

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1994

RESOCONTO STENOGRAFICO

115.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 DICEMBRE 1994

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge di conversione:		BERNINI GIORGIO, Ministro del commercio con l'estero	7051, 7070, 7082, 7084
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	7044	BENEDETTI VALENTINI DOMENICO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	7072
(Autorizzazione di relazione orale) . .	7044	BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	7067
(Trasmissione dal Senato)	7044	CARLI CARLO (gruppo progressisti-federativo)	7054
Disegno di legge di ratifica (Discussione ed approvazione):		COLOSIMO ELIO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	7084
S. 809. — Ratifica ed esecuzione degli Atti concernenti i risultati dei negoziati dell' <i>Uruguay Round</i> , adottati a Marrakech il 15 aprile 1994 (<i>approvato dal Senato</i>) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1487).		DE BIASE GAIOTTI PAOLA (gruppo progressisti-federativo)	7085
PRESIDENTE . .	7044, 7050, 7054, 7057, 7058, 7063, 7067, 7070, 7072, 7073, 7075, 7077, 7079, 7081, 7082, 7083, 7084, 7085, 7086	DOZZO GIANPAOLO (gruppo lega nord) .	7083
BARZANTI NEDO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	7079	EVANGELISTI FABIO (gruppo progressisti-federativo)	7044, 7070
		GALLETTI PAOLO (gruppo progressisti-federativo)	7081
		GIACOVAZZO GIUSEPPE (gruppo PPI) . . .	7083
		GORI SILVANO (gruppo misto)	7058
		MENEGON MAURIZIO (gruppo lega nord)	7057

115.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1994

	PAG.		PAG.
MENIA ROBERTO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	7085	<i>provato dal Senato) (articolo 79, comma 6 del regolamento) (1455).</i>	
MERLOTTI ANDREA (gruppo forza Italia)	7063	PRESIDENTE	7094, 7095
NARDONE CARMINE (gruppo progressisti-federativo)	7054	BOFFARDI GIULIANO (gruppo rifondazione comunista-progressisti), <i>Relatore</i> . .	7094
PEZZONI MARCO (gruppo progressisti-federativo)	7063	ROCCHETTA FRANCO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	7095
PROCACCI ANNAMARIA (gruppo progressisti-federativo)	7075, 7084	Disegno di legge di ratifica (Discussione):	
STRIK LIEVERS LORENZO (gruppo forza Italia)	7085	S. 668. — Adesione del Governo della Repubblica italiana al Protocollo annesso al Trattato concernente la neutralità permanente ed il funzionamento del Canale di Panama, firmato a Washington il 7 settembre 1977 (<i>approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1457).</i>	
TATTARINI FLAVIO (gruppo progressisti-federativo)	7077	PRESIDENTE	7095, 7097
TRAPANI NICOLA (gruppo forza Italia) . .	7085	INCORVAIA CARMELO (gruppo progressisti-federativo), <i>Relatore</i>	7095
Disegno di legge di ratifica (Discussione):		ROCCHETTA FRANCO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	7097
S. 537. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica tunisina relativo alla scuola italiana di Tunisi ed alle iniziative tunisine in Italia, fatto a Tunisi il 19 luglio 1991 (<i>approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6 del regolamento) (1453).</i>		Disegno di legge di ratifica (Discussione):	
PRESIDENTE	7091, 7092	Ratifica ed esecuzione del protocollo di adesione del Regno dei Paesi Bassi alla Convenzione del 16 dicembre 1988 per la costruzione e la gestione del laboratorio europeo di radiazione di sincrotone, con <i>addendum</i> e allegato, fatto a Parigi il 9 dicembre 1991 (<i>articolo 79, comma 6 del regolamento) (1597).</i>	
AMORUSO FRANCESCO MARIA (gruppo alleanza nazionale-MSI), <i>Relatore</i> . . .	7091	PRESIDENTE	7098
ROCCHETTA FRANCO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	7092	ROCCHETTA FRANCO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	7098
Disegno di legge di ratifica (Discussione):		TRIONE ALDO (gruppo progressisti-federativo), <i>Relatore</i>	7098
S. 548. — Ratifica ed esecuzione dello scambio di Note relativo all'estensione della partecipazione italiana alla Forza multinazionale e osservatori (MFO), con allegato <i>addendum</i> , effettuato a Roma il 17 e 24 marzo 1992 (<i>approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6 del regolamento) (1454).</i>		Disegno di legge di ratifica (Discussione):	
PRESIDENTE	7093	S. 672. — Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea relativa allo status giuridico del lavoratore migrante, adottata a Strasburgo il 24 novembre 1977 (<i>approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6 del regolamento) (1668).</i>	
STORNELLO MICHELE (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i>	7093	PRESIDENTE	7099, 7100
ROCCHETTA FRANCO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	7093	BOFFARDI GIULIANO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	7099
Disegno di legge di ratifica (Discussione):		GIACOVAZZO GIUSEPPE (gruppo PPI), <i>Relatore</i>	7099
S. 589. — Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 10 alla Convenzione sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, fatto a Strasburgo il 25 marzo 1992 (<i>ap-</i>			

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1994

	PAG.		PAG.
ROCCHETTA FRANCO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	7099	Inversione dell'ordine del giorno:	
		PRESIDENTE	7091
Disegno di legge di ratifica (Discussione):		Missioni	7043
S. 805. — Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla costruzione e sulla gestione di un laboratorio europeo di radiazione di sincrotrone (ESRF), con quattro allegati, firmata a Parigi il 16 dicembre 1988, nonché dell'Atto finale della Conferenza dei plenipotenziari e cinque risoluzioni adottate in pari data (<i>approvato dal Senato</i>) (<i>articolo 79, comma 6 del regolamento</i>) (1671).		Proposta di legge (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	7100, 7101	VITO ed altri: Norme per la costituzione delle autorità metropolitane, di cui alla legge 8 giugno 1990, n. 142 (1436), e delle concorrenti proposte di legge: TURRONI ed altri (127); NOVELLI ed altri (1444).	
ROCCHETTA FRANCO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	7101	PRESIDENTE	7086, 7087, 7088, 7089, 7090, 7091
TRIONE ALDO (gruppo progressisti-federativo), <i>Relatore</i>	7100	BENEDETTI VALENTINI DOMENICO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	7086, 7090
Disegno di legge di ratifica (Discussione):		LO JUCCO DOMENICO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	7088, 7089, 7090
S. 807. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA), l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO) ed il Governo della Repubblica italiana sul Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, Vienna 15 marzo e Parigi 19 marzo 1993 (<i>approvato dal Senato</i>) (<i>articolo 79, comma 6 del regolamento</i>) (1672).		NESPOLI VINCENZO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	7090
PRESIDENTE	7102, 7103	REALE ITALO (gruppo progressisti-federativo)	7088, 7089, 7090
MENIA ROBERTO (gruppo alleanza nazionale-MSI), <i>Relatore</i>	7102	VITO ELIO (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i>	7088, 7089, 7090
ROCCHETTA FRANCO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	7103		
		Sul processo verbale:	
		PRESIDENTE	7043
		MASTRANGELO GIOVANNI (gruppo alleanza nazionale-MSI)	7043
		Ordine del giorno della seduta di domani	7104
		Dichiarazioni di voto finali dei deputati	
		Michele Stornello, Paola de Biase Gaiotti, Mario Brunetti e Roberto Menia sul disegno di legge di ratifica n. 1487	7104

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1994

La seduta comincia alle 9.

ELENA MONTECCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale (ore 9,10).

GIOVANNI MASTRANGELO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MASTRANGELO. Signor Presidente, per quanto mi sia sforzato di leggere il resoconto stenografico della seduta di ieri, non trovo in esso una parola che è stata pronunciata dal Presidente dell'Assemblea e che ho risentito — dopo averla sentita già in aula — nelle registrazioni delle emittenti televisive. Rivolgendosi ai deputati che protestavano, tra i quali c'era il sottoscritto, il Presidente della Camera ha parlato di «cane». Io, questa parola, l'ho sentita, così come l'hanno sentita altri colleghi. Inoltre, come ho appena detto, la frase è stata trasmessa anche dalla televisione.

Pertanto, mi rifiuto di partecipare a questa seduta perché non ritengo di poter essere considerato parte di una «cane» dal Presidente della Camera, che dovrebbe avere per primo il rispetto dei parlamentari.

Abbandono l'aula e pretendo le scuse del Presidente. Fino a quando non le riceverò, non parteciperò più alle sedute di questo Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Mastrangelo, prendo atto delle sue osservazioni, che peraltro riguardano il resoconto stenografico e non il processo verbale. Debbo comunque farle rilevare che nel resoconto stenografico della seduta di ieri alla pagina 22 dell'edizione non definitiva distribuita stamane, è testualmente riportata l'espressione alla quale lei si è riferito.

GIOVANNI MASTRANGELO. Tanto più si motiva la mia richiesta di scuse!

PRESIDENTE. Onorevole Mastrangelo, io le ho solo fatto notare che l'espressione è stata riportata nel resoconto stenografico. Le conseguenze di essa non attengono a questa precisazione.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato) (ore 9,13).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Acierno, Asquini, Lembo, Leoni Orsenigo, Li Calzi, Marano e Pinto sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 14 dicembre 1994, il seguente disegno di legge:

S. 1170. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 novembre 1994, n. 646, recante interventi urgenti a favore delle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche e dagli eventi alluvionali nella prima decade del mese di novembre 1994» (approvato dal Senato) (1763).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla VIII Commissione permanente (Ambiente), in sede referente, con il parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VII, della IX, della X, della XI, della XII e della XIII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 20 dicembre 1994.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La VIII Commissione permanente (Ambiente) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 16 novembre 1994, n. 629, recante modifiche alla disciplina degli scarichi delle pubbliche fognature e degli insediamenti civili che non recapitano in pubbliche fognature» (1639).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: S. 809.

— Ratifica ed esecuzione degli Atti concernenti i risultati dei negoziati dell'Uruguay Round, adottati a Marrakech il 15 aprile 1994 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1487) (ore 9,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione degli Atti concernenti i risultati dei negoziati dell'Uruguay Round, adottati a Marrakech il 15 aprile 1994.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare progressisti-federativo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Evangelisti.

FABIO EVANGELISTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, le nostre vicende nazionali, anche in questi giorni e in queste ore, non ci permettono sempre di cogliere la portata di eventi, atti e trattati internazionali che passano al vaglio della nostra attenzione. È il caso di questo disegno di legge approvato dal Senato in data 19 ottobre, relativo alla ratifica ed esecuzione degli atti concernenti i risultati dei negoziati dell'Uruguay Round, adottati a Marrakech il 15 aprile 1994.

Per sottolineare il rilievo del provvedimento richiamerò in questa sede il progresso tecnologico che ha modificato radicalmente non soltanto i processi produttivi ma anche le problematiche commerciali di vari settori. Prenderò come esempi due comparti indubbiamente distanti fra loro quali l'agricoltura e la cultura. Nel settore dell'agricoltura la posta in gioco è stata spesso presentata dai

media come una sfida all'*Okay Corral* tra europei e americani. In effetti vi è stato una sorta di braccio di ferro tra Unione Europea e Stati Uniti, considerati non a torto i due colossi agricoli ma oggi in difficoltà per una concatenazione di elementi come la crescita vertiginosa dei rendimenti, l'industrializzazione dell'agricoltura, la pressione dei paesi che non sovvenzionano i loro prodotti e la necessità di una protezione internazionale del loro patrimonio di ricerche, scoperte e brevetti. Tutti ciò si scontra con le esigenze dei paesi in via di sviluppo che non possono che portare avanti un ragionamento opposto: quel patrimonio può e deve aiutarli a svilupparsi.

Riguardo alla cultura, i colleghi ricorderanno quanta importanza abbia avuto nel negoziato la cosiddetta eccezione culturale sul rapporto fra le immagini americane e quelle europee. Per gli USA, che hanno nel cinema e nella TV un peso schiacciante (nel 1992 le loro esportazioni verso il vecchio continente hanno raggiunto i 3,7 miliardi di dollari, a fronte dei 300 milioni di dollari delle importazioni), si trattava di rafforzare un dominio ottenendo un libero scambio totale, considerando la cultura come una merce o un servizio qualsiasi. Nasce da qui la richiesta, prima francese e poi europea, della eccezione della cultura come veicolo di valori, come espressione dell'anima dei popoli, quindi meritevole di attenzione e di protezione, ovviamente sotto forma di aiuti. Dubito che il riconoscimento ottenuto nella trattativa possa poi reggere al peso, all'esplosione di un mercato mondiale delle immagini come quello attualmente in corso, ma ciò che mi premeva era l'esemplificazione della portata dell'atto che ci accingiamo a sanzionare.

I risultati conseguiti con la conclusione dell'*Uruguay Round*, infatti, sono destinati a determinare profondi mutamenti nel processo di liberalizzazione degli scambi e quindi nell'evoluzione dell'economia internazionale e — ci auguriamo — del benessere delle genti. Ciò è dovuto alla rilevanza dei settori coinvolti in tale processo; settori che hanno spessore strategico nelle dinamiche del commercio mondiale e che rappresentano i punti focali sui quali si sono storicamente con-

centrate le tendenze protezionistiche che, ponendo limiti al libero scambio, vengono attivate dal sistema dei vantaggi comparati di specializzazione nel commercio internazionale.

Se è vero, come vuole un luogo comune che non intendo far mio, che il protezionismo è stato alla base delle due guerre mondiali di questo secolo (anche se, lo ripeto, personalmente sono incline a ricercarne motivazioni più profonde), ci si può ben immaginare lo spessore degli argomenti che stiamo trattando. D'ora in avanti, comunque, il sistema degli scambi e, più in generale, delle relazioni economiche internazionali evolverà ancor più speditamente verso sentieri di maggiore concorrenzialità sulla base di meccanismi multilaterali di formazione del consenso che dovrebbero evitarci, quanto meno, le guerre commerciali.

Vi è poi anche una peculiarità nei nostri lavori che per il paese è ancora più interessante. Mi riferisco alla candidatura del nostro ex ministro del commercio estero, l'ambasciatore Renato Ruggiero, all'incarico di direttore generale della *World Trade Organization*, detta anche OMC (Organizzazione mondiale del commercio), la nuova istituzione che sostituirà dal 1° gennaio 1995 il GATT.

Questo riferimento, che non nasce da uno sciovinismo di bottega, come ho già avuto modo di precisare, oltre al riconoscimento all'uomo che ha lanciato l'idea di una nuova organizzazione mondiale per sovrintendere e regolamentare le controversie commerciali, vuole essere anche l'auspicio che ci possa essere risparmiata un'altra brutta figura del tipo di quella patita ad esempio ma non solo, in occasione della nomina del segretario generale della UEO, ma soprattutto che, con Ruggiero, l'Italia possa nei fatti essere protagonista della nuova fase che si sta per aprire.

La creazione della WTO — *last but not least*, come ama dire il nostro ministro Bernini — alla base degli accordi in seno all'atto finale di Marrakech è l'aspetto di maggior visibilità della positiva conclusione del lungo negoziato. La WTO (cito dalle osservazioni del CNEL) non è l'erede di un GATT praticamente senza poteri e senza

strutture, bensì una nuova istituzione con ampie funzioni e forti poteri che dovrà essere messa in grado di operare al più presto con efficacia ed efficienza. Ciò significa, in termini pratici, consentire all'Organizzazione mondiale del commercio di conquistarsi sul campo la necessaria autorevolezza, attraverso un'alta competenza professionale, la tempestività degli interventi ed un pragmatico discernimento di quello che difficilmente può essere fissato nella «lettera» (lo dico tra virgolette) delle norme. Si pensi, ad esempio, alla responsabilità che l'OMC dovrà assumersi nel giudicare casi di *dumping* sociale, ecologico, fiscale eccetera.

Non è inutile insistere sull'importanza dell'Organizzazione mondiale del commercio, in quanto le normative da essa amministrare risulteranno vincolanti per gli Stati aderenti e, quindi, prevarranno sulle normative nazionali. Ed a chi obiettasse che si tratta di un organo con compiti prevalentemente amministrativi si potrà sempre ricordare che la sua funzione arbitrale e giurisdizionale risulterà, in ultima analisi, creatrice di diritto secondo schemi affini a quelli della *Common law* anglosassone.

La nuova istituzione dovrà altresì svolgere una delicata funzione di coordinamento delle politiche economiche, monetarie e commerciali che, in un mercato sempre più aperto e globale, è un prerequisito per un suo uniforme sviluppo.

L'esperienza della costruzione dell'Unione europea del resto, sottolinea il CNEL, al di là delle motivazioni economiche, lo dimostra. Ma avremo modo di tornare sull'argomento, anche perché a questo punto, prima di entrare nei contenuti dell'accordo conclusivo oggetto della nostra discussione, è bene tracciare una ricostruzione storica dei negoziati conclusi giusto un anno fa a Ginevra ma siglati formalmente il 15 aprile di quest'anno a Marrakech.

Tali negoziati, noti appunto come *Uruguay Round* perché hanno avuto inizio ufficialmente a Punta del Este in Uruguay il 20 settembre 1986, sono stati l'ottava tornata di questo ciclo di accordi, volta al rinnovo, all'ampliamento e all'ammodernamento dell'accordo generale sulle tariffe ed il commercio dopo la sua prima definizione che

risale al 1947. I 118 paesi firmatari (ma non giurerei sulla precisazione del riferimento numerico avendo letto documenti ufficiali che parlano di 117 o di 116 e altri addirittura di 123, il che ovviamente non cambia la sostanza del ragionamento) che hanno partecipato alle trattative (tra cui 110 membri formali del GATT, che ad oggi, non comprendendo la Russia e la Cina, non ha ancora l'universalità dell'ONU) hanno dato il loro assenso il 15 dicembre 1993, anche se alcune tematiche (trasporti marittimi, audiovisivi, servizi finanziari) sono state rinviate a successivi approfondimenti.

La sfida lanciata a Punta del Este era alquanto ambiziosa dal momento che non si trattava solo di ridurre ulteriormente le barriere tariffarie e non al commercio ma anche di estendere la disciplina del GATT ad alcuni nuovi ed importanti settori nell'ambito del commercio mondiale, come ad esempio l'agricoltura e il tessile, e di giungere alla definizione di un accordo quadro per regolare lo scambio dei servizi.

Oltre a ciò, poi, occorre anche procedere ad una revisione delle normative relative all'*anti-dumping*, ai sussidi ed alla risoluzione delle dispute; in ultimo si era aggiunta, perché nell'originaria dichiarazione politica dei ministri a Punta del Este non vi si faceva alcun riferimento, la questione della trasformazione del GATT da semplice accordo a vera e propria organizzazione internazionale, la WTO cui si è già fatto cenno.

Il documento finale, di circa cinquecento pagine, che diventano più di 8 mila con l'aggiunta delle liste con le riduzioni concesse dai singoli paesi, contiene una trentina di accordi, volumi, che coprono settori di vitale importanza per lo sviluppo futuro delle relazioni economiche internazionali. Volendoli riassumere, i punti maggiormente qualificanti dell'atto sottoposto alla nostra attenzione sono: 1) eliminazione e riduzione dei tassi nonché delle barriere non tariffarie al commercio di manufatti, prodotti tropicali e basati su sostanze naturali (il cosiddetto protocollo di accesso ai mercati) in ben dieci settori: macchinari da costruzione, macchinari agricoli, equipaggiamenti medici, acciaio, birra, alcolici, farmaceutici, carta, gio-

cattoli e mobili; 2) eliminazione di tutte le restrizioni quantitative all'importazione di prodotti agricoli, in tempi e modi cadenzati, e trasformazione delle altre misure non tariffarie in dazi doganali certi; 3) progressivo smantellamento del cosiddetto accordo multifibre (anche qui con scadenze da tre a dieci anni) che regolamenta (presto potremo dire regolamentava) il commercio dei prodotti tessili e la graduale liberalizzazione degli scambi; 4) protezione del plusvalore della proprietà intellettuale dei marchi (si pensi all'importanza che ciò avrà per la moda italiana); 5) regolamentazione multilaterale degli scambi di servizi relativi ai settori dei trasporti, del turismo, dei servizi finanziari, assicurativi, bancari e delle telecomunicazioni (settori in cui l'Italia è il quinto paese esportatore).

Non ho potuto né potrò essere breve su una questione tanto complessa, ma la sensibilità verso la pazienza dei colleghi mi esime da un approfondimento dei singoli punti, che trovano comunque adeguato spazio nel materiale predisposto dal Servizio studi.

Più interessante può essere allora il tentativo di considerare le ricadute degli accordi di Marrakech sull'economia ed il commercio mondiale, con un occhio di riguardo al nostro paese; ricadute ed effetti che per il CNEL saranno di natura prevalentemente psicologica nell'immediato, ma che nel medio e lungo periodo potrebbero rappresentare uno stimolo molto forte per i Governi e per gli operatori.

Mentre fonti del Ministero degli esteri invitano a fare una valutazione dei benefici e dei vincoli derivanti all'Italia dall'accordo, considerando la complessità dell'intesa raggiunta, che aumenterà significativamente le opportunità di esportazione delle imprese italiane, al Senato, così come in Commissione esteri (e credo lo confermerà anche in questa sede), il ministro per il commercio con l'estero Bernini ha giudicato nel loro insieme soddisfacenti i risultati ottenuti ma non ha potuto sottacere che qualche aspetto dell'intesa è stato inferiore alle attese. In proposito ha ricordato che, in tema di accesso al mercato, alcuni settori per noi molto sensibili, come il tessile-abbigliamento e le calzature, non hanno visto una riduzione

tariffaria soddisfacente, permanendo ancora in alcuni paesi industrializzati, come gli Stati Uniti ed il Giappone, picchi tariffari, cioè tassi dal 15 per cento in su, che non appaiono giustificati.

Più in generale, comunque, per quanto riguarda l'economia mondiale, si possono prevedere benefici in termini di maggiori scambi, maggiori investimenti, aumento dei posti di lavoro e della ricchezza a livello globale, con l'OCSE e la Banca mondiale pronti a stimare che la positiva conclusione dell'*Uruguay Round* comporterà un aumento del commercio tale da recare benefici in termini di produzione mondiale pari a 213-274 miliardi di dollari su base annua entro il 2002. E sostanzialmente simili, devo dire, sono le stime prodotte dal segretariato generale del GATT.

Vale la pena però di ricordare, dopo aver messo in evidenza gli effetti positivi che si potranno produrre, che il post-*Round* non sarà tutto rose e fiori. Bisogna infatti tener conto, come ha spiegato molto bene il dottor Carlo Secchi della Bocconi in un suo lavoro di ricerca, anche delle possibili conseguenze negative in termini di aggiustamento, derivanti dalla maggiore liberalizzazione del commercio mondiale. Quest'ultima, per esempio, farà sorgere in alcuni settori più sensibili, come il tessile e l'agricoltura, l'esigenza di accelerare i processi di ristrutturazione in corso e ciò potrà costituire un notevole svantaggio per le economie europee che stanno attraversando un periodo di recessione ed un vantaggio per quanto riguarda i tessili, per i paesi asiatici, le cui esportazioni in questi ultimi anni sono aumentate notevolmente.

Un fatto pare certo: la conclusione dell'*Uruguay Round* è avvenuta in un periodo di storica svolta nei principali rapporti politici ed economici del mondo. Soprattutto con la caduta dei muri e dei blocchi contrapposti e con la fine della guerra fredda, gli interessi economici hanno finito con l'assumere un ruolo sempre più marcato nell'ambito delle relazioni internazionali. Così i conflitti di interesse commerciale, specialmente fra Stati Uniti ed Europa, rischiano oggi di prendere una dimensione nuova ed assai preoccupante, perché le ragioni di sicurezza

che prima dei rivolgimenti nei paesi dell'est prevalevano su qualsiasi altro aspetto del rapporto euroamericano ormai sembrano essersi attutite ed assestate allo stesso livello di dignità di quelle europee. E questo ha spinto, in particolare gli europei, ad una difesa più determinata delle rispettive posizioni in campo economico-commerciale.

Oltre a ciò, di importanza rilevante sono e saranno sempre più anche altre questioni che andranno ad imporsi nelle valutazioni internazionali, come ad esempio i nodi commercio-ambiente che rinviano immediatamente alla Conferenza ONU di Rio de Janeiro sullo sviluppo sostenibile e sulla necessità che ad esso si conformi anche l'accordo sul commercio; o alla correlazione con i problemi della sovrappopolazione che richiama la recente Conferenza del Cairo; o ancora alla questione sociale che sempre in sede ONU verrà affrontata nella prossima Conferenza di Copenaghen sullo sviluppo sociale. E poi c'è la ben nota questione delle interrelazioni fra sistema multilaterale degli scambi ed il proliferare di accordi regionali come il NAFTA, tra Canada, Messico e Stati Uniti, o l'APEC, il neo costituito consiglio sulla cooperazione economica nell'Asia e nel Pacifico.

Un fallimento del negoziato GATT, quindi, a questo proposito, sarebbe stato un pericoloso segnale nella direzione di accordi commerciali per aree geopolitiche tendenzialmente ripiegate su se stesse ed inclini all'ostilità reciproca, nonché all'uso spregiudicato di un potere negoziale monopolistico. Il GATT, in effetti, è la massima espressione del multilateralismo e la cornice entro cui far rientrare i numerosi ed articolati programmi di integrazione economica regionale. Ecco perché il nuovo accordo sancito a Ginevra, nel mentre consolida la compenetrazione tra legislazione interna e legislazione internazionale, permette anche di fugare i timori relativi alla regionalizzazione degli scambi ed al ritorno di tentazioni protezionistiche.

È possibile a questo punto capire chi sono stati i vincitori di questo *Round*? Anche in questa trattativa, come sempre accade, del resto, vi è chi ne ha tratto vantaggi maggiori e chi ci ha rimesso qualcosa.

Stati Uniti e Giappone, grandi potenze commerciali mondiali, senza dubbio hanno portato a casa una migliore cornice regolamentare, ma soprattutto una maggiore protezione dei diritti derivanti dalla proprietà intellettuale: si pensi, ad esempio, alle tecnologie e al *software*. Anche se poi, paradossalmente, negli stessi USA il GATT è stato denunciato da certi partigiani del commercio organizzato come una cintura per conferire un'aura di rispettabilità a Stati che in realtà «barano»: e ogni riferimento al Giappone non è puramente casuale, essendo quest'ultimo paese accusato da più parti di svuotare, pur rispettando i principi, l'efficacia degli accordi internazionali con pratiche interne, ad esempio sui mercati pubblici, che frenano o bloccano ogni penetrazione straniera nell'arcipelago giapponese.

Sull'altro fronte, invece, i perdenti di questo ciclo negoziale sembrano essere i paesi in via di sviluppo. Infatti, nonostante le deroghe e le concessioni ottenute, questi ultimi, soprattutto i più poveri, sembrano aver tratto ben pochi vantaggi dai nuovi accordi raggiunti nei vari settori. Essi dovranno fare i conti con l'aumento dei prezzi delle merci agricole e si troveranno di fronte a norme molto restrittive nel settore dei servizi e dei diritti di proprietà intellettuale.

In proposito già in Commissione ho richiamato l'intervento alla Camera alta del senatore Gallo che, nella sua dichiarazione di voto, ha cercato di evidenziare come la liberalizzazione dei servizi sarà utile per drenare ulteriori capitali dai paesi in via di sviluppo, aggiungendo che, certo, come conseguenza degli accordi, nessuna banca africana aprirà i suoi sportelli a Parigi, mentre in tutt'altro ambito, quale la «brevettabilità» delle sementi, le industrie farmaceutiche si sono impadronite di conoscenze sviluppate dalle culture indigene nel corso di migliaia di anni, producendo così nuove forme di dominio.

E l'Europa? Credo si possa tranquillamente inserire tra i vincitori, visto che ha saputo egregiamente difendere i suoi principali interessi soprattutto in campo agricolo, facendo escludere con il preaccordo di Blair House le disposizioni che maggiormente la danneggiavano. Si ricorderanno, in proposi-

to, le rivolte degli irriducibili vignaioli francesi, con l'Eliseo giunto a minacciare il veto all'interno dei dodici, anche se a tale proposito — è solo un inciso, in seguito ne ripareremo — nascono alcuni problemi per l'Italia.

Comunque, va aggiunto che il raggiungimento dell'accordo di Ginevra ha rappresentato un successo per l'Unione europea, perché ha dimostrato la capacità di prendere all'unanimità decisioni difficili ed impegnative, nonostante i vari ed inevitabili contrasti interni. Inoltre, la Corte di giustizia di Lussemburgo, chiamata in causa per dirimere la questione, ha affermato la competenza esclusiva della Commissione, sulla base dell'articolo 13 del trattato, per la conclusione degli accordi sul commercio dei prodotti e la competenza mista Stati membri-Commissione per l'accordo sui servizi (GATS) e per l'accordo relativo alla proprietà intellettuale (TRIPS).

Questo pronunciamento, non privo di aspetti salomonici, si è imposto per l'esplosione degli scambi su scala mondiale e soprattutto per la loro «complessificazione», dato che ormai il commercio delle merci non è che una delle operazioni di un processo molto raffinato, fatto di fornitura di servizi, fabbricazione e distribuzione sotto licenza, cooperazione tecnica, eccetera. In particolare, è emblematico che questa sia stata la prima decisione presa dalla Comunità trasformata in Unione europea. E, quel che è più importante, è che l'Europa — uno dei maggiori esportatori mondiali — beneficerà nel suo insieme della maggiore apertura dei mercati esteri ai propri prodotti e servizi.

Le reazioni italiane alla conclusione dell'*Uruguay Round* sono state, invece, molto diverse; diciamo articolate, ovviamente a seconda del settore coinvolto.

Per quanto riguarda l'agricoltura — il nodo più difficile da districare anche nel nostro paese, di cui si è dibattuto a lungo sia al Senato sia in questa sede con le rispettive Commissioni, che hanno espresso voto contrario alla ratifica dell'accordo —, si può affermare che con il taglio dell'export sovvenzionato i paesi dell'Unione, grandi esportatori, cercheranno di dirottare sui mercati comunitari le loro eccedenze. E ciò compor-

terà una inevitabile pressione sui prezzi e l'uscita dal mercato di aziende meno competitive come le nostre, le quali subiranno pesanti conseguenze. I prodotti continentali e, soprattutto, quelli mediterranei — gli ortofrutticoli — sono in una situazione a rischio.

La Commissione agricoltura della Camera dei deputati — sono convinto che il dibattito che seguirà ne darà miglior conto —, senza contestare l'impianto complessivo dell'accordo, né tanto meno il suo valore strategico, ha cercato con il suo parere contrario di richiamare i rischi ai quali si è accennato. Essa ha sottolineato che la competitività del sistema agroalimentare è data dalla struttura e dall'efficienza di tutte le sue componenti e che l'applicazione delle clausole dell'*Uruguay Round*, accentuando la competitività dei mercati, avrà un impatto sulla condizione strutturale delle aziende agricole, determinando difficoltà soprattutto per i comparti più deboli dell'agricoltura italiana, che svolgono importanti funzioni ambientali e socioculturali. Penso non si possano considerare infondate tali preoccupazioni e che — come è emerso anche in seno alla Commissione speciale per le politiche comunitarie — si debba accogliere quel parere come un invito, in occasione della revisione della politica agricola comunitaria (PAC), per i settori ancora oggetto di negoziati con i *partners* extracomunitari, e di introdurre maggiori elementi di garanzia soprattutto per l'economia agricola del Mezzogiorno e delle aree pedemontane. È un invito che, naturalmente, girerò e giriamo al Governo e che, comunque, ritroveremo nella discussione degli ordini del giorno al termine del dibattito.

Anche nel settore tessile le opinioni sono molto articolate, quando non contrastanti. Ho già fatto riferimento al cenno del ministro Bernini e non mi resta altro da aggiungere che alle difficoltà, prodotte dall'aumento di merci importate da paesi emergenti, dovrebbe però corrispondere una migliore tutela dei nostri marchi e della qualità dei nostri prodotti. Si pensi, ad esempio, che le contraffazioni hanno un giro di affari che i nostri cugini francesi, non meno interessati di noi all'argomento, hanno stimato in 500

miliardi di franchi all'anno, pari, cioè, al 5 per cento del commercio mondiale.

Per quanto attiene, invece, al settore prettamente industriale, può essere utile ricordare come l'accordo GATT sia stato giudicato dalla Confindustria «un risultato prezioso per una nuova fase di sviluppo degli scambi mondiali». Pur non considerando la Confindustria il «verbo», credo che ciò renda superflua ogni ulteriore considerazione.

Importanti sono state poi per l'Italia, rispetto agli obiettivi iniziali, le conquiste in tema di concorrenza sleale, il raggiungimento di una disciplina anti-*dumping* e la protezione della proprietà intellettuale.

PRESIDENTE. Onorevole Evangelisti, la sua relazione è talmente interessante che io non ho ritenuto di applicare rigorosamente il regolamento; le faccio però presente che lei ha ormai superato da dieci minuti il tempo a sua disposizione. Debbo quindi invitarla ad affrettare un po' i tempi del suo intervento.

Ho dovuto avvertirla per una questione di correttezza.

FABIO EVANGELISTI, Relatore. Ritenevo di poter cogliere l'occasione della richiesta avanzata dal gruppo progressisti-federativo, richiesta che però non è riferita anche alla relazione. Chiedo scusa, Presidente.

Sono comunque giunto quasi alla fine della mia relazione, signor Presidente.

Dicevo che per l'Italia sono importanti — rispetto agli obiettivi iniziali — altre conquiste. Il commercio estero italiano, grazie anche alla svalutazione della lira, sta vivendo una fase particolarmente felice, cui deve far seguito una tentazione di consolidamento delle quote di mercato acquisite. Il dopo *Uruguay Round* può agevolare tale processo, mentre un ritorno alle schermaglie intraeuropee non può che renderlo molto più difficile e problematico.

Per i motivi sostanziali che ho cercato di esporre, chiedo quindi all'Assemblea di esprimere un voto favorevole sul disegno di legge di ratifica di questo trattato. Rubando l'ultimo minuto, esporrò sinteticamente gli aspetti formali del disegno di legge in discussione.

Il Servizio bilancio dello Stato ci ricorda che il Senato ha lievemente modificato il disegno di legge originario (atto Senato n. 809), la cui relazione tecnica è comunque utilizzabile. In pratica, l'onere derivante dall'approvazione del provvedimento — valutato in 8 miliardi annui dal 1995 — risulta dall'incremento di 2,1 miliardi della spesa sinora sostenuta (5,9 miliardi) per il funzionamento degli organi previsti dal GATT. L'incremento di spesa deriva dall'ampliamento delle attività che l'organizzazione mondiale del commercio è chiamata a svolgere nel settore dei servizi e nel sistema di risoluzione delle controversie.

Ricordo poi che, oltre ai rituali articoli recanti l'autorizzazione alla ratifica e l'ordine di esecuzione, il disegno di legge n. 1487 reca, all'articolo 3, una delega al Governo per l'emanazione di uno o più decreti legislativi tesi all'adeguamento della legislazione interna in materia di proprietà intellettuale (che per la verità in questo settore non è arretrata come in altri) agli obblighi derivanti dall'accordo TRIPS, relativo appunto agli aspetti dei diritti di proprietà intellettuale concernenti il commercio.

Ricordo in proposito che occorre modificare tre regi decreti — del 1939, del 1940 e del 1942 — sui marchi registrati, i brevetti ed i segreti industriali e la legge n. 70 del 1989 sui semiconduttori.

Concludo, signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, sottolineando come sia necessario che, al di là ed oltre l'approvazione del «pacchetto di Marrakech» (mi sia consentito chiamarlo così), si adegui il sostegno della collocazione internazionale del nostro paese con iniziative e sforzi a livello del nuovo contesto competitivo, meno facile che in passato ma certamente promettente ed in grado potenzialmente di consentire una nuova fase di sviluppo al sistema Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Mi consenta di complimentarmi con lei per la sua relazione così esauriente, onorevole Evangelisti.

Ha facoltà di parlare il ministro del commercio con l'estero.

GIORGIO BERNINI, *Ministro del commercio con l'estero*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto felicitarmi vivamente con il relatore, onorevole Evangelisti, per la sua esposizione completa che ha il tocco anche della logica e della puntualità proprie di una trattazione monografica dell'argomento: mi rallegro nuovamente con lui. Già in Commissione avevo avuto il piacere di ascoltare un rapporto puntuale concernente tutti gli aspetti di una materia che, per la verità, non è estremamente agevole.

Facilitato da questo *background* veramente esaustivo, mi limiterò a sottolineare alcuni rilievi di carattere interstiziale, come ho già detto in Commissione, semplicemente evidenziando questo o quell'aspetto del discorso che può presentare suggestioni e spunti ulteriori, ma certamente non nuove idee.

Per quanto riguarda il bilancio globale dell'*Uruguay Round*, vorrei spendere ancora una parola sull'agricoltura. È vero che il mondo agricolo italiano — almeno in una prospettiva a breve (mi auguro vivamente che sia soltanto a breve, non a medio termine) — dovrà essere sottoposto a ristrutturazioni e potenziamento, dato che il nuovo regime introdotto dall'*Uruguay Round* porta a questa esigenza. Ma vorrei sottolineare ancora — l'ho già fatto in Commissione: chiedo venia, spenderò soltanto qualche parola — che il bilancio globale, cioè il conto economico, non solo la situazione patrimoniale (se mi è permesso usare questa perifrasi), non è del tutto negativo.

Vorrei ricordare anche la circostanza che il sostegno all'agricoltura in quanto tale a seguito dell'*Uruguay Round* non è più considerato distorsivo della concorrenza. È un elemento positivo, perché — e il relatore lo ha egregiamente notato — apre la porta ad una successiva possibilità di negoziazione in sede di politica agricola comune; certo non si tratta di una garanzia, poiché nessun negoziato è garantito *a priori*, ma questa situazione offre la possibilità di introdurre meccanismi di compensazione in rapporto a quanto potrebbe essere stato perduto in sede di *Uruguay Round*. In fondo, proprio il fatto che il sostegno diretto al reddito degli agri-

coltori viene ritenuto non distorsivo degli scambi — e quindi legittimo — costituisce un principio di enorme importanza, che vorrei fosse tenuto nel debito conto.

Il secondo punto — altrettanto fondamentale sul piano europeo — sul quale vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi è che, per la prima volta, l'Italia è riuscita a far accettare ai suoi *partners* che gli stessi principi di sostegno al reddito introdotti per i prodotti continentali allo scopo di compensare il minore sostegno alla produzione (quindi anche la minore protezione alla frontiera e la minore sovvenzione alle esportazioni) devono essere estesi anche ai prodotti mediterranei. Si tratta di un impegno ribadito anche dalla Commissione e dal Consiglio in diverse sedi. Mi permetto di sottolinearlo come un elemento di fondamentale importanza.

A difesa dei negoziatori — se posso usare questa espressione —, vorrei anche notare che francamente il negoziato commerciale non avrebbe potuto risolvere questi problemi integralmente. La questione del sostegno all'agricoltura è storicamente antica e perfettamente comprensibile da mille punti di vista che non reputo necessario illustrare in questa sede. Lo scardinamento di un principio fondamentale, cioè dell'equazione in passato vigente: sostegno all'agricoltura = elemento distorsivo della concorrenza, è già stato, a mio parere, un risultato notevole.

Anche per quanto riguarda l'accordo sulle fibre il riferimento del relatore è stato puntuale. In proposito vorrei sottolineare che se anche non è stato raggiunto il risultato ottimale è stato compiuto un grande progresso. Certo, il dazio avrebbe potuto e dovuto essere ridotto in maniera ancora più rilevante, ma sul punto ha veramente avuto un ruolo fondamentale il problema del conflitto di interessi con i paesi in via di sviluppo. Ecco perché si è cercata una soluzione che consentisse una mediazione: lo so, noi siamo stati il soggetto passivo di questa mediazione (visto l'enorme interesse del nostro mondo industriale e commerciale per il settore), ma è corretto riportare un'opinione emersa durante il negoziato, e cioè che gli aggiustamenti futuri ed i successivi accordi dovrebbero tendere a riequilibrare una situazione

che oggi non può essere definita ottimale. Tutti sanno che una negoziazione comporta sempre aspetti transattivi e che elemento costitutivo della transazione è la bilancia fra l'*aliquid datum* e l'*aliquid retentum*; si è cercato di dare e ritenere nei limiti di un giusto equilibrio.

Intendo anche sottolineare quelli che possono considerarsi veri e propri successi della nostra delegazione: innanzitutto (di nuovo mi limito ad un riferimento), la stessa costituzione dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), che dovrebbe svolgere una certa funzione. Dico «dovrebbe» perché vi sarà un momento di delicato passaggio fra denuncia dell'accordo GATT, oggi effettuata da alcuni paesi, ed accessione all'accordo OMC. Rimangono alcune zone interstiziali di frontiera, sulle quali gli internazionalisti non mancheranno di far sentire la loro voce.

In termini generali, la sostituzione dell'accordo GATT, avente natura meramente commerciale e tariffaria, con una nuova organizzazione internazionale rappresenta un fatto che in altra sede mi sono permesso di definire epocale, anche perché — anche questo è stato correttamente sottolineato dal relatore — tale organizzazione nasce in un momento sociale e politico in cui proprio i principi introdotti mediante l'ottica che la caratterizza costituiscono in fondo il braccio temporale e obbligatorio, dal punto di vista giuridico, di un movimento verso la globalizzazione e l'unificazione dei mercati, che non può e non deve avere dimensione solamente commerciale, ma più ampia, con chiare connotazioni politiche e sociali.

L'OMC, prevedendo un sistema di composizione delle controversie di natura obbligatoria, che supera il meccanismo conciliativo caratteristico delle precedenti organizzazioni internazionali, ha introdotto un elemento di novità e di evoluzione la cui importanza penso sia quasi difficile valutare in termini attuali. È un aspetto che l'Italia ha il diritto ed anche, se vogliamo, il dovere, proprio in vista della candidatura dell'ambasciatore Ruggiero, di sottolineare. L'idea di allargare la portata del precedente accordo GATT nel senso di dar vita alla creazione di un nuovo organismo internazionale è di marca italiana, riconducibile alla competen-

za ed alla fantasia dell'ambasciatore Ruggiero.

Prendo atto di determinate cose; è verissimo, sarebbe disonesto, innanzitutto intellettualmente, voler disconoscere il fondamento dei rilievi negativi che pur devono comparire quando si fa un bilancio. Ma poiché il bilancio è sempre la risultanza del confronto fra poste passive ed attive, devo rilevare che, a mio modesto avviso e a ben meno modesto avviso di enti e persone che si sono professionalmente occupate della materia, quelle attive sono largamente superiori.

Anch'io, signor Presidente, vorrei assolutamente evitare di abusare del tempo, ma vi è il vero piacere intellettuale di queste discussioni e la perfetta coscienza che stiamo proponendo all'Assemblea una decisione veramente storica. Non mi piace abusare di questo importante aggettivo, ma credo che mai come in questa circostanza si possa usare l'espressione «decisione storica».

Vorrei aggiungere pochissime altre considerazioni. Sottolineo che anche in termini di tempistica l'Italia è perfettamente allineata al movimento che ha voluto sollecitare la ratifica di questi strumenti; i tempi sono stati previsti con estrema puntualità. A titolo direi di cronaca non storico, vorrei ricordare che il Parlamento europeo ha approvato l'accordo sull'OMC con una maggioranza schiacciante; non ricordo esattamente il rapporto dei voti, ma se non erro si trattava di circa 370 favorevoli e 30 contrari. Si è trattato quindi di un'approvazione di notevole significato.

Il 19 e 20 dicembre 1994, in sede di Unione europea, il Consiglio (sarò presente anch'io) esaminerà gli strumenti di ratifica sulla base di quelli già posti in essere nelle sedi nazionali in forza del parere della Corte del Lussemburgo che il relatore ha ricordato.

Allo stato vi sono 38 paesi che hanno ratificato il trattato di Marrakech, tra i quali gli Stati Uniti, paese abbastanza critico sotto questo profilo perché, proprio alla vigilia della ratifica, erano intervenute le elezioni di *mid term* che avevano tra l'altro fatto sorgere qualche perplessità poiché si era prefigurata — a mio avviso erroneamente — una

certa opposizione da parte del partito repubblicano; opposizione che poi non si è verificata.

Per fine mese ci si attende la ratifica da parte di almeno 80 paesi, cioè la famosa «quota 80» che consente l'entrata in vigore della nuova organizzazione per il 1° gennaio 1995. In Europa tale processo è stato rallentato dalla necessità di attendere il parere della Corte del Lussemburgo — espresso, lo ripeto, a metà novembre — che ha dato i risultati illustrati dal relatore. Ciononostante, hanno già proceduto alla ratifica la Germania, il Regno Unito, l'Irlanda, l'Austria e il Lussemburgo; si attendono *ad horas* le ratifiche del Portogallo, della Grecia, della Spagna e della Danimarca; sono anche previste per la settimana prossima i provvedimenti dell'Olanda, della Svezia, della Finlandia, della Francia e del Belgio. Come gli onorevoli colleghi possono vedere, siamo perfettamente nei tempi utili per l'entrata in vigore della nuova organizzazione nei termini previsti.

Possiamo dunque dire che tutti gli elementi propendono a favore di un giudizio positivo, come quello già espresso dal relatore.

Vorrei solo aggiungere un'ultimissima considerazione. È certamente vero che nella valutazione comparativa globale dei vantaggi e degli svantaggi non si può assolutamente prescindere dall'imputazione degli uni e degli altri alle rispettive categorie di paesi che ancora caratterizzano la scena della comunità internazionale. Indubbiamente, per molti aspetti, i paesi in via di sviluppo potranno trarre motivi di sofferenza dall'entrata in vigore dell'Organizzazione mondiale del commercio; ma certamente a breve e non a medio periodo. Tuttavia, dobbiamo renderci conto anche di un altro fenomeno che, a mio avviso, rappresenta un ulteriore elemento di riflessione che conduce ad una conclusione positiva. L'Organizzazione mondiale del commercio introduce — è stato già detto, ripetuto e perfettamente illustrato dal relatore — elementi che vanno al di là dell'aspetto meramente economico e commerciale. Infatti, introduce elementi di più penetrante socialità e considerazione di fattori decisivi per lo sviluppo dell'umanità

come ad esempio — mi limito a citarne due — gli *standards* di lavoro e l'ambiente.

È assolutamente vero che il timore espresso in proposito da alcuni paesi in via di sviluppo va valutato in rapporto ad una presunta patologia, poiché nessuno potrà convincere mai gli interessati, men che meno i paesi in via di sviluppo che la considerazione di elementi fondamentali per lo sviluppo dell'umanità, come l'ambiente e gli *standards* di lavoro, deve di per sé considerarsi negativa: sarebbe veramente antistorico, contrario a ogni qualsivoglia riferimento anche ai fatti pregressi (in molti paesi in via di sviluppo questi fattori sono stati talvolta dolorosamente trascurati).

Ciò che si teme da parte dei paesi in via di sviluppo — questo timore è stato espresso e l'ho riscontrato anche personalmente attraverso i contatti con i colleghi a livello di esecutivo e di rappresentanti dei vari Parlamenti — è l'abuso, la possibilità che di queste clausole (di per se stesse assolutamente puntuali, nell'ottica di uno sviluppo della comunità internazionale) si abusi, cioè che siano considerate alla stregua di pretesti per nuove guerre commerciali, sottospecie di boicottaggio sociale ed ecologico.

A questo proposito posso solo fare un rilievo di metodo: non esistono oggi considerazioni tali da far sì che questo timore debba essere particolarmente accentuato. La maturità raggiunta in sede internazionale — una maturità che ha portato appunto ad una approvazione unanime — spinge nella direzione contraria. Quindi, di fronte a un avvenimento di tale importanza quale una ratifica in sede statutale, il giudizio non può essere basato su fattori di presunta patologia. Ecco perché credo sia corretto sottolineare — pur non tacendo, perché non deve essere taciuto, questo elemento di potenziale pericolosità — la circostanza che non si può abolire la fisiologia solo perché si teme la patologia. Semmai, al contrario, il timore della patologia deve accentuare lo sforzo per realizzare la fisiologia. Di ciò i paesi in via di sviluppo sono avvertiti, perché dopo l'espressione di questo timore (a parte il fatto formale che, peraltro, è sostanziale perché vi sono tutti gli elementi che fanno supporre sarà seguito dall'accettazione) e, dunque,

superato questo elemento, non esistono crisi di rigetto. Anche questo punto, quindi, deve essere valutato nell'ottica cui ho fatto riferimento.

In conclusione, e richiamandomi ancora alla portata veramente storica della ratifica in esame, vorrei sottolineare la circostanza che, in realtà, l'approvazione dell'Organizzazione mondiale del commercio costituisce il momento conclusivo di un processo politico e intellettuale nato con la ratifica, ancora a cavallo tra gli anni cinquanta e sessanta, degli accordi di Bretton Woods, cioè il superamento di una politica storicamente collocata nella realtà degli anni quaranta; una politica di chiusura e miope rispetto alla creazione di mercati che costituissero poi la base per l'amplificazione del movimento di integrazione anche sotto il profilo sociale e politico e che poi ha dato vita al movimento che si è espresso con le Comunità europee e oggi con l'Unione europea.

Stiamo assistendo a un fenomeno sostanzialmente analogo, alla creazione di una rete di interessi economici e commerciali che, fin da ora, si profila anche come la base sulla quale dovrà costruirsi una comunità internazionale improntata a principi di solidarietà e civiltà nei rapporti tra gli stati processo che, purtroppo, l'esplosione di eventi ancora di carattere bellico stanno rallentando. Credo però che sia leale e corretto definire questi eventi solo rallentanti e non precludenti.

Ripeto ancora una volta una frase che già mi è capitato di richiamare in precedenza e che, se la memoria non mi inganna è attribuibile al Segretario di Stato Cordell Hall, il quale un giorno disse: «Lasciamo che i confini siano aperti al passaggio dei prodotti e dei servizi, altrimenti verranno i soldati». Credo che di soldati al mondo ne abbiamo visti anche troppi e la storia passata meno recente, più prossima e, per certi aspetti, anche contemporanea, dimostra che sono ancora occupati; sarei molto lieto se i soldati guadagnassero invece il riposo e se i prodotti e i servizi sostituissero il passaggio dei soldati.

Mi associo, quindi, all'auspicio e alla richiesta di un voto favorevole da parte di questa illustre Assemblea. Ringrazio, signor

Presidente, e mi scuso se ho abusato un po' del tempo, ma a titolo di spiegazione, se non addirittura di giustificazione, penso che l'importanza dell'avvenimento tutto sommato lo richiedesse. (*Applausi*).

CARLO CARLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, talvolta, nella manifestazione del voto mediante procedimento elettronico, introduciamo in maniera frettolosa le dita nella tastiera, commettendo qualche errore e votando magari diversamente dalla nostra volontà. A me è accaduto in occasione della votazione di un emendamento relativo alle spese militari durante l'esame della legge finanziaria.

È evidente che non si può votare due volte, ma chiederei che la Presidenza potesse almeno consentire al deputato che si è sbagliato a votare di precisare la sua posizione al termine di ogni seduta, affinché tale precisazione rimanga agli atti.

Chiedo scusa per questa interruzione: dopo l'ampia relazione svolta dal relatore, onorevole Evangelisti, che ho apprezzato per la profondità, per la serietà, per la competenza dimostrata nei confronti di un problema che è stato davvero sviscerato, porre una simile questione potrebbe sembrare banale, ma banale non è.

PRESIDENTE. Onorevole Carli, l'onorevole Bernini, che insegna all'università di Bologna, ricorderà che un suo antico ed illustre predecessore, Bulgaro, iniziò una famosa lezione dicendo: *Rem non novam nec inusitatam adgredimur*. La questione da lei sollevata non è nuova né inusitata! La Presidenza ne è al corrente ed ha già assunto decisioni drastiche al riguardo. Tuttavia, informerò il Presidente della Camera della sua richiesta che — lo ribadisco — non è nuova né inusitata, secondo l'insegnamento di Bulgaro.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Nardone. Ne ha facoltà.

CARMINE NARDONE. Signor Presidente,

onorevoli colleghi, signor ministro, sugli accordi di cui oggi la Camera si occupa il dibattito degli ultimi anni è stato intenso, ha coinvolto il mondo della politica e della cultura, ma troppo spesso è stato un dibattito di valutazione globale degli accordi stessi. Ritengo che in questi anni non siano stati valutati sufficientemente o, quanto meno, non sia stato svolto un dibattito adeguato su alcuni aspetti specifici degli accordi in questione, passati in qualche modo inosservati sia alle istituzioni pubbliche dei singoli paesi sia al mondo della cultura.

Nella discussione di oggi vorrei affrontare due punti in particolare. Il primo riguarda i cosiddetti brevetti e il secondo l'impatto che l'accordo GATT avrà sull'agricoltura.

Signor ministro, all'articolo 27, sezione V, relativo ai brevetti viene risolto un tema che aveva caratterizzato il dibattito negli ultimi quindici anni su una questione delicatissima: la possibilità di procedere a brevetti sulle specie viventi. Questo era un tema di grande rilevanza, perché tutte le convenzioni internazionali precedenti a tale accordo escludevano nei fatti la possibilità di brevetto sulle specie viventi, animali e vegetali; e la escludevano facendo riferimento ad un principio che tenterò di tradurre in maniera semplice alla vostra attenzione.

Sono assimilabili ai beni economici *tout court* le piante e gli animali? Storicamente in queste convenzioni si rispondeva di no per ragioni evidenti. Oggi, con l'estensione della brevettabilità in molti paesi che hanno partecipato all'accordo anche alle specie vegetali e animali emergono interrogativi profondi che meriterebbero un'ampia e seria discussione. Ritengo che l'articolo 27 rappresenti una forma ipocrita di mediazione internazionale giacché si limita a fornire ad ogni singolo stato la possibilità di escludere la brevettabilità per motivi di ordine o di moralità pubblica, per proteggere la vita o la salute dell'uomo, degli animali e dei vegetali o per evitare gravi danni ambientali.

Signor ministro, vorrei porre un interrogativo non tanto rispetto ad una valutazione dell'accordo ed all'attuale volontà di ratifica, quanto per sollevare una questione che dovrà essere al centro di un dibattito in questo Parlamento e spero, più in generale,

nel mondo della cultura. Attualmente, a fronte dell'innovazione tecnologica, della manipolazione dei geni e delle nuove grandi potenzialità delle tecniche di miglioramento genetico di tipo tradizionale, quello della brevettabilità sulle specie viventi diventa un problema serio. Per come la questione è attualmente posta, tale possibilità è consentita in molti paesi (alcuni dei quali possono, per altro, decidere di escluderla). E questo altera in modo drammatico le regole della concorrenza internazionale; di fatto, anche i paesi contrari al ricorso a questo strumento sarebbero costretti ad introdurre regole di protezione intellettuale molto rigide per la brevettabilità sulle specie viventi. L'interrogativo di fondo è chi siano i proprietari dei geni. Non sono forse tutti gli esseri viventi, tutte le future generazioni? Non si tratta forse di una risorsa inalienabile, non riproducibile, che, come tale, entra in conflitto non solo con lo stato di diritto degli esseri viventi, ma con i diritti intergenerazionali futuri?

È questo un primo interrogativo. Vi è poi la questione del grado di protezione dei brevetti. Anche per quanto riguarda le specie vegetali ed animali si estende il grado di protezione del prodotto. Cercherò di tradurre la questione in termini più semplici, sia pure operando qualche forzatura. Mi riferisco al fatto che per alcune innovazioni o nuove cultivar (si è addirittura arrivati a brevettare il polline) sarà vietato riprodurre in azienda quei semi e si potrà farlo solo su licenza della casa madre, proprietaria del prodotto. Da un punto di vista organizzativo-produttivo ciò significherebbe che molte imprese saranno tendenzialmente spinte a divenire strutture di cottimo di una grande *holding*. Si tratta di processi che cerco di semplificare ma che sono piuttosto seri sui quali, in base ad una lettura meno propagandistica e scolastica del liberismo, occorrerebbe riflettere attentamente tenendo conto delle nuove regole.

Accanto a questo problema se ne pongono tanti altri, anche con riferimento ai rapporti tra nord e sud. L'Europa ed i paesi industrializzati in genere sono poveri di geni. Il miglioramento genetico ha sempre fatto riferimento alla diversità genetica. Le piante

migliorano ed acquistano una maggiore capacità di difesa, infatti, quando esistono numerose specie diverse. Oggi tali condizioni esistono solo nei paesi in via di sviluppo, ma in base al principio adottato una pianta frutto di miglioramento genetico millenario potrà essere brevettata da una multinazionale. Tutto questo sollecita interrogativi di vario genere che avrebbero meritato di essere approfonditi e discussi. Credo che l'impatto (se si possono fare previsioni) sarà molto più forte sull'agricoltura in generale piuttosto che sui singoli settori di questa, poiché si verificheranno una tendenza al monopolio del controllo dell'innovazione e un'accresciuta dipendenza tecnologica soprattutto per l'innovazione biologica.

Qui si pone un altro interrogativo che va al di là della congiuntura dei fatti che stiamo discutendo. Signor ministro, nei negoziati dell'*Uruguay Round* ci rappresentavano il senatore Vitalone e qualche altro esponente dei passati governi (chi riferiva in Parlamento su tali negoziati era il senatore Vitalone), ma devo dire che sono intervenute potentissime *lobbies* internazionali. Credo che cinque uffici studi delle più potenti multinazionali abbiano determinato le condizioni per questo accordo più di quanto abbiano fatto i Parlamenti e i rappresentanti dei governi interessati.

Si pone dunque un interrogativo sulla capacità delle democrazie di rappresentare la totalità degli interessi in un mondo dove sempre maggiori poteri tendono ad autogovernarsi. Tale interrogativo riguarda la destra, il centro e la sinistra, riguarda tutti perché si tratta di poteri che, lo ripeto, si autogovernano; tanto più che molte di queste strutture sono ormai in una fase transazionale, nel senso che prescindono da connotazioni specifiche e si autodettano regole.

Tutto questo riguarda un mondo dove va tutelato sia chi investe per la ricerca in condizioni di segretezza, sia il diritto dei cittadini, delle attuali e delle future generazioni.

Pongo l'accento sull'aspetto negativo di questo accordo soprattutto per porre in agenda una discussione seria, serena e assistita dal mondo scientifico. Cito quel volume molto bello di Lawrence Bush, che è stato

consulente per molti anni della presidenza degli Stati Uniti e professore in una delle migliori università americane, quel volume tradotto in italiano con il titolo *Piante e potere* che evoca grandi questioni da affrontare nel futuro.

Per altro verso, dissento dalle valutazioni del CNEL circa l'impatto che quest'accordo avrà sui sistemi agroalimentari europei e soprattutto su quelli nazionali, in particolare il nostro. Tali sistemi tendono a rimodellarsi rapidamente, a mutare al proprio interno; e non si tratta di valutazioni psicologiche, perché confrontando i dati elaborati da alcune università, soltanto da un punto di vista occupazionale, il calo di tre milioni di addetti in Europa previsto nei prossimi cinque o sei anni non risulta essere una valutazione psicologica, ma una seria e concreta valutazione. A maggior ragione per il fatto che veniamo da una stagione di politiche nazionali ed europee che hanno avuto il protezionismo come unica politica di intervento il cui scopo è stato quasi esclusivamente quello di produrre per distruggere e non per portare i prodotti sui mercati.

La storia che abbiamo di fronte è una storia di istituzioni asfittiche, di incapacità di programmazione, di scarsa capacità di competere, ma oggi dobbiamo registrare un altro ritardo. Non solo le istituzioni sono incapaci di orientare la loro azione verso la qualità (che è la sfida dei mercati e del futuro), ma si registra anche l'impossibilità di attivare le cosiddette politiche «disaccoppiate», cioè le politiche di integrazione del reddito o di ridefinizione della funzione dell'agricoltura, non soltanto in rapporto al mercato, ma anche ad una funzione importantissima e nuova. Non si può chiudere l'agricoltura in alcune aree soltanto perché non riesce a competere sul mercato: verrebbero meno altre funzioni importanti che debbono essere riconosciute. Mi riferisco alla tutela del territorio e del paesaggio rurale, volta a garantire risorse di grande utilità collettiva. La depurazione ambientale, l'abbattimento dei tassi di anidride carbonica sono, ad esempio, attività importanti, che i sistemi equilibrati devono assicurare; e perché ciò sia possibile è necessaria una rete adeguata in tutto il territorio nazio-

nale. La mancata definizione delle politiche «disaccoppiate» di integrazione del reddito e di riqualificazione prefigura oggi, soprattutto per il Mezzogiorno, un futuro difficile.

Le Commissioni agricoltura della Camera e del Senato, esprimendosi sul punto all'unanimità, hanno voluto dare un segnale preciso. Certo, non hanno messo in discussione l'esigenza di ratificare il provvedimento in questione, che è un atto dovuto, ma hanno voluto richiamare l'attenzione del Governo, del Parlamento e dell'Unione europea sulla necessità di avviare al più presto un processo di innovazione delle politiche che porti ad una nuova organizzazione dei nostri sistemi agroalimentari.

È necessario passare dagli *slogans* all'analisi approfondita e corretta delle questioni, signor Presidente, signor ministro. Gli *slogans* infatti, non ci consentono più di dare risposte adeguate alla complessità dei problemi che emergono. Occorre intervenire anche con valutazioni multidisciplinari su problemi quali quelli che abbiamo richiamato. Per questa ragione, evito di entrare nel dettaglio di alcune questioni di merito relative all'agricoltura. Al riguardo interverrà un altro collega del mio gruppo in modo più puntuale. Mi chiedo però come mai in questo accordo organismi internazionali importanti non siano riusciti a far valere la propria opinione. Mi riferisco alla FAO ed a tante altre associazioni culturali che sul tema avevano posto dei vincoli e dei principi che sono stati totalmente elusi. Secondo me questo è un buon motivo per discuterne in futuro, pacatamente ma con grande attenzione e lucidità (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Menegon. Ne ha facoltà.

MAURIZIO MENEGON. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, l'*Uruguay Round* si inserisce in un contesto di negoziati che, portando nell'arco dei quarantacinque anni di attività GATT ad una riduzione dei dazi del 35 per cento, nonché al ridimensionamento degli ostacoli tecnici agli scambi com-

merciali, hanno favorito la crescita economica mondiale, controbilanciando le mai sopite tendenze protezionistiche e nazionalistiche degli Stati. L'*Uruguay Round* sancisce la multilateralizzazione delle relazioni economiche internazionali, il che consentirà un'integrazione fra i sistemi economici regionali, con ciò contribuendo a sdrammatizzare le tensioni.

L'accordo che siamo chiamati a ratificare è senza dubbio il più grande negoziato commerciale della storia, sia per il numero dei paesi partecipanti, centodiciotto, che per i risultati conseguiti. Le considerazioni che ci inducono ad esprimere un giudizio positivo sulla ratifica del negoziato GATT fanno essenzialmente riferimento al rilancio dell'economia mondiale, al contenimento dei costi socio-economici della recessione, al miglioramento delle regole del gioco concorrenziale; ma ciò che più conta è che la libertà degli scambi assicura pace, progresso e libertà.

Tra le novità più significative si annovera la nascita del WTO, *World Trade Organization*, che garantirà il rispetto degli accordi. Affiancato alla Banca mondiale ed al Fondo monetario internazionale, tale istituzione assicurerà che il flusso degli scambi internazionali avvenga nel rispetto delle regole di mercato, occupandosi essenzialmente della gestione delle controversie e impedendo misure unilaterali di ritorsione. In questo ambito dovranno inoltre realizzarsi ulteriori sviluppi delle relazioni commerciali internazionali, non più affidati al periodico riproporsi di estenuanti *rounds* negoziali.

La creazione del WTO ricalca il disegno unilaterale delineato nella carta dell'Avana e costituisce sicuramente la base per il conseguimento ed il miglioramento dei risultati raggiunti con l'*Uruguay Round*.

Con l'*Uruguay Round* si sono inoltre assoggettati alle regole GATT nuovi settori, quali l'agricoltura, i servizi e la proprietà intellettuale per i quali sono costituiti dei gruppi negoziali. La portata dell'inserimento di queste materie nell'orbita negoziale è strategica e può essere compresa solo prendendo in considerazione a titolo esemplificativo l'interscambio mondiale dei servizi. Esso è di circa mille miliardi di dollari l'anno, rappresenta il 60 per cento del PIL comuni-

tario e vede l'Italia al terzo posto fra i paesi esportatori.

Fondamentale è inoltre ricordare che l'*Uruguay Round* coinvolge per la prima volta anche i paesi cosiddetti emergenti che se, da una parte, saranno tenuti ad una riduzione dei propri dazi e ad un loro consolidamento, dall'altra, vedranno garantita la possibilità di accesso dei loro prodotti sui mercati di ciascuna parte contraente.

A fronte di questa novità, il gruppo della lega nord condivide l'inasprimento delle regole anti-*dumping* introdotte dall'accordo, per i cui ricorsi potranno essere adottati a maggioranza semplice e non qualificata.

Secondo gli studi OCSE della Banca mondiale e del segretariato GATT la conclusione di questo *round* porterà complessivamente ad un aumento del reddito mondiale annuo dell'1 per cento circa, equivalente ad un incremento del benessere economico tra 213 e 274 miliardi di dollari.

Tuttavia, su importanti e delicati settori non si è ancora raggiunta un'intesa. Dalle telecomunicazioni, dai servizi finanziari, dai trasporti marittimi, dagli aeromobili civili, dall'acciaio derivano infatti le maggiori resistenze alla liberalizzazione, trattandosi di attività gestite in condizioni di monopolio o, nel migliore o peggiore dei casi, da potenti *lobbies*.

Per contribuire in modo sostanziale alla liberalizzazione dei mercati e per dimostrare tangibilmente la coerenza della politica commerciale della lega nord con quella dell'Unione europea siamo dunque favorevoli alla ratifica dell'accordo, benché tuttora si nutrano perplessità sui metodi e quanto alla superficialità con cui sono state condotte le trattative dai governi precedenti.

Non si può infatti dimenticare che, laddove la Francia protestava contro il preaccordo di Blair House ed otteneva un trattamento privilegiato rispetto ad altri paesi, in considerazione della forte componente agricola nazionale, vi era un'Italia che trattava su parametri non assimilabili di prodotti lavorati e grezzi, accettava annate di riferimento non favorevoli, non difendeva in alcun modo le posizioni di mercato del prodotto italiano spesso terribilmente penalizzato dai costi di trasporto.

Le intese raggiunte in materia agricola hanno consentito la definizione tra Stati Uniti e Comunità di una sorta di patto di non belligeranza, volto a evitare l'apertura di nuovi contenziosi in questo settore che ha permesso un'interpretazione estensiva delle categorie di sussidi ammessi, ma che non ha visto difese le specificità delle produzioni mediterranee.

Il nostro parere favorevole è dunque condizionato ad un impegno fermo e costante che chiediamo sia assunto da questo Governo presso le sedi competenti, sui margini di negoziazione che ancora esistono, per assicurare ai prodotti italiani la possibilità di affrontare la concorrenza su un piano di effettiva parità e non sulla base di condizioni supposte da un'abile diplomazia cui i nostri negoziatori non hanno saputo far fronte.

Se sul piano internazionale è dunque auspicabile che l'Unione europea si muova sempre più in modo compatto all'interno della Comunità si dovrà equamente ripartire il prezzo da pagare per una maggiore apertura dei mercati. In altre parole, si tratta di operare quel coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri che è, ancora una volta, l'indispensabile premessa per realizzare la moneta unica europea e, con essa, il progetto di un'unione federale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gori. Ne ha facoltà.

SILVANO GORI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi con la ratifica e l'esecuzione degli atti concernenti i risultati dei negoziati dell'*Uruguay Round*, adottati a Marrakech il 15 aprile 1994, il nostro paese è chiamato a fare la sua parte affinché, entro il 1° gennaio 1995, si raggiunga il *quorum* delle ratifiche necessarie per rendere operativa la nuova Organizzazione mondiale del commercio che sostituisce il GATT, cioè il precedente accordo generale sul commercio e le tariffe.

Con l'ordine di esecuzione sottoposto all'approvazione della Camera, si dispone lo stanziamento di 8 miliardi come quota annuale, superiore di poco più 2 miliardi alla quota precedentemente versata al GATT, mentre all'articolo 3 del disegno di legge si

attribuisce al Governo il potere di adottare uno o più decreti legislativi, entro tre mesi, per adeguare la legislazione interna agli accordi raggiunti.

È auspicabile che la Camera autorizzi la ratifica di tali atti con la più ampia maggioranza possibile, non solo in ragione dei contenuti dell'accordo, ma anche in vista della possibilità che venga chiamata a ricoprire, per la prima volta, la carica di direttore generale della *World Trade Organization* una personalità italiana di grande competenza ed autorevolezza, oltretutto di lunga ed apprezzata esperienza in queste materie.

È ben nota l'annosa storia degli accordi GATT, firmati per la prima volta a Ginevra nel 1947, e dei sette successivi negoziati tariffari basati su concessioni parziali reciproche, concordate su ciascuna voce doganale.

Iniziato nel 1986, l'*Uruguay Round* avrebbe dovuto concludersi nel 1990, ma l'insorgere di aspri contrasti fra Stati Uniti e Comunità europea in materia agricola ha comportato tre anni di ulteriori negoziati. Gli esiti della trattativa vedono 29 testi di intese sottoscritte dai rappresentanti di 118 paesi. Con gli strumenti attuativi integranti le intese, il *corpus* documentale raggiunge le 8 mila pagine. Come è evidente, non si tratta in questa sede di richiamare se non alcuni principi generali, la cui sottoscrizione rende il complesso di accordi una vera e propria svolta nella concertazione economica mondiale.

Con gli accordi di Marrakech, si completa finalmente il disegno di Bretton Woods che nell'immediato dopoguerra ha dato vita alla Banca mondiale ed al Fondo monetario internazionale. I paesi aderenti all'Organizzazione mondiale per il commercio rinunciano a misure unilaterali di ritorsione e si impegnano a uniformare le proprie legislazioni nazionali alle regole comuni, migliorando le disposizioni anti-*dumping*, disciplinando i trasferimenti pubblici, stabilendo nuove norme in materia di ostacoli tecnici e di tutela della proprietà intellettuale, ostacolando più decisamente le contraffazioni commerciali.

Si viene così a costituire un sistema compiuto di gestione dei commerci mondiali in

sostituzione del precedente organismo che, con tutti i suoi innegabili meriti, soffriva tuttavia di un carattere di provvisorietà che ne ha fortemente limitato l'efficacia nei diversi cicli di guerre tariffarie che hanno visto misurarsi USA, Comunità e Giappone negli anni 1970-1980.

Prima di richiamare alcuni dei più essenziali comparti che beneficeranno delle vantaggiose conseguenze derivanti dall'istituzione dell'Organizzazione mondiale del commercio, conviene ricordare alcuni principi generali. Vorrei soffermarmi, innanzitutto, sul significato e sulla portata generale del libero scambio, nonché sui limiti che tale concetto, allo stato attuale della sua configurazione, ancora mantiene. I paesi si specializzano sulla base delle rispettive dotazioni di risorse nel produrre i beni per i quali hanno un vantaggio competitivo. Il tasso di remunerazione del capitale, ovviamente, è maggiore nei paesi meno capitalistici, mentre il salario è più elevato in quelli capitalistici. Quindi, se capitale e lavoro sono più liberi di muoversi, si produrrà un flusso di capitale dai paesi più capitalistici a quelli meno e l'inverso avverrà per la manodopera.

La storia del GATT è la dimostrazione della correttezza di tale modello. Negli ultimi dieci anni nei paesi emergenti sono stati avviate al lavoro 1.200 milioni di persone con un salario medio di due dollari l'ora, mentre nei paesi industrializzati lavorano 350 milioni di persone con un salario medio di 18 dollari l'ora. Questa differenza salariale apre la problematica legata alla cosiddetta clausola sociale. Come è noto essa non è inclusa negli accordi ed è solo menzionata come raccomandazione al presidente della *World Trade Organization*. Si tratta di un problema che resta aperto e che è di straordinaria rilevanza per i successivi accordi che saremo chiamati a ratificare in questa sede. Per quanti anni occorrerà ancora lavorarci, non è dato saperlo; tuttavia è sin d'ora chiaro che un riequilibrio mondiale delle dinamiche di sviluppo comporterà, alla fine, introduzione di un apposito capitolo sociale collegato agli accordi commerciali.

A questo primo limite ancora irrisolto se ne aggiungono altri analoghi: dalla necessità

di definire clausole ecologiche e quelle sulle caratteristiche di impiego della manodopera sino ad arrivare ad una precisa delimitazione delle previste eccezioni, adottate dai singoli paesi nazionali per la tutela dei diritti alla salute.

Vorrei citare un esempio a tale riguardo facendo riferimento al settore tessile, che mi è particolarmente vicino essendo quello del quale personalmente mi occupo. In Germania è stata recentemente emanata dal ministero della sanità una disposizione sulla base della quale dal gennaio 1995 sarà vietato l'uso di determinati coloranti nei prodotti tessili e nell'abbigliamento da immettere sul territorio tedesco. Tali coloranti non verranno più utilizzati per le materie prime nuove; ma pesanti problemi si porranno nel caso di materie prime rigenerate, realizzate ben prima che tale disposizione divenisse efficace. Ed è una misura che, se introdotta in tal modo, colpirebbe sicuramente le produzioni italiane assai attive nel settore. E questo un caso che ben raffigura la possibilità che, attraverso un'eccezione motivata da ragioni di prevenzione sanitaria, si reintroducano dalla finestra chiusure di mercato che erano state cacciate dalla porta.

Non si tratta, comunque, di far discendere da questi limiti alcun pregiudizio negativo per l'apertura dei mercati; posizione questa che da Ricardo in poi nella storia moderna resta prerogativa dei movimenti nazionalistici e populistici, anche se è ricorrente e ben lungi dall'essere sconfitta nella pratica esperienza perfino dei paesi più avanzati. Basti pensare al successo di movimenti come quello di Ross Perot negli Stati Uniti alle ultime presidenziali o, ancora, a cosa potrebbe avvenire qualora si affermassero movimenti revanchisti, autarchici ed iperprotezionisti come quello guidato da Zjirinovshki.

La concezione di apertura dei mercati che va difesa non è quella secondo la quale la competitività è la capacità di generare maggiore ricchezza dei concorrenti là dove competono; è un'accezione che inevitabilmente comporta come appendice la difesa delle condizioni di miglior remunerazione da parte di chi già le detiene. Competitività è invece la condizione per cui in mercati aperti un'economia produce beni e servizi che

superano la prova dei mercati internazionali e contemporaneamente mantiene ed espande nel lungo termine il reddito reale per i propri cittadini. Questa è l'accezione che consentirà nel tempo a tutti di crescere impedendo ai paesi meno sviluppati di essere semplicemente sfruttati. E' evidente, infatti che per i cittadini di ciascun paese contano assai poco le posizioni relative della propria economia nazionale nelle graduatorie mondiali. Ciò che conta invece è la dimensione e la qualità assoluta del proprio reddito, dei propri consumi e risparmi.

Al di fuori di tale prospettiva, oltre tutto, non vi è soluzione al problema dell'indebitamento dei paesi meno sviluppati; quest'ultimo non può essere risolto solo con politiche di riequilibrio della finanza pubblica e di controllo dell'inflazione laddove non vi sia crescita reale a tassi sostenuti. Del resto è grazie all'attivazione di questo processo che si è passati da una situazione mondiale nella quale nell'immediato dopoguerra gli Stati Uniti d'America contavano per il 50 per cento del prodotto interno lordo mondiale a quella attuale in cui essi rappresentano circa il 24 per cento.

Se, tuttavia, in un'ottica di corretta attenzione allo sviluppo dei paesi meno avanzati, l'aspetto della crescita reale va privilegiato in conseguenza della liberalizzazione degli scambi, per un paese come il nostro uno degli effetti possibili da fronteggiare è, al contrario, quello di una diminuzione del livello salariale. Si tratta non tanto di una diminuzione del livello medio della massa retributiva, quanto soprattutto dell'accrescersi del differenziale tra lavoro qualificato e non qualificato là dove il mercato è flessibile, come negli USA, oppure del prodursi di disoccupazione là dove non lo è, come nei paesi continentali europei.

Sono problemi che si porranno inevitabilmente in taluni settori come quello agricolo, per effetto della complessiva riduzione dei prezzi fino al 30 per cento che subiranno le produzioni di carattere mediterraneo, come è stato abbondantemente sottolineato nel corso dell'esame del provvedimento al Senato.

Oltre ad una diminuzione del livello salariale dei lavori meno qualificati per effetto

della liberalizzazione dei mercati, possono prodursi aumenti del tasso di interesse per una maggiore richiesta di capitali, aumento dell'inflazione innescata da accresciuta domanda, aumento del prezzo delle materie prime e dei consumi energetici. A fronte di questo, stanno però considerevoli vantaggi: dalla mancata recrudescenza del protezionismo e dallo stabilirsi di un organismo regolatore dei commerci con certi poteri sanzionatori, si attende una crescita del reddito mondiale che è stata variamente stimata tra i 200 ed i 300 miliardi di dollari.

Si è evitato che l'allargamento tendenziale di aree di libero scambio avvenisse per isole continentali contrapposte, con uno scontro tra fortezze aperte al loro interno ma chiuse negli scambi multilaterali. Si trattava di una tendenza assai pericolosa e che non è ancora del tutto sventata, come risulta evidente dal contrastatissimo voto del Congresso americano sulla ratifica degli accordi e dal preannuncio di esponenti repubblicani dell'intenzione di rivedere parte degli accordi in occasione del rinnovo dell'amministrazione presidenziale nel 1997.

Il contenimento del neoprotezionismo statunitense è di grande rilievo soprattutto per l'Unione europea, oggi l'area regionale più aperta agli scambi mondiali ed al contempo più appesantita nella sua economia da quel complesso di vincoli sociali che costituiscono l'eredità del *Welfare State*, che vanno difesi con equilibrio ma che certo frenano la flessibilità di risposta economica rispetto ai sistemi produttivi di altre nazioni.

Per i paesi industrializzati, l'accordo può portare ad una crescita del PIL che viene stimata dai più accreditati istituti internazionali attorno al 4 per cento. È di grande rilievo che tale processo possa avviarsi in una fase come l'attuale, che vede le tre aree più sviluppate (USA, Europa e Giappone) contemporaneamente impegnate in un momento ascendente del ciclo economico.

Quanto ai principali comparti affrontati negli accordi, ricordo che l'ultimo ciclo negoziale ha compreso anche settori precedentemente non toccati dal GATT.

Sono state così costituite sette grandi aree negoziali, tra le quali agricoltura, tessile-abbigliamento, accesso al mercato, norme

anti-dumping, assetti istituzionali della *World Trade Organization*, disciplina della proprietà intellettuale ed infine servizi.

In materia agricola, la liberalizzazione introdotta colpirà soprattutto i produttori del Giappone e dell'Unione europea, aree che tradizionalmente si sono avvalse di forti sussidi alla produzione attraverso misure di sostegno dei prezzi ed integrazioni del reddito agricolo. Per effetto di queste misure, per l'Unione europea si calcola che le sovvenzioni alle esportazioni dovranno essere ridotte del 36 per cento in termini di spesa e del 20 per cento relativamente alle quantità sovvenzionate. Risulterà fortemente limitato il tradizionale impianto della politica agricola comunitaria.

Non siamo al pieno annullamento di ogni forma di sostegno all'agricoltura entro il 2000, per due anni indicato come obiettivo dalla precedente amministrazione statunitense; tuttavia si tratta di una considerevole riduzione dell'incidenza della spesa agricola sul complesso del bilancio dell'Unione europea.

Per il settore tessile-abbigliamento, l'abbandono graduale dell'accordo multifibre, entrato in vigore vent'anni fa, prevede un periodo transitorio di altri dieci anni, in vista di una piena integrazione nella cornice della *World Trade Organization* nel 2005. I prodotti da integrare saranno compresi in quattro categorie distinte per diverso grado di lavorazione. Particolare rilievo dovrà assumere la specifica definizione delle norme antifrode a tutt'oggi largamente violate dalla lavorazione nei paesi a basso costo di manodopera, che arreca grave danno e pregiudizio alla qualificata produzione italiana in questo settore che, come è noto, contribuisce attivamente al saldo positivo della bilancia commerciale.

È comunque da considerare soddisfacente il periodo di transizione sufficientemente lungo, necessario all'industria europea per adattarsi ad una maggiore liberalizzazione ma soprattutto ancorato all'esigenza che i paesi più attivi nel campo delle contraffazioni e barriere protezionistiche mutino linea sotto l'occhio vigile delle istituzioni della *World Trade Organization*.

Per le norme di accesso ai mercati l'Unio-

ne europea — grazie ad una continuativa e sollecita azione dei rappresentanti italiani — è riuscita ad ottenere un contenimento delle riduzioni tariffarie al di sotto della media in settori sensibili per la nostra industria, quali la produzione di veicoli a motore l'elettronica di consumo, la produzione di alluminio, il tessile, l'abbigliamento.

Tra i risultati dell'armonizzazione tariffaria naturalmente diversa da settore a settore particolarmente rilevante è la riduzione tariffaria media per tutti i prodotti industriali stimata in una fascia del 37-38 per cento. Particolari effetti di crescita dell'interscambio produrrà la circostanza che tale accordo porterà il Giappone ad una riduzione media ponderata addirittura del 60 per cento dei suoi dazi comparativamente assai più rilevante di quella sostenuta dagli USA e dall'Unione europea.

Quanto alle norme anti-dumping, sono state definite procedure più stringenti per le inchieste da parte della nuova *World Trade Organization*, con relativo abbattimento delle controversie a seguito di diversa interpretazione del ricorrente e della parte interessata.

L'accordo sulla proprietà intellettuale introduce una disciplina assai estesa della materia, quanto a portata ed esercizio dei diritti, mezzi per il loro rispetto, prevenzione, regolamento delle controversie. Un più alto livello di protezione dei marchi industriali, dei modelli e dei disegni originali eserciterà in questo caso benefici effetti per le produzioni italiane di qualità in campi come moda, abbigliamento e prodotti durevoli di alta fascia.

Una grave lacuna resta quella relativa alla specifica disciplina per la tutela dei diritti degli autori nel campo della produzione culturale, con speciale riguardo al settore dell'intrattenimento cinematografico e della *fiction* televisiva. Va richiamata in questa sede la fondatezza delle polemiche sollevate a questo riguardo, mesi or sono, da membri del Governo di Parigi, che hanno suscitato oltralpe un animato confronto su tutti i mezzi di informazione. In effetti, piegare alla piena reciprocità settori come quello culturale e delle idee significa per l'Europa aggravare ulteriormente la dipendenza dalle

majors multimediali d'oltreatlantico e giapponesi e rendere ancora più acuta la difficoltà di comparti come quello della produzione cinematografica di qualità, che non può essere riguardato esclusivamente come prodotto industriale, ma che va salvaguardato come parte integrante ed irrinunciabile della cultura europea.

L'accordo sui servizi riveste particolare importanza per un paese come il nostro in cui il settore contribuisce tanto grandemente alla formazione del PIL ed all'incremento delle esportazioni; molti operatori italiani sui mercati internazionali potranno vantaggiosamente avvalersi della caduta di barriere nei loro confronti. E d'altro canto questo significherà anche apertura a soggetti esteri in ambiti del mercato nazionale ancora oggi pesantemente saturati da monopoli pubblici come nel campo delle *public utilities*. Per la prima volta settori quali i servizi bancari di borsa le costruzioni, le telecomunicazioni — comparto per il quale le trattative continuano ancora — gli audiovisivi la sanità l'istruzione ed i trasporti entrano in una cornice globale che vedrà assicurata automaticamente agli operatori stranieri la clausola del trattamento riservato alla nazione più favorita. Nei settori in cui sono state riconosciute limitazioni all'applicazione di quest'ultima clausola, per il nostro paese spiccano gli accordi bilaterali con i paesi dell'Est e del Mediterraneo in materia di mobilità delle persone fisiche.

Il mantenimento della reciprocità in materia di acquisizione del controllo di società nel settore radiotelevisivo e della stampa risponde al criterio della tutela dei soggetti attivi nei diversi paesi europei, che hanno realizzato in questi anni una grande apertura a diverse imprese in concorrenza nel campo delle trasmissioni televisive e telefoniche via cavo. In un paese come il nostro, bloccato su monopoli pubblici e duopoli pubblico-privati, tale norma forse potrà avere effetti non positivi.

I capitoli qui richiamati rappresentano poco più che un indice generale. In conclusione, pur sapendo che il processo di apertura dei mercati prevederà per gli Stati a sviluppo avanzato anche costi di adattamento e non solo vantaggi, il convergere di

valutazioni positive sugli accordi di Marrakech è stato pressoché unanime da parte del mondo dell'impresa, delle categorie sociali, dei diversi istituti di previsione e di analisi economica pubblici e privati del paese. Di tale largo consenso occorrerà che il Governo, nella fase di decretazione delegata prevista dal provvedimento in esame, faccia il miglior uso e nei più solleciti tempi possibili.

A nome del gruppo misto preannuncio il voto favorevole sul disegno di legge di ratifica, che deve essere approvato al più presto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Merlotti. Ne ha facoltà.

ANDREA MERLOTTI. Presidente, onorevoli colleghi, credo che il ministro Bernini non abbia esagerato nel definire storica la decisione relativa all'accordo di cui ci occupiamo.

Si è parlato di un incremento del commercio globale, alla luce dell'accordo, valutato dagli esperti attorno ai 240 miliardi di dollari su base annua da qui al 2010. Oggi dobbiamo in primo luogo domandarci chi maggiormente beneficerà di tale incremento.

Non siamo in grado di considerare correttamente quale impatto avrà l'accordo sulla nostra economia e su quella dei paesi a noi vicini. Una cosa è certa: esso è frutto di lunghe trattative e (lo abbiamo sentito anche dal relatore) di notevoli contrasti sorti negli Stati che già lo hanno ratificato e a livello internazionale.

È necessario valutare nuove forme produttive e distributive, verso cui dovranno orientarsi determinati comparti della nostra economia. In precedenza un collega ha fatto riferimento alla previsione di un calo nel nostro paese di circa 3 milioni di addetti, specie in certi settori. Sono dati da tener presenti; occorre considerare che si potrà far fronte ai mutamenti, soprattutto a quelli più pesanti, che interverranno nella nostra economia se sapremo compiere un'adeguata opera di informazione e di sostegno dei comparti che maggiormente risentiranno dell'internazionalizzazione prevista dall'*Uruguay Round*.

Di fatto, oggi ci troviamo nella condizione di non poter accettare tentazioni protezioni-

stiche che vengono da parte di determinati comparti economici; dobbiamo inoltre combattere e contrastare medesime tentazioni che possano giungere da parte di altri governi.

L'augurio che vogliamo rivolgere alla nascente *World Trade Organization* è quello di saper esercitare le funzioni ad essa attribuite nel pieno della propria autonomia. Per tale motivo rivolgiamo un augurio anche al nostro ambasciatore Ruggiero.

Da parte nostra auspichiamo una rapida approvazione del disegno di legge di ratifica dell'accordo. Contestualmente, però, credo si debba dare — come dicevo prima — ampia diffusione a quegli strumenti che, soprattutto per alcuni settori produttivi, saranno in grado di portare i nostri produttori e lavoratori a concorrere alla pari in un campo allargato che va oltre i protezionismi e le forme di incentivazione a volte utilizzati nel nostro paese in modo non certo produttivo. Dovremo dunque dare loro tutti quegli strumenti che potranno consentire di concorrere alla pari su mercati che travalicano i nostri confini nazionali e continentali.

L'augurio mio e dei deputati del gruppo di forza Italia è quindi che vi sia una rapida ratifica dell'accordo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente onorevoli colleghi signor ministro, credo che il momento attuale nel quale interviene la ratifica dei trattati GATT dopo la conclusione dell'*Uruguay Round*, sia importante dal punto di vista economico e politico.

Dopo l'ottima relazione dell'onorevole Evangelisti e il buon lavoro dei colleghi del Senato — che hanno presentato puntuali ordini del giorno e apportato correzioni, persino formali, al testo — all'inizio del mio intervento anche a nome dei deputati del gruppo progressisti-federativo, mi associo all'auspicio che la candidatura di Renato Ruggiero alla direzione della *World Trade Organization* abbia successo, indipendentemente dalla crisi di Governo che virtualmente mi pare sia aperta.

Il mio intervento sarà soprattutto politico;

credo infatti che il giudizio positivo sull'importanza della ratifica di tali accordi debba comunque trovarci estremamente attenti alle nuove opportunità e sfide che si aprono. Una lettura meccanicistica dei risultati raggiunti come se automaticamente venissero in tasca delle economie europee, e in particolare di quella italiana, rilevanti successi economici, è fuorviante. Ciò non perché i dati dell'interscambio commerciale siano sbagliati o perché non vi sia sicuramente un ritorno molto positivo per l'economia italiana e per quella europea più in generale, ma perché gli accordi costituiscono soprattutto un quadro di certezze, anche politiche e normative, rappresentano in primo luogo un'opportunità che va colta.

Da qui la preoccupazione che manchi un Governo all'altezza delle nuove sfide e che non vi sia una lettura sufficientemente politica delle opportunità da cogliere.

Si è parlato della sostenibilità sociale del settore più colpito in Europa — e soprattutto in Italia —, ossia quello agricolo. Però, anche complessivamente, la grande ristrutturazione in corso in tutta Europa, nella Unione europea, ci dice che anche ad un tasso di sviluppo del 2 per cento — e quindi con un commercio internazionale più forte, portando il tasso di sviluppo oltre il 3, 3,5, 4 per cento — si risolve comunque soltanto la disoccupazione cosiddetta di tipo congiunturale. Il *Libro bianco* di Delors è nato sulla base di un'analisi estremamente attenta di tutti gli economisti europei delle varie scuole (anche post-keynesiane), da cui emerge che nel 2002 la disoccupazione giovanile sarà raddoppiata rispetto agli attuali 17 milioni di unità e che i tre tipi di disoccupazione (congiunturale, tecnologica e strutturale) sono in realtà componenti che vanno affrontate con politiche attive e con una nuova, ampia concertazione sul piano europeo, con una grande modernizzazione e con un ampio intervento. Altrimenti, riusciremo forse solo a risolvere per i prossimi cinque-dieci anni l'aspetto congiunturale, che però rappresenta solo il 15-20 per cento della disoccupazione globale, fenomeno che vede come elementi decisivi la disoccupazione tecnologica e quella di tipo industriale.

Questi sono i motivi per i quali vedo una

connessione con il momento storico attuale, di grande importanza, tanto che l'intera Unione europea e i singoli Stati membri sono tutti impegnati, proprio in queste settimane (come ricordava il ministro Bernini), nella ratifica dell'accordo in esame nonché in una lettura estremamente attenta del fatto che si apre un nuovo capitolo della sfida globale e dell'interdipendenza economica. Quindi, le letture di basso profilo, che non vedono come si stia aprendo una fase nuova, anche turbolenta, sono, per così dire, già risolte compiutamente da questi accordi. Anche a livello europeo e internazionale occorre dunque un governo delle regole.

D'altra parte, l'aspetto più innovativo dell'accordo che stiamo per ratificare è proprio l'intuizione geniale, dovuta anche ad un paese come l'Italia, della necessità della nuova organizzazione che regola il commercio e che dà vita anche a un istituto con un'autorità giuridica per decidere, autonomamente dai singoli paesi, sanzioni e regole. Credo che questa nuova istituzione internazionale — la *World Trade Organization* — rappresenti davvero un capitolo nuovo.

In un suo articolo, l'ambasciatore Renato Ruggiero poneva la questione in questi termini: «Siamo — diceva — all'ultimo capitolo, a un sogno realizzato di Bretton Woods». Credo — sempre riprendendo il giudizio politico molto forte di Ruggiero — che siamo di fronte a qualcosa di più importante: in questa nuova fase internazionale, aperta e tumultuosa, non si tratta solo di realizzare la carta dell'Avana del 1948. Occorre riaprire il capitolo Bretton Woods, conclusosi nel 1974; occorre utilizzare politicamente l'accordo GATT come momento per rilanciare a livello italiano, europeo ed internazionale una nuova Bretton Woods, perché siamo chiamati politicamente a contribuire ad una riforma, ad una grande regolamentazione politica di tutti i settori: sicurezza, commercio, economia, ONU e Banca mondiale.

Attualmente l'interdipendenza non va letta staticamente; proprio la nuova fase che si apre a livello internazionale, le nuove scommesse ci dicono che siamo di fronte ad un'interdipendenza che cambia i blocchi e le logiche tradizionali, mette in gioco le stesse aree geopolitiche e geografiche tradi-

zionali, ci chiede un nuovo ruolo dell'Europa ed un nuovo ruolo nel rapporto tra nord e sud.

Pertanto, mentre ratifichiamo l'accordo, credo sia questa la chiave di lettura più importante, la quale ci dice che stiamo entrando in un mondo turbolento, un mondo che ha bisogno di regole specifiche per ogni settore e di autorità a livello politico.

Questa è la grande novità della nuova struttura che andiamo ad istituire — l'organizzazione mondiale del commercio —, che chiede un ripensamento anche della strategia del fondo monetario internazionale, della Banca mondiale, che chiede anche un nuovo rapporto — come fece Willy Brandt ormai più di quindici anni fa — tra nord e sud.

Colleghi, io credo che sia sbagliato oggi, proprio perché viviamo un momento estremamente significativo ed importante, dare una lettura riduttiva di tipo economico-commerciale alla ratifica di questo accordo che stiamo per votare, certo con le sue luci e le sue ombre.

Vorrei dire che la nuova dimensione internazionale della politica italiana è e sarà il motore di un vero governo all'altezza delle sfide che si aprono per la nuova Unione europea, per il piano Delors, per un progetto mediterraneo che è rimasto sulla carta, perché in realtà non è stato ancora messo in campo al di fuori della buona letteratura.

E allora, il sistema Italia, come diceva giustamente il relatore Evangelisti, può ottenere grandi risultati se tutti i settori della nostra vita interna si internazionalizzano e la dimensione internazionale della politica diventa il motore di un nuovo sviluppo. Mi dispiace dirlo, ma così non è! Noi soffriamo ancora pesantemente, nel dibattito in Parlamento e nel paese, di lasciti di vecchie ideologie, di vecchi luoghi comuni che hanno segnato gravemente gli anni ottanta e che, leggendo la politica in modo mediocre e provinciale, dietro il buco della serratura (diciamo così), ci porta a quella politica-spettacolo offerta delle nostre televisioni, nella quale non si conosce più nulla delle grandi sfide e del terreno vero su cui noi oggi ci troviamo.

Vi è un deficit cognitivo, un'assoluta scar-

rezza di conoscenze e di visione internazionale dei nuovi problemi, insieme ad un grande ruzzolarsi dietro le stupidaggini, dietro una politica basata su scontri verbali, su personaggi che dicono di possedere grande genialità. Questo non produce né cultura né conoscenza né innovazione del sistema Italia nel contesto internazionale. La dimensione internazionale, dunque, come motore di una nuova qualità dello sviluppo e, di più, come dice il segretario dell'ONU Boutros Ghali, di nuova democrazia fra gli Stati. Credo, infatti, che le nuove regole dell'organizzazione mondiale del commercio rappresentino un fatto politico di rilievo internazionale, la nascita di una democrazia nuova fra gli Stati; si supera infatti la logica della forza, della ritorsione del singolo Stato che si sente boicottato nella competizione sleale e solo sul piano della forza decide di punire quel paese che faccia ricorso al *dumping*, alle esportazioni sotto costo, chiudendo le barriere doganali. Si abbandona questa visione vecchia, come direbbe Gaud Morel, dell'Europa che esce dall'età del ferro per accettare una sfida planetaria in cui i valori dell'altro sono posti sul terreno giuridico di un nuovo diritto internazionale anche per il commercio e rappresentano la grande novità. Si trasferisce dunque l'iniziativa dal terreno della forza a quello giuridico, assegnandola ad un'autorità che potrà decidere la quantità della sanzione lasciando ad ogni singolo Stato — anche se è una questione ancora aperta — la possibilità di attuare o meno tale decisione. La sede di giudizio è configurata dunque in un'autorità autonoma internazionale.

Una terza questione che intendevo sottolineare è legata al fatto che ci troviamo oggi a ratificare il GATT perché siamo ancora in un sistema misto. Il GATT è stato infatti concertato dalla Commissione europea, ma poiché alcune previsioni dovranno essere accettate dalle diverse legislazioni nazionali deve essere ratificato dai singoli Parlamenti. Ebbene, la nuova struttura negoziale, la nuova autorità internazionale che dovrà nascere manterrà il sistema misto. Potremo cioè partecipare alla nuova sede internazionale sul commercio sia come singoli paesi europei sia come Unione europea. Nel mo-

mento in cui l'Unione rappresenterà tutti gli Stati europei, il suo pacchetto di voto sarà pari alla somma dei voti dei paesi che ne fanno parte. Questo sistema misto ci evidenzia che la sfida aperta è quella sull'accelerazione dell'integrazione europea (l'integrazione è la terza fase dell'unione economica e monetaria); dobbiamo porci seriamente il problema della svalutazione della lira, del rientro nello SME per essere fra quei paesi che a pieno titolo desiderano l'approfondimento — come diceva Delors — dell'Unione europea. Non possiamo essere meno europeisti di altri; lo siamo molto a parole ma nei fatti ciò richiede di forzare i tempi rispetto alla nostra prudenza, consapevoli dell'importanza di accelerare il processo di integrazione europea economico, monetario e politico. Direi di più, occorre essere tra quei paesi meno nazionalistici che spingono verso una grande politica comune sul terreno del commercio ma anche della sicurezza (il dramma della ex Jugoslavia è lì a dimostrarcelo). Auspicherei quindi che l'Unione europea rappresentasse con un'unica politica commerciale i dodici o quindici paesi che ne fanno parte (tanti sono infatti a seguito dell'importante adesione degli ultimi mesi). Dobbiamo infine riflettere, signor Presidente, signor ministro e colleghi, sui ritardi dell'Italia e dell'Europa. Basti l'esempio dei prodotti mediterranei, i quali avrebbero potuto non essere inseriti nel pacchetto comunitario di trattative con Stati Uniti, Giappone e altri paesi del sud del mondo. È stata una colpevole assenza della dimensione europea e italiana! Giustamente ci lamentiamo di ricadute pesanti e negative, ma il problema è quello di partecipare in modo più autorevole, dinamico, attivo e permanente alla fase ascendente delle trattative, quando cioè si propongono i pacchetti di misure e si concentrano le iniziative internazionali dell'Europa. Lì c'è stata una mancanza, lì c'è stata un'assenza colpevole anche dell'Italia che ha portato a ricadute negative e chiusure di tipo nazionalistico.

Siamo di fronte anche ad un problema di rapporto nord-sud. Quanto alla questione mediterranea, pochi mesi fa ho partecipato ad una riunione drammatica dei paesi del Maghreb, soprattutto di area francofona,

che all'inizio di gennaio di quest'anno hanno proceduto ad una pesante svalutazione rispetto al franco francese, che è la loro moneta di riferimento.

Quale giudizio dare della questione del sud e dei paesi rispetto al rapporto nord-sud? Con il superamento, certo graduale, dell'accordo multifibre creeremo, con un'analisi spietata ma corretta e responsabile, una sorta di divaricazione tra paesi che potranno entrare, insieme all'Europa, Stati Uniti e Giappone, perché più aggressivi e più avanzati quanto a capacità di modernizzazione, in una situazione di interscambio commerciale più favorevole. Altri paesi, però, che sono in una posizione meno alta nel livello di autonomia e di modernizzazione tecnologica e produttiva, incontreranno enormi problemi.

Ecco perché, diceva giustamente il ministro Bernini, la fascia di paesi soprattutto mediobassa (intendendo con tale termine quelli di povertà più forte) è quella più critica circa la partecipazione alla nuova organizzazione internazionale. Tali paesi si rendono conto che comunque resteranno esclusi.

Si apre qui un capitolo di solidarietà incompiuta, di un nuovo modello di sviluppo che tenga conto dei paesi più poveri, di una nuova Bretton Woods che non solo punti sul commercio, ma che allarghi anche il governo politico, come dire la regolamentazione del mercato del lavoro a livello internazionale. Non credo che saranno sufficienti il governo del commercio e il governo della moneta; peraltro mi sono già espresso sulla riforma del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale nella quale si sta facendo strada nuovamente il progetto elaborato all'inizio degli anni settanta da Roberto Mc Namara sul controllo sociale. Ci sono paesi così poveri da porre un problema di controllo sociale circa la loro incapacità di integrarsi nell'economia mondiale.

Un problema di tale portata ci spinge ad accompagnare le nuove trattative che seguiranno al GATT attrezzandoci politicamente ed economicamente e credo che la nuova sfida globale richieda questa lettura più politica e di maggiore interdipendenza da cui emergerà che l'Italia e l'Europa devono

essere protagoniste davvero di questo nuovo ordine commerciale per un governo delle regole internazionali, anche per dare una risposta a quello che Alvin Toffler ha chiamato *powershift*, cambiamento della natura del potere, dell'informazione, della genetica, dei saperi, dei capitali a livello internazionale. La democrazia su scala mondiale, come diceva al Senato poche settimane fa Boutros Ghali. Ebbene, questo è quello che si chiede all'Italia: una visione politica nuova, una lettura nuova dei processi internazionali, in cui appunto anche le regole nuove del commercio siano inserite in questo progetto di nuova democrazia su scala internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

È iscritto a parlare l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, la sovrapposizione, negli stessi giorni e nelle stesse ore, di riunioni importanti costringono spesso ad una diserzione forzata dalle Commissioni di merito, che procedono quindi ad adottare decisioni in presenza di pochi deputati, il che può dar luogo anche a contraddizioni. È il caso del provvedimento che stiamo discutendo. Infatti, con il disegno di legge di ratifica al nostro esame sono in discussione due visioni del mondo, due filosofie del rapporto tra il nord e il sud del mondo, ma dobbiamo purtroppo registrare la bizzarria per cui questo provvedimento giunge all'Assemblea dopo essere stato approvato all'unanimità dalla Commissione esteri. Ebbene, noi del gruppo di rifondazione comunista non rientriamo in quella unanimità. E devo dire che mi sollevano più di un dubbio le enfattizzazioni del collega Pezzoni, che tra l'altro ho la sensazione si discosti anche da alcune giuste riflessioni preoccupate pur presenti nella relazione dell'onore-

vole Evangelisti, la cui conclusione, volta appunto alla ratifica del provvedimento, io comunque non condivido.

Vorrei allora tentare in questo intervento di introdurre, anche se schematicamente, alcuni elementi che stanno alla base del nostro dissenso sull'ipotesi, sulla filosofia che si rinviene all'interno di questi accordi.

Occorre dire subito che la WTO, cioè il *World Trade Organization*, ossia l'organismo chiamato a sovrintendere all'applicazione dell'*Uruguay Round*, istituzionalizza e rafforza (a nostro parere questo è il punto da rilevare immediatamente) i poteri del GATT, estendendo il modello neoliberista all'area dei servizi e degli investimenti. Questo si tradurrà in una monocultura economica, quella del *laissez faire*, che dominerà l'intero mondo, esaltando il grande e il forte, cioè il nord, le multinazionali, i ricchi del mondo, e marginalizzando e danneggiando il piccolo e il debole, cioè il sud, le piccole imprese, i poveri del mondo. Questa prospettiva è rafforzata dal fatto che la WTO introduce un regime di diritti sulla proprietà intellettuale che protegge il monopolio tecnologico delle grandi multinazionali e nega ai paesi del sud, nei fatti, la possibilità di uno sviluppo tecnologico endogeno. Il ricorso a rappsaglie in settori diversi da quelli in cui si verificano contenziosi sul piano commerciale ed i condizionamenti derivanti dall'integrazione delle politiche commerciali della WTO con quelle finanziarie e monetarie della Banca mondiale e del fondo monetario internazionale, vincoleranno le politiche economiche dei paesi più deboli, quelli del sud del mondo, riducendo sempre di più le possibilità di intervento sulle modalità di sviluppo.

Si evidenzia così, peraltro, un sapore coloniale nella politica della libera impresa in libero mercato, che apre le porte dei mercati del sud alle multinazionali, consente alle corporazioni di agire liberamente all'interno dei paesi e poi di esportare prodotti e risorse naturali sul mercato internazionale. La necessità infatti di adeguare un'ampia serie di leggi nazionali agli accordi sottoscritti per la costituzione della WTO comporterà una limitazione della sovranità nazionale e gli stessi governi si troveranno nella condizione

di non poter intervenire su molti aspetti di politica interna.

Ad essere colpiti, in modo particolare, saranno le politiche commerciali ed i programmi destinati a garantire l'autosufficienza, ad esempio nel campo alimentare o nei prodotti di base, ma gli effetti si faranno sentire anche in aree contigue, ponendo vincoli agli interventi nel settore sanitario ed ambientale o nelle politiche del lavoro autonomo.

Assieme ad una serie di vincoli all'autonomia decisionale dei singoli paesi l'adesione alla WTO si produrrà anche in una limitazione dei poteri della società civile, dei parlamenti, dei gruppi e delle comunità locali. I parlamentari nazionali vedranno infatti fortemente ridotta la possibilità di sottrarsi alle decisioni assunte dai loro governi, non solo per il presente ma anche per il futuro.

Come il GATT anche la WTO non costituirà parte integrante del sistema delle Nazioni Unite e pertanto non sarà tenuto a rispondere all'Assemblea generale dell'ONU del proprio operato.

Considerando i poteri di intervento attribuiti alla WTO ed il collegamento operativo della nuova struttura con Banca mondiale e Fondo monetario internazionale, il destino di altre agenzie dell'ONU che avevano rappresentato una sede importante di bilanciamento delle politiche delle Nazioni Unite, come l'UNCTAD la WIPO e la Commissione sullo sviluppo sostenibile di recente costituzione, sembra essere quello di un progressivo e sempre più rapido declino.

Politiche commerciali e di intervento, ruolo dei servizi ed accesso alle conoscenze non hanno alcun rapporto con le più generali questioni sociali relative allo sviluppo. Questa, di fatto, è la filosofia che sottende all'accordo sulla nuova struttura destinata a regolamentare il commercio internazionale.

L'imperativo della liberalizzazione dei mercati e della produzione è al di sopra di ogni altro possibile obiettivo o criterio informatore dell'attività economica. Nessuna attenzione, dunque, per problemi come l'equità sociale, la distribuzione del reddito o il soddisfacimento dei bisogni umani, che pur costituiscono il quadro di riferimento all'interno del quale l'Assemblea generale dell'O-

NU aveva proposto negli anni quaranta la costituzione dell'Organizzazione per il commercio internazionale.

La WTO, presentato come l'erede del GATT e come la concretizzazione ad oltre quarant'anni di distanza dei contenuti della Carta dell'Avana, costituisce in realtà l'espressione del nuovo modello dei rapporti economici internazionali. Non esiste alcun riferimento all'idea di una organizzazione economica mondiale destinata a rispondere ai bisogni delle popolazioni, mentre l'attività economica viene ricondotta e confinata all'interno del quadro della concorrenza internazionale a cui tutti i paesi, ricchi o poveri, sono tenuti a sottomettersi.

La liberalizzazione degli investimenti prevista dagli accordi sulle misure di investimento collegate al commercio garantirà alle multinazionali una maggiore libertà di azione, i cui effetti si tradurranno in un'accelerazione dei ritmi di sfruttamento delle risorse naturali e in un più accentuato trasferimento al sud di produzioni dannose ed altamente inquinanti. A questo devono aggiungersi i rischi connessi alle pratiche di privatizzazione delle forme di vita consentite dai cosiddetti TRIPS, gli accordi sulla regolamentazione della proprietà intellettuale collegata al commercio.

L'estensione al terzo mondo, infatti, delle leggi sui brevetti rischia di essere devastante. Le compagnie internazionali di granaglie, ad esempio, potrebbero pretendere il pagamento dei diritti di brevetto sulle sementi che gli agricoltori comprano; eppure la maggior parte delle materie prime per le sementi ad alto rendimento che vengono trasformate nei laboratori delle compagnie occidentali, provengono dalle piantagioni del terzo mondo. Per tali ragioni gli agricoltori, che non hanno ricevuto alcun compenso per il fatto di aver ceduto le materie prime che rendono possibile la manipolazione genetica, si trovano costretti adesso a pagare i diritti di brevetto. Che quello delle sementi sia un problema decisivo lo dimostra il fatto che in India si sono registrate vere e proprie rivolte contro questa parte dell'*Uruguay Round*.

È in gioco tutta l'economia agricola di sussistenza, che rischia di essere cancellata dall'ingresso di regole di libero mercato, la

cui meccanica applicazione alle aree del sud del mondo avrà effetti catastrofici.

Vi è una denuncia piena di allarme per gli effetti dell'*Uruguay Round* fatta da *Christian Aid*, l'agenzia ufficiale di assistenza e sviluppo di 40 chiese inglesi ed irlandesi che opera in oltre 70 paesi del sud del mondo. Mi pare pertanto che la fonte non possa essere sospettata di veteromarxismo, perché rappresenta uno degli organismi cristiani legati ai paesi più poveri.

Per tali ragioni il rapporto fatto da tale organismo sull'*Uruguay Round* dovrebbe essere letto da tutti i colleghi deputati per farsi un'idea dei danni che esso è destinato a provocare nelle aree già prostrate dal sottosviluppo e dalla miseria. In particolare, il rapporto sottolinea come sia necessario per i paesi poveri, definiti dal *Christian Aid* «sicuri perdenti», prevedere dei risarcimenti per i settori che saranno colpiti dagli effetti dell'*Uruguay Round*. Tali risarcimenti dovrebbero essere previsti prima dell'entrata in vigore del medesimo e non, come si vocifera negli ambienti dei paesi ricchi per alleggerirsi la coscienza, dopo che gli accordi saranno entrati nella fase attuativa.

Si tratta di esigenze importanti come quelle di armonizzare gli *standards* di protezione ambientale presenti nei diversi Stati al fine di evitare un loro possibile uso come barriera protezionistica sul piano commerciale che, oltre a limitare il potere decisionale dei singoli governi, finirebbe per rendere più difficile l'adozione di misure di salvaguardia ambientale e soprattutto indurrebbe le singole nazioni a non applicare parametri restrittivi per paura di contestazioni sul piano commerciale.

La liberalizzazione delle attività nei settori dei servizi, oltre a favorire i programmi delle società finanziarie internazionali e delle grandi banche commerciali, accelererà il processo di consolidamento di una monocultura mondiale determinato dalle grandi *corporations* che gestiscono *network* televisivi giornalistici e cinematografici. Per i governi sarà sempre più difficile contenere l'espansione di tali società e si assisterà ad un ulteriore impoverimento delle produzioni culturali di tutti quei paesi, in particolare di quelli del sud del mondo che, oltre a non

disporre di risorse da destinare a tali settori, si troveranno costretti ad aprire le porte dei loro mercati alle attività delle grandi *corporations* internazionali.

Le ragioni della nostra contrarietà a questo accordo sono, dunque, desumibili dal fatto che l'*Uruguay Round* si è concluso in maniera nettamente favorevole ai paesi sviluppati, mentre i paesi in via di sviluppo rischiano di essere pesantemente danneggiati. In tal modo si divaricherebbe ulteriormente non solo la forbice tra nord e sud, determinando delle vere e proprie rotture, ma anche quella tra il nord e il sud dei vari paesi provocando un'ulteriore emarginazione delle cosiddette «aree emarginate d'Europa». Secondo le stime dell'OCSE, l'accordo dovrebbe provocare un aumento del prodotto lordo mondiale di circa 213 miliardi di dollari, ma di questi soltanto 10 sono di spettanza dei paesi del terzo mondo — esclusa la Cina che ormai va considerata al di fuori di questo gruppo —, mentre i paesi africani subiranno addirittura una perdita di 2,8 miliardi di dollari. Il rischio è di dividere ulteriormente il nord dal sud del mondo! Una spia di tale pericolo viene anche dalla recente assemblea del Fondo monetario internazionale di Madrid nella quale si è verificata una rottura fra i paesi del G7 e quelli in via di sviluppo. La proposta di stanziare 80 miliardi di dollari a favore del terzo mondo, avanzata dal presidente del Fondo, è stata respinta per l'opposizione dei paesi più industrializzati. È stata, invece, approvata la proposta tedesca di destinare 30 miliardi di dollari all'Europa orientale. Ciò costituisce un fatto politico di grande rilevanza ai fini dell'espressione di un giudizio sugli accordi conclusivi dell'*Uruguay Round*.

L'accordo in esame, peraltro, porterà anche alla definizione di una nuova gerarchia all'interno dei paesi sviluppati, in conseguenza delle scelte compiute in riferimento all'agricoltura ed alla proprietà intellettuale. Nell'ambito di questa nuova gerarchia, l'Italia rischia di risultare seriamente penalizzata a causa della politica del Governo in carica che sta determinando un ristagno della ricerca scientifica e tecnologica, indubbiamente negativo per quella formazione

professionale della manodopera che consentirebbe agli investimenti di divenire rapidamente produttivi.

Il profilo squisitamente economico dei rapporti commerciali internazionali deve necessariamente essere correlato agli effetti sugli equilibri politici complessivi. I disastri sociali e politici in tante aree di crisi del mondo, infatti, sono il frutto diretto della mancanza assoluta di giustizia nei rapporti economici fra il nord ed il sud del pianeta, retti ancora da un iniquo ordine economico mondiale che è davanti agli occhi di tutti! Non a caso, negli strumenti negoziali di Marrakech non vi è alcun riferimento alle esigenze di pace e di giustizia che un ordine economico deve garantire.

Risiede in tutte queste ragioni il dissenso dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti sul disegno di legge in esame, che auspicano un'estensione a buona parte di quest'Assemblea ed all'area progressista delle proprie preoccupazioni, per poter contribuire assieme a dar voce agli esclusi ed ai poveri del sud del mondo, raccogliendo in tal modo il lamento di quelle fasce sociali che più saranno colpite dall'adozione delle norme contenute negli accordi negoziali dell'*Uruguay Round* (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore onorevole Evangelisti.

FABIO EVANGELISTI, Relatore. Rinuncio alla replica signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Evangelisti ha svolto una relazione talmente ampia da non rendere necessaria la replica.

FABIO EVANGELISTI, Relatore. La ringrazio signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro per il commercio con l'estero.

GIORGIO BERNINI, Ministro del commer-

cio con l'estero. Signor Presidente, onorevoli colleghi...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il ministro Bernini ha il diritto di essere ascoltato con attenzione. Prego, per cortesia, di sgombrare l'emiciclo e di prendere posto!

Prego, signor ministro.

GIORGIO BERNINI, Ministro del commercio con l'estero. Ringrazio il Presidente, ma gradirei che l'attenzione dei colleghi fosse spontanea e non imposta, ovviamente non tanto per l'importanza della mia parola quanto dell'argomento che stiamo trattando e del dibattito che si è svolto. Ed è unicamente alla luce dei temi molto rilevanti affrontati dai deputati intervenuti nel dibattito, che mi permetto di intrattenere gli onorevoli colleghi per non più di qualche minuto.

Chiedo scusa se non potrò commentare con maggiore dettaglio gli interventi dei colleghi e mi limiterò semplicemente a trarre da ciascuno di essi quelli che reputo, a ragione o a torto (il problema della scelta comporta sempre dei sacrifici), siano gli elementi essenziali.

Comincio dall'intervento del collega Nardone, che ha toccato un tema assolutamente cruciale, quello della brevettabilità delle novità vegetali e addirittura di quelle riguardanti taluni aspetti delle specie viventi. È giustissima la preoccupazione che ha caratterizzato l'intervento dell'onorevole Nardone; tuttavia posso far osservare che, trattandosi di una convenzione internazionale che dà luogo alla nascita di un ente internazionale di così ampia portata, un problema di questo genere viene inevitabilmente rinviato — attraverso la delega — alla responsabilità del legislatore nazionale. Il legislatore internazionale, attraverso la creazione dell'OMC, non ha preteso di esaurire l'argomento, ma ha riconosciuto taluni principi — la cui attuazione deve essere vigilata con la massima attenzione — che già compaiono in molte legislazioni nazionali e che del resto sono stati posti a confronto con le convenzioni internazionali esistenti in materia di proprietà intellettuale e industriale, in particolare con la convenzione di Parigi.

Vorrei ricordare che il termine «proprietà intellettuale» è usato nel testo dell'OMC in un significato più ampio perché comprende ovviamente anche la proprietà industriale, cioè la tematica del brevetto per invenzione e per marchio. Ho quindi perfetta coscienza della delicatezza del tema e concordo pienamente sul monito a che il legislatore nazionale vigili attentamente su questi argomenti, la cui portata eccede largamente quella del diritto.

Onorevole Menegon, condivido la preoccupazione che porta ad un'analisi critica del testo dell'OMC: non è tutto rose e fiori, se mi consente questa espressione. Non c'è dubbio, tuttavia, che ciò comporta in capo ai negoziatori (vi sono ancora margini per una negoziazione, come ho accennato nella mia relazione) una responsabilità che eserciteranno nel momento in cui completeranno il testo.

L'onorevole Gori ha toccato un tema che dovrà essere affidato anch'esso all'attenzione dei futuri negoziatori, quello degli ostacoli tecnici. Sappiamo tutti che l'ostacolo tecnico può costituire una fonte di intralcio alla libertà degli scambi se possibile ancora più forte dell'aspetto tariffario. Proprio per questo, esistono le deleghe ed ancora una volta i governi interessati dovranno essere vigilati nell'uso di queste ultime; proprio per questo, infine, esiste un meccanismo arbitrale, con decisioni vincolanti, che consentirà di censurare eventuali eccessi rispetto alla facoltà lasciata agli stati di disciplinare tali materie residuali qualora la copertura legislativa o la prassi amministrativa nazionale urtino contro gli scopi dell'OMC.

L'onorevole Merlotti ha toccato un tema che è stato ripreso anche da successivi interventi. È perfettamente giusto ritenere che si possono riscontrare, assieme agli aspetti positivi, anche altri elementi da ricollegare, per esempio, ad un calo di occupazione. Quest'ultimo però non è direttamente riferibile all'OMC ma è un fenomeno che caratterizza l'attuale sviluppo economico: di ciò parlerò più in dettaglio, rispondendo all'intervento dell'onorevole Pezzoni. Condivido comunque, onorevole Merlotti, l'osservazione da lei fatta relativamente alla possibile sanato-

ria di questo inconveniente mediante uno sviluppo globale.

Onorevole Pezzoni, ho apprezzato la sua preoccupazione circa l'identificazione di una valenza politica e sociale che trascenda i confini di una regolamentazione economica qual è quella contenuta nell'OMC. La condivido e l'ho anche evidenziata nella mia relazione: credo che qualunque modalità per allargare le competenze dell'Organizzazione mondiale del commercio rispetto ai compiti originari che venivano dedotti dall'applicazione del trattato GATT vada esattamente nel senso da lei sottolineato.

Credo anche sia perfettamente corretto — e apprezzo tale punto di vista —, l'auspicio che nel mondo di oggi i problemi fondamentali politici e sociali non siano più contenuti in una visione solo nazionale del fenomeno, ma vadano considerati da un punto di vista più ampio.

Vorrei infine riferirmi sinteticamente all'intervento puntuale e documentato dell'onorevole Brunetti, che evidentemente porta sul terreno del confronto un elemento in primo luogo ideologico che non può essere trattato compiutamente in questa sede. Osservo soltanto che la lettura del testo del trattato o del testo dell'accordo che porterà all'OMC forse non giustifica pienamente l'affermazione di una totale assenza di riguardo per le previsioni di carattere sociale. Direi che, proprio all'unisono con la tradizione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, si è tenuto notevole conto di questi aspetti: come ho detto poc'anzi, solo un'applicazione patologica del trattato può portare agli inconvenienti sottolineati dall'onorevole Brunetti. Ma, naturalmente, un'ipotesi patologica non può essere eretta a regola: qualsiasi documento legislativo o qualunque impegno umano e morale qualora identificato preventivamente in chiave patologica può portare a risultati negativi.

Ho letto — anche se non ho avuto il tempo di studiarlo a fondo — il rapporto delle chiese, soprattutto di estrazione anglosassone, cui l'onorevole Brunetti ha fatto riferimento. Francamente l'ho interpretato in una chiave leggermente meno «monoculturale»: mi sembra che esso, pur sottolineando diversi aspetti negativi, non contenga un

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1994

atto d'accusa indiscriminato nei confronti dell'OMC e costituisca piuttosto un monito affinché i principi contenuti nel trattato siano interpretati in un afflato di solidarietà che nessuno — credo — nega.

Capisco perfettamente che altre cure premono su questa Assemblea. Anche se sono stato condizionato io stesso dall'importanza dell'argomento concludo qui e ringrazio per l'attenzione il Presidente e gli onorevoli colleghi (*Applausi*).

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura del parere espresso dalla Commissione bilancio in data 13 dicembre 1994.

FRANCO CORLEONE, Segretario, legge:

PARERE FAVOREVOLE

a condizione che;
all'onere di 8 miliardi derivante dall'attuazione del provvedimento si provveda, quanto a 5,9 miliardi, a carico dello stanziamento iscritto nel capitolo 3150 del Ministero degli affari esteri e, quanto a 2,1 miliardi, a carico della disponibilità del capitolo 6856 del Ministero del tesoro, accantonamento Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. Prego ora il deputato segretario di dare lettura del successivo parere che, a modifica del precedente, la Commissione bilancio ha espresso in data 14 dicembre 1994.

FRANCO CORLEONE, Segretario, legge:

La Commissione, avendo riesaminato in data odierna il provvedimento, ha deliberato di modificare il precedente parere reso il 13 dicembre adottando la seguente decisione:

PARERE FAVOREVOLE

sul provvedimento».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*), al quale non sono stati presentati emendamenti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, avrei bisogno di un minimo di attenzione altrimenti non riesco neppure a sentire la mia voce...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, giustamente l'onorevole Benedetti Valentini chiede di poter svolgere il proprio intervento.

Prego la collega che sta telefonando di non disturbare l'andamento della seduta!

Onorevoli colleghi, per cortesia, diamo un minimo di ordine ai nostri lavori. Vi prego, se possibile, di non dare le spalle alla Presidenza e di ascoltare l'onorevole Benedetti Valentini, che invito ad iniziare il suo intervento.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Presidente, colleghi, caro ministro, nella discussione sulle linee generali non abbiamo, per così dire, occupato spazio ed in questa sede ci riserviamo di sintetizzare al massimo il nostro punto di vista — e se mi aiutate ci riuscirò — in ordine al disegno di legge di ratifica.

L'articolo 1 prevede che il Capo dello Stato «è autorizzato a ratificare gli Atti concernenti i risultati dei negoziati dell'*Uruguay Round* adottati a Marrakech il 15 aprile 1994». Dagli interventi svolti (del relatore, del ministro Bernini, degli onorevoli Nardone, Gori, Brunetti, Pezzoni), che abbiamo ascoltato con interesse, mi pare emerga che ci si vuole muovere su questo terreno con ottimismo e percezione delle difficoltà, delle insidie, dei rischi, in sostanza con quello che potremmo definire senso del realismo.

I trattati internazionali, specie di questa portata, di questa valenza ...

Signor Presidente, non sono in condizione fisica di proseguire il mio intervento. Ho detto che abbiamo scelto di occupare poco spazio, sull'articolo 1, ma, ripeto, non sono in condizione fisica di pronunciare frasi che abbiano un minimo ...

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, anch'io non sono in condizione fisica di indurre i colleghi ad ascoltarla...

Per cortesia, colleghi, sgombrate l'emisfero. L'onorevole Benedetti Valentini si è richiamato alla Presidenza, a giusta ragione, chiedendo di essere messo in condizione di essere ascoltato. Prego i colleghi di non fare capannelli e di lasciar proseguire l'intervento.

Prosegua pure, onorevole Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Personalmente non devo dire alcuna cosa storica, ma il gruppo al quale appartengo ha pieno diritto di precisare le proprie responsabilità in ordine ad un atto che ha una sua solennità.

I trattati internazionali, come prima ci ha ricordato il ministro Bernini, non sono che il risultato di una serie di interessi di enormi proporzioni, di prospettive, di auspici, di preoccupazioni. Non vi è dubbio, quindi, che il carattere negoziale o transattivo, come egli lo ha definito giustamente, comporti l'obbligo di concessioni, anche di cospicuo spessore, in cambio dell'ottenimento di una serie di certezze, di prospettive, di assicurazioni, di potenzialità. Questo è ciò che il testo complessivo ci mette in condizione di apprezzare.

L'onorevole Pezzoni ha voluto aggiungere, alle molte pertinenti ed interessanti (almeno per quanto mi riguarda) considerazioni che ha svolto, rilievi di ordine politico negativo. Ha sottolineato che si sarebbe in presenza di un Governo che comunque non è in grado né di interpretare né di garantire applicazione, traduzione in pratica, di tutta una serie di norme, di vincoli, di prospettive.

Mi sembra che questa affermazione sia un po' strumentale e forzata sotto molti aspetti. In primo luogo, a questa conclusione negoziale si arriva per l'opera non certo esclusiva dell'esecutivo in carica: vi è stato un percorso molto tormentato e complesso che ha riguardato più governi. Inoltre questo Governo ha fatto sicuramente quanto nelle sue possibilità per ottenere equità e pregnanza di contenuti da mettere a frutto per quanto concerne le nostre prospettive. La fluidità,

poi, di questi giorni (mai se ne ricorda l'uguale) del quadro politico e governativo mi pare renda tale considerazione un fuor d'opera o comunque una gratuità eccessiva.

Bisogna dire che, avviandoci ad approvare l'articolo 1 del provvedimento e quindi l'autorizzazione alla ratifica del trattato, nutriamo un senso di fiducia e di responsabilità anche se non propriamente di entusiasmo. Credo che nessuno possa sostenere che si è usciti vincitori su tutto il fronte né che il problema è quello di essere vincitori o vinti rispetto ad un passaggio di questo genere.

Alcuni aspetti hanno giustamente richiamato l'attenzione degli oratori intervenuti: i servizi, l'agricoltura, la zootecnia, il sistema daziario; ve ne sono vari che potrebbero intrattenerci a lungo. Tuttavia, ciò non è possibile in questa sede, né nel breve spazio del mio intervento. Ho però colto qualche incertezza e forse — permettetemi di dirlo — qualche confusione di impostazione laddove si pensi che il mercato, tanto più se è inteso a livello mondiale e comunque internazionale, è quella strana, affascinante, insidiosa (e quanti altri aggettivi volete) cosa che, da una parte, deve essere strumento di garanzia rispetto alla libertà di impresa, agli investimenti, al lavoro e al suo impiego, alla corretta redditività del lavoro, dei capitali investiti e delle altre risorse; e, dall'altra, come ci si è accorti nell'esperienza dei decenni, chiede garanzie, chiede cioè di non essere inquinato o alterato. Quindi, per una forza politica quale quella che io rappresento — che sicuramente opta per l'economia del mercato, ma non dimentica l'esigenza di un'autorità politica e della sovraordinazione dei fini politici ai quali anche il mercato deve fare riferimento — è scontato che un accordo come questo è un insieme di volontà politiche e di esigenze di mercato, di risultati raggiunti e di obiettivi da conseguire.

Credo di poter dire che, se un grande rammarico — emerso, mi sembra, anche nell'intervento del collega Pezzoni e di altri deputati — ancora una volta dobbiamo esprimere, è che a tale tavolo e a tale appuntamento l'Europa si è presentata con un livello di unità, di intenti, di volontà e di coesione sui propri interessi assolutamente inadeguato o comunque molto carente. È

dunque lecito dire — come constatazione e non come recriminazione — che, se così non fosse stato, globalmente l'accordo sarebbe stato un altro, tale da offrirci maggiore tranquillità.

Esprimendoci in un Parlamento nazionale, dobbiamo dire che lo Stato, il Governo (l'attuale o altri che ve ne saranno), in un momento di interlocuzione responsabile con le altre forze che costituiscono il concerto europeo, deve porsi e perseguire con forza l'obiettivo dell'unità di intenti. Se in una prima fase di sacrifici non riusciremo, infatti, a trovare un equilibrio al nostro interno, avremo purtroppo ancora spazi di recriminazione e pochi motivi di soddisfazione.

Una sola parola in più va sicuramente dedicata alla nostra agricoltura e zootecnia. Non vi è alcun dubbio che nel breve periodo — e mi sembra che anche il ministro Bernini abbia appunto auspicato che sia breve — avremo ricadute penalizzanti. Sotto questo profilo, taluni ottimismo o dichiarazioni lenitive delle giuste preoccupazioni non mi sembrano fondati. Ad esempio, leggevo pochi giorni fa che uno studio inglese, molto accreditato, stima che saranno sicuramente circa 10 milioni di quintali le eccedenze di cereali; si prevede, quindi, che Bruxelles sarà costretta ad aumentare il ricorso al *set aside* o a ridurre i prezzi garantiti. Ciò riguarda i cereali, ma sicuramente non solo questo prodotto; in generale, si pone il problema delle produzioni mediterranee. Peraltro, sempre nell'ottica di un bilancio fra aspetti attivi e passivi dell'accordo, va sottolineato che si è pur sempre ottenuto che sotto il profilo protezionistico — e quindi del rapporto tra esportazione ed importazione — anche i prodotti mediterranei abbiano una soglia di difesa e di tutela che, all'inizio di questo percorso negoziale, non era lecito aspettarsi.

L'altro principio fondamentale che riceviamo come un dato positivo è che la politica del sostegno sia affermata, una volta per tutte, con la debita solennità, che ci auguriamo non sia soltanto verbale o verbosa. Il meccanismo di sostegno non è un elemento distorsivo della concorrenza; anzi, in questo contesto internazionale, la concorrenza, abbandonata a se stessa, rappresenterebbe

semmai la fine, il soffocamento e la distorsione del mercato e delle singole economie.

Il sostegno, quindi, non deve più essere inteso come meccanismo distorsivo della concorrenza. Ciò riguarda anche le nostre produzioni mediterranee, così come interessa in particolare il mercato della carne e dei prodotti lattiero-caseari, ai quali è giustamente dedicato un apposito capitolo di rilievo.

Aggiungo che è sicuramente di grande importanza l'aver attivato un meccanismo di carattere internazionale e l'aver costituito un'organizzazione internazionale che introduce una disciplina giuridicamente cogente e significativa dei conflitti e degli interessi contrapposti. Questo è sicuramente il nuovo scenario. È una prospettiva che si apre e il nostro movimento politico si colloca senza riserve su questa linea e su questa lunghezza d'onda. Ciò non perché siano annullate, travolte o superate le esigenze di carattere nazionale — questo sarebbe falso e pura obbedienza a luoghi comuni —, ma perché, come hanno sottolineato altri colleghi, l'imperativo è semmai quello di saper prontamente e coerentemente calare nelle politiche nazionali le scelte di carattere internazionale che responsabilmente concorriamo a compiere, traendone tutte le conseguenze.

Proprio quello dell'agricoltura e della zootecnia, ad esempio, è un terreno di grande confronto, in cui mettiamo noi stessi alla prova di quanto stavo dicendo poco fa. Noi, soddisfatti di quel tanto che possiamo ottenere in termini di tutela e di prospettiva a livello internazionale, e giustamente preoccupati per altro verso, di quel che ci può venire appunto dalle scelte internazionali, non possiamo sicuramente incrociare le braccia e aspettare le ricadute sul contesto nazionale dell'insieme degli aspetti, positivi e negativi, degli accordi, ma dobbiamo trarne, come dicevo, coerenti conseguenze.

A questo riguardo, rifacendomi anche ai recenti dibattiti svoltisi, in sede di esame della legge finanziaria, sull'agricoltura e sulla zootecnia (peraltro non sempre con risultati soddisfacenti e gratificanti per il mondo della produzione agricola e zootecnica), dobbiamo decidere, una volta per tutte —

mi riferisco a noi tutti, maggioranza e minoranza, ammesso che ancora esistano in quest'aula, e comunque ai Governi, attuale e futuri, omologhi o dissonanti —, se effettivamente vogliamo, come scelta nazionale e come ricaduta di quelle internazionali, porre l'agricoltura al centro dei nostri interessi e delle nostre prospettive di sviluppo. Se, infatti, compiamo questa scelta filosofica, state pur certi, cari colleghi, che conseguenze da trarre — anche nel quadro degli accordi GATT e dell'*Uruguay Round* — ce ne sono, come altri paesi, anche e non soltanto europei, si sono attrezzati e si attrezzano a fare, mentre noi fino a oggi l'abbiamo fatto ben poco.

Condividiamo quanto diceva il ministro Bernini e cioè che è tempo che la caduta di certi aspetti delle frontiere — se non delle frontiere complessivamente intese — apra una nuova era nella quale non vi sia più bisogno che deflagrino grandi scontri o che, per risolvere certi macroconflitti di carattere mondiale, entrino in campo — peggio che mai! — le armi.

Condividiamo in pieno — e non dovrebbe sorprendere nessuno né fare scandalo — gran parte delle preoccupazioni espresse dall'onorevole Brunetti a nome del suo gruppo; la nostra tradizione è tutta in favore di una soglia alta di difesa rispetto a fenomeni concentrativi anormali che non rappresentano il mercato o la libertà di mercato, bensì la turbativa di questo, l'uso sbagliato, la violenza indotta nel sistema di mercato, così da stravolgerlo e da indirizzarlo verso fini deteriori.

Siamo preoccupati di tutto questo e sarebbe da ingenui, da persone che non camminano con i piedi per terra, supporre — in occasione di macroaccordi, come quello al nostro esame, che abbiamo definito, sotto certi aspetti giustamente, epocali e che comunque coinvolgono le economie ed i rapporti di forza economica, di equità produttiva dell'intero globo — che i poteri politici, ammesso che non siano inquinati e fuorviati, siano lasciati separati da quelli economici, industriali, di capitale di vario genere, a decidere del proprio futuro.

La verità è che quando le autorità politiche — ed anche le aggregazioni, come quel-

la europea, che deve essere grandissima e primaria potenza civile, culturale, economica ed umana — sono forti ed hanno coscienza dei propri destini e dei propri fini, ma non hanno coscienza e forza politica, allora sì che si apre il vuoto ed i grandi poteri industriali, le multinazionali la fanno da padrone, dettano legge ed influiscono anche sulle condizioni accordi di questa natura.

Quindi, auspicabilmente, non va data più la parola alle armi, ai conflitti (o alle grandi guerre senza armi, ma violente allo stesso modo); al contrario, occorre riconsiderare gli equilibri mondiali, rispetto ai quali il nostro movimento ha la massima attenzione. Sappiamo, infatti, che non vi sarà futuro né italiano né europeo con l'isolamento da questo processi che, anche se per certi aspetti si pagano, preparano sicuramente un domani molto più aperto e suscettivo di portare a compimento le nostre potenzialità.

Per queste considerazioni, che ho manifestato con non poca fatica e con una sintesi necessariamente sommaria, che rischia talvolta di non rendere neppure la lucidità del pensiero — ammesso che la si abbia! —, i deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI preannunciano il proprio motivato voto favorevole sugli articoli del disegno di legge di ratifica (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, dicono i francesi: *On n'est jamais trahi que par les siens!* Lei si è doluto del rumore: guardi che i più rumorosi erano i colleghi del suo gruppo!

Ha chiesto di parlare l'onorevole Procacci. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, desidero levare una voce in disaccordo rispetto a parecchi interventi che si sono susseguiti oggi, di grande consenso, nei confronti dell'atto che stiamo per ratificare. E la mia voce in dissenso, colleghi, è condivisa — almeno per quanto riguarda l'adesione ad un nostro ordine del giorno, che illustrerò successivamente — anche da alcuni colleghi della maggioranza.

Abbiamo sentito sottolineare con forza gli aspetti positivi di questo negoziato, di questo

accordo, della cosiddetta trasformazione del GATT; tuttavia, ritengo non si possa dare un voto con disinvoltura, facendo proprie soltanto le ragioni del commercio internazionale, le ragioni di un'astratta comunità internazionale, che poi si rivolge come un *boomerang* contro le stesse ragioni di solidarietà da molti invocate.

Mi riferisco, in primo luogo, agli effetti penalizzanti che la nuova organizzazione *World Trade Organization* avrà sul sud del mondo. In un rapporto impostato sulla forza degli scambi commerciali, infatti, uscirà vincente senza ombra di dubbio il nord rispetto ai paesi più deboli. Ciò è facilmente dimostrabile anche con riferimento a due aspetti che mi stanno particolarmente a cuore, ossia l'agricoltura e lo sfruttamento delle risorse naturali.

Per quanto riguarda l'agricoltura sappiamo bene che avrà la meglio il nostro modello intensivo tecnologicamente avanzato, con tutti i problemi di ricaduta negativa che esso comporta anche dal punto di vista della salute, soppiantando completamente la capacità competitiva delle produzioni del terzo mondo. Credo che questo aspetto sia stato trascurato non solo in sede internazionale ma anche oggi, in sede parlamentare, se non fosse stato per il forte richiamo del collega Nardone e per qualche timido accenno di altri colleghi. E tutto questo in contraddizione con il parere contrario espresso dalle Commissioni agricoltura della Camera e del Senato. Vi chiedo se onestamente possiamo in questa sede trascurare, ignorare, il responso delle due Commissioni. Molti di voi avranno letto l'ordine del giorno da noi presentato dal quale emergono con molta chiarezza questi aspetti, ad esempio la preoccupazione, per quanto riguarda il nostro paese, di una penalizzazione — almeno nella prima fase, ma forse anche in seguito — di alcuni settori dell'agricoltura in considerazione della loro debolezza. Mi riferisco in modo particolare a quelli che hanno un rapporto strettissimo con la tutela ambientale: penso, infatti, che gli aspetti ambientali non debbano essere trascurati. Ci muoviamo in un perpetuo paradosso: approviamo in sede nazionale leggi positive per la tutela dell'ambiente, ma rischiamo poi, come in

questo caso con la ratifica del trattato, di vanificare quelle conquiste. Faccio un esempio. Ho parlato poco fa del rapporto tra terzo mondo e risorse naturali, ma è evidente che i paesi del terzo mondo, strangolati da questo cappio commerciale, per adeguarsi saranno indotti ad accelerare quello sfruttamento selvaggio delle risorse che ha già messo in pericolo la sopravvivenza di molte specie animali e minaccia uno straordinario patrimonio vegetale. Anche rispetto a questo processo, in relazione al quale si sono avute mobilitazioni ambientaliste e convenzioni internazionali, si profilano un chiaro arretramento e danni sicuramente irreversibili.

È stato giustamente richiamato l'elemento etico della brevettabilità delle specie animali e vegetali. Ci siamo sempre opposti a questa impostazione, che viola il vero fondamento della vita (e mi rivolgo soprattutto ai colleghi attenti a tali aspetti). Il ministro non può rispondere rinviando il problema alla sovranità nazionale, perché ciò non è sufficiente. Sappiamo infatti, tra l'altro, che l'organismo competente valuta la legislazione nazionale ad un livello inferiore rispetto alle deliberazioni ed ai provvedimenti assunti in sede internazionale. Dal punto di vista etico, quindi, rileviamo che si attua un riconoscimento della brevettabilità, con tutto quel che comporta in conseguenza della politica portata avanti fino ad oggi dalle multinazionali. Credo che molti aspetti della questione siano stati trattati in modo frettoloso o parziale. Inoltre, pur se nessuno di noi vuole porsi al di fuori della comunità internazionale, ritengo sia nostro dovere portare l'attenzione su atti importanti come questo.

Preannuncio dunque il mio voto contrario sul provvedimento, dal momento che, a mio avviso, né dalle parole del ministro né da quelle di molti colleghi sono emerse garanzie ed assicurazioni sufficienti a far sì che non si vada verso un effettivo arretramento anche rispetto alla tutela della salute dei consumatori.

In poche parole, si verificherà un arretramento degli scambi commerciali tra i paesi aventi *standards* minimi, vale a dire che, se un paese ha adottato misure della salute, dell'ambiente e delle specie animali e vege-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1994

tali, le vedrà scavalcate e cancellate da questo accordo sovranazionale. Ritengo, pertanto che la questione vada trattata con estrema attenzione e cautela.

Nel corso della richiesta che vi rivolgerò, colleghi, di votare almeno un ordine del giorno (che non è un atto molto trasgressivo neppure per coloro i quali possono avere semplici dubbi), vi porterò esempi più concreti.

PRESIDENTE. Onorevole Procacci, ora si attenga al tema; parlerà dell'ordine del giorno al momento opportuno.

ANNAMARIA PROCACCI. Infatti, Presidente, stavo semplicemente anticipando l'argomento. Sono lieta di aver provocato la sua ira, dal momento che l'Assemblea sinora è stata abbastanza disattenta sul problema... (*Commenti*). Non ho bisogno di invocare la parità fra uomo e donna, dal momento che penso di difendermi abbastanza da sola; comunque, vi ringrazio.

Durante l'illustrazione dell'ordine del giorno, vi farò altri esempi riguardanti alcuni effetti negativi già prodotti dal meccanismo, rispetto al quale vi chiedo una grande attenzione al momento del voto (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Le assicuro, onorevole Procacci, che da parte mia non c'era *nec ira nec studio*; era soltanto un richiamo al rispetto del regolamento. Le chiedo scusa, comunque.

Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	468
Votanti	455
Astenuti	13
Maggioranza	228

Hanno votato *sì* 405
Hanno votato *no* 50

(*La Camera approva*).

Passiamo all'esame dell'articolo 2, (*vedi l'allegato A*), al quale non sono stati presentati emendamenti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tattarini. Ne ha facoltà.

FLAVIO TATTARINI. Signor Presidente, il nostro giudizio critico sulla parte agricola dell'accordo GATT, firmato a Marrakech e sottoposto alla nostra ratifica, non si spinge fino ad un «no» dettato dall'autosufficienza. Sappiamo bene, infatti, che il processo di internazionalizzazione dei mercati è irreversibile e che il problema vero è quello delle regole e della gestione delle regole, del ruolo che le istituzioni internazionali hanno nel garantire un governo democratico ed equilibrato delle stesse.

Il GATT è un tentativo di produrre una prima fase di organizzazione mondiale di questo processo e come tale non poteva non dar luogo ad assestamenti e contraddizioni. Quello dell'agricoltura è stato uno dei punti più controversi, come ricordava il collega Evangelisti, perché l'accordo interviene in una fase mondiale di grandi cambiamenti rispetto agli anni ottanta, che comunemente vengono sintetizzati nel passaggio dall'agricoltura delle eccedenze a quella della qualità, ma che sottendono modificazioni strutturali assai più profonde; cambiamenti che hanno determinato un'accelerazione della competitività che si gioca sul terreno dell'innovazione, della ricerca, della qualità dei servizi, della quantità dei costi, delle condizioni strutturali del sistema agroalimentare e agroindustriale, sul terreno della definizione di nuove compatibilità ambientali e sociali.

L'accordo non dà garanzie per quanto riguarda questi obiettivi; pone, però, condizioni assai stringenti, restrittive e per molti aspetti penalizzanti. Basti pensare alla questione dell'accesso al mercato, al calo del sostegno alla produzione, alla riduzione del sostegno alle esportazioni, alla riduzione del

volume delle esportazioni. Si apre una prospettiva favorevole soltanto con la «clausola di pace», che consente il recupero dei contenuti della nuova politica agricola comunitaria, riconoscendo non contrastante con l'accordo GATT il sostegno al reddito che tale nuova politica indica.

L'accordo dovrebbe quindi soprattutto determinare politiche attive a livello di Unione europea e dei singoli Stati. Non è un caso che lo sblocco dell'intesa, con il preaccordo di Blair House del 1992, è stato possibile grazie all'avvio della riforma della politica agricola comune, che come sappiamo ha anticipato in larga misura gli orientamenti dell'accordo stesso e spinto per una profonda inversione dei meccanismi di sostegno, dalla quantità e dai prezzi alla qualità e al reddito, orientando nuovamente gli strumenti e le misure di intervento e determinando nuove regolamentazioni (che abbiamo fra l'altro approvato martedì scorso) nonché i contenuti di una nuova fase dell'organizzazione comune di mercato per alcuni settori del mondo agricolo (la zootecnia, il vino, l'ortofrutta, i prodotti mediterranei). Non è un caso che, come stabilisce l'articolo 2 del testo che stiamo per ratificare, l'accordo entrerà in vigore appunto il 1° luglio 1995, data nella quale si dovrebbe chiudere la fase di definizione della nuova politica agricola comunitaria. E soprattutto non è un caso che il preaccordo sia passato con molti distinguo al Consiglio dei ministri dell'Unione europea del settembre scorso, con la sottoscrizione di un impegno a rendere gradualmente le misure e a definire (e questo riguarda soprattutto il nostro ruolo), con maggiore equilibrio fra nord e sud e fra prodotti continentali e mediterranei, sia la ripartizione della spesa di sostegno sia l'adozione delle normative OCM in rapporto, appunto, alle condizioni GATT.

Quindi è qui che si apre ora il confronto e la possibilità di un ruolo di governo serio e positivo per il nostro paese, sia in sede comunitaria sia in sede nazionale, per ricollocare in modo competitivo il comparto agricolo italiano e per far sì che esso assuma un peso più forte nell'economia nazionale. Ma è qui, come abbiamo sottolineato in altri interventi, che nascono le nostre preoccupa-

zioni. Noi affrontiamo infatti questa ratifica, così come abbiamo approvato martedì scorso i tre regolamenti comunitari, senza che sia stato possibile confrontarci, discutere e definire un quadro programmatico, una visione di sistema produttivo, economico e sociale attraverso la quale orientare le scelte del mondo produttivo verso una nuova qualità dei processi produttivi e delle produzioni. Occorre sostenere la nuova fase della competitività, dell'innovazione, della ricerca, dei costi di produzione; occorre definire con certezza le risorse disponibili, con riferimento sia alla legge poliennale sia ai cofinanziamenti delle misure dell'Unione europea; occorre definire le nuove normative, accelerare il processo di riforma di tutti gli strumenti di governo e sostenere quindi le scelte di politica comunitaria del nostro paese. È necessario, altresì, contribuire a ridefinire il comparto agricolo non solo sul piano competitivo-produttivo, ma anche e soprattutto sul terreno della sostenibilità sociale e ambientale, perché l'agricoltura va vista come produttrice anche di beni materiali legati alla qualità della vita e dell'ambiente, fuori dall'assistenzialismo tradizionale, per una nuova e più alta funzione produttiva delle aree più deboli.

La mancanza di tutto questo, signor Presidente, le incertezze e i ritardi su questioni così rilevanti rischiano di impedire che venga colta l'opportunità che si offre, che l'accordo sia subito per i condizionamenti che presenta e spinga a chiusure e a ritorni al passato improponibili, ad uno scontro non chiaro con l'Unione europea sui contenuti e sugli obiettivi. Soprattutto, si rischia di non collocare il nostro paese al centro di un'iniziativa, con un ruolo forte e reale nell'Unione europea. Oggi abbiamo infatti bisogno di capire gli effetti che produrrà l'ampliamento dell'Unione europea sulla distribuzione delle risorse, che non sono infinite, e sulle nuove condizioni di mercato. Abbiamo bisogno di capire come si affronti la discussione sulle norme OMC riguardanti il vino (norme che peraltro stanno slittando in maniera incredibile e causando guasti consistenti alle nostre produzioni), l'ortofrutta e tutte le produzioni mediterranee (per le quali ancora non si delinea un'ipotesi di accordo), per quelle

concernenti l'applicazione dei regolamenti comunitari approvati, circa la congruità dei finanziamenti che abbiamo verificato essere assai limitati ed insufficienti, circa la rapidità delle procedure di attuazione dei regolamenti stessi, che sono condizione non secondaria per lo sviluppo delle imprese produttrici.

Ma soprattutto abbiamo bisogno di capire con quali politiche di sostegno nazionale, attraverso la legge poliennale di spesa e attraverso l'intervento sulla filiera dei costi, sia possibile ridare fiato e tono alla nostra economia agricola nazionale.

Allora è chiaro il senso del nostro atteggiamento fermamente critico ma costruttivo e di stimolo ad un più attento ed incisivo ruolo del Governo per evitare che, in sede comunitaria, si combatta una battaglia soltanto di distinguo, dovendosi invece svolgere un ruolo propositivo e di difesa degli interessi dei nostri produttori (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Barzanti. Ne ha facoltà.

NEDO BARZANTI. Signor Presidente ed onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto tranquillizzare il ministro che però in questo momento non è presente, in ordine ad una considerazione che egli ha fatto poco fa. Valutando l'intervento ed il contributo che, a nome del gruppo di rifondazione comunista, faceva il collega Brunetti, il ministro ha ritenuto che la nostra opposizione alla ratifica dell'accordo fosse marcata da considerazioni di natura ideologica. Non so allora come possano valutarsi gli interventi dei colleghi intervenuti fino a questo momento, che sono stati estremamente critici sull'insieme dei meccanismi che l'accordo di Marrakech sull'*Uruguay Round* fa scattare, ma che hanno purtuttavia preannunziato un voto favorevole. È una situazione veramente paradossale, alla quale non so e non voglio dare una risposta.

La nostra posizione, signor ministro, però non è ideologica; per il modo in cui ci siamo rapportati a questo problema di così vaste proporzioni, abbiamo dimostrato di essere rispettosi di un liberismo, inteso nel senso di una realizzazione di rapporti commerciali e

di scambio sul piano internazionale fatti di regole vere, più di quanto non lo siano altri che invece mi sembra non solo non colgano tale necessità ma facciano prevalere un altro dato.

Qui non c'entra nulla la regola del libero mercato. Siamo di fronte ad un'altra situazione caratterizzata dal fatto che in questo accordo finiscono per fare la parte del leone una potenza quale gli Stati Uniti d'America ed anche altre, che detengono i meccanismi fondamentali della politica di mercato e di scambio soprattutto in alcuni settori come quello agroalimentare.

Siamo di fronte, in realtà, non ad una politica di libero scambio e di libero mercato, ma alla legge della giungla, che farà pagare costi drammatici al nostro paese e, in generale, a quelli mediterranei e del terzo mondo.

In relazione al comparto agroalimentare, vorrei dire, signor ministro, che siamo all'atto finale della politica agricola del nostro paese, perché il concetto centrale che sta alla base dell'accordo è, come è noto, quello del raggiungimento di elevati livelli di competitività. Sappiamo che questo settore è diverso da altri, e mi riferisco al tessile, a quello dell'elettronica e a tutti quelli nei quali il meccanismo della competitività e dell'efficienza è fondamentale per raggiungere determinati livelli di prodotto e quindi si può porre il problema della concorrenzialità e della competitività. Ma il comparto dell'agricoltura è altra cosa; in esso non si producono circuiti elettronici o cuscinetti a sfera. La produzione di cui ci occupiamo interessa un comparto vitale per l'umanità come quello agroalimentare, dell'alimentazione.

Se le aziende del nostro paese si muoveranno sulla base del criterio della competitività — conseguenza inevitabile di questo tipo di accordo — la conseguenza sarà che le produzioni verranno realizzate al più basso costo possibile e ciò comporterà un uso sempre più esteso della chimica, dei fitofarmaci, del ricorso alle manipolazioni genetiche, al fine di riuscire ad abbassare i costi di mercato delle singole produzioni. Infatti, sarà indispensabile procedere in tal modo per potersi muovere nell'ambito delle logi-

che che ispirano il criterio della competitività.

Signor ministro, noi ne usciremo tritutati. Il problema può essere prospettato in termini diversi: o manteniamo un intervento di sostegno alle produzioni tipiche mediterranee e alle produzioni di qualità — il che viene escluso, anche con qualche ragione, dalla stessa riforma della politica agricola comune — oppure contrattiamo sul piano della politica agricola comune, sia a livello comunitario che a livello internazionale, il pieno riconoscimento della nostra diversità produttiva e della differente qualità delle nostre produzioni, non soltanto in termini di principio, ma anche in termini di remuneratività, di costi concreti, di prezzi ai produttori e di prezzi sul mercato. Tutto ciò manca nell'accordo al nostro esame. Siamo perciò esposti in modo a mio avviso drammatico a forme di controllo delle biodiversità e dei mercati agroalimentari da parte dei paesi più forti che non possono operare scelte analoghe alle nostre anche perché non ne hanno le caratteristiche fisiche territoriali. Si tratta, infatti, di scelte caratterizzate da elevate capacità produttive con scarse garanzie per quanto riguarda la difesa della salute dei consumatori.

Ebbene, la nostra diversità produttiva e le differenti qualità delle nostre produzioni erano e sono ancora in qualche modo la nostra vera forza economica. La strada che si intende seguire invece determinerà contraccolpi drammatici. Infatti, verranno persi migliaia di posti di lavoro nel comparto agroalimentare, saranno abbandonate intere fasce di territorio, soprattutto nelle zone più povere, quelle fasce di territorio a più alto contenuto di qualità in termini produttivi. Quindi, avremo dei contraccolpi che non saranno compensati in nessun altro settore anche perché le perdite subite nel comparto agroalimentare non possono essere controbilanciate da una maggiore produttività di altri settori. Sta qui, a mio avviso, il limite strutturale e la negatività dell'accordo.

Ritengo non sia stata fatta una attenta e più approfondita valutazione di quanto siamo chiamati a fare. Mi creda, signor ministro, non vi è alcuna contrapposizione di

natura ideologica, mentre vi sono forti preoccupazioni circa le ricadute che questo tipo di accordo determinerà in un comparto che può essere vitale per una nuova qualità dello sviluppo economico e sociale del paese. Da ciò scaturisce la nostra fortissima preoccupazione che non è una contrapposizione di natura ideologica.

Come si può leggere nell'accordo, nelle mani degli Stati Uniti d'America vi è la ricerca scientifica e tecnologica e il controllo della biodiversità, come, del resto, avevamo già capito nel corso della Conferenza di Rio de Janeiro sulla salute della terra. Gli Stati Uniti hanno vinto — possiamo dire così — la cosiddetta battaglia della soia — un settore strategico per gli anni duemila — dal momento che gli Stati Uniti d'America controlleranno le produzioni zootecniche ed alimentari non soltanto del continente sudamericano, ma anche degli altri continenti, influenzando in tal modo l'intero commercio mondiale per quanto attiene all'alimentazione.

Constatiamo il fatto che i nostri vicini francesi si sono posti in maniera ben diversa rispetto all'accordo in esame ed alla riforma della politica agricola comune. Dalla trattativa e dal confronto hanno ottenuto qualche risultato che è senz'altro più importante del nulla che ci troviamo a ratificare con l'accordo in esame. Non si dica neppure che la clausola di salvaguardia speciale o la Commissione per l'agricoltura — la quale dovrebbe controllare poi i vari meccanismi attuativi dell'accordo — possano rappresentare la garanzia perché non si determinino distorsioni e non si abbiano le preoccupazioni delle quali parlavo poc'anzi. Si tratta, infatti, di strumenti estremamente deboli ed insignificanti soprattutto rispetto ai meccanismi vincolanti per il nostro paese previsti dall'accordo.

Ribadisco che le conseguenze di tale accordo saranno sicuramente devastanti per l'agricoltura italiana. Si parla, infatti, di un 36 per cento in meno per le spese di sostegno all'agricoltura europea e del 20 per cento in meno di spesa per la quantità delle produzioni agricole sovvenzionate. Sono tutte misure che, con l'attuale struttura territoriale dell'agricoltura italiana, rischiano di rappre-

sentare l'atto finale del settore agricolo e di farci divenire — signor ministro, onorevoli colleghi, abbiamone tutti la consapevolezza, al di là delle differenze politiche — un paese consumatore delle produzioni altrui. Sottolineo, peraltro, che si tratta spesso di produzioni scadenti ed eccedentarie (che in Europa sono autorizzati in qualche modo a continuare a produrre). Di conseguenza, l'insieme del nostro sistema agroalimentare verrà indebolito fino al punto da non aver alcuna importanza strategica in una linea politica che, invece, avrebbe potuto rappresentare il punto nodale del rilancio di uno sviluppo economico e sociale del paese.

Noi, deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, esprimiamo quindi forti perplessità sull'accordo in esame e riteniamo si debba votare contro il disegno di legge di ratifica n. 1487, come abbiamo fatto all'unanimità in Commissione agricoltura (nella quale abbiamo superato qualsiasi valutazione politica diversa tra maggioranza e opposizione).

Signor ministro, pur essendo giunti alla fase finale della discussione del provvedimento, le chiediamo se si possa trovare ancora uno spazio di riflessione sulla materia, senza rinviare ad una fase successiva la risoluzione dei problemi con l'ipocrisia — mi consenta di rilevarlo — che ho sentito circolare in quest'aula di chi prima si dichiara sostanzialmente contrario ai meccanismi che si stanno attivando e, poi, vota a favore. È evidente, infatti, che dopo, quando i giochi saranno fatti, non saremo in grado di controllare assolutamente nulla! Signor ministro, data la rilevanza e la drammaticità dei problemi ai quali andremo incontro — dovremmo averne tutti piena consapevolezza — ci chiediamo se non sia il caso di svolgere una riflessione da parte sua e del Governo che possa in qualche maniera — non riesco peraltro a vedere come — riaprire i termini di un confronto per avanzare una nostra proposta che possa tenere in maggiore considerazione le sorti del comparto agroalimentare italiano — non strategico soltanto per il nostro paese — che non può essere distrutto. Nella misura in cui saremo in grado di difendere le nostre tipicità e diversità produttive, potremo dare un

contributo forte alla difesa delle biodiversità e delle tipicità produttive dei paesi del terzo mondo e del Mediterraneo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

PAOLO GALLETTI. Presidente, vorrei brevemente ma fermamente motivare il mio voto contrario a questo articolo sottolineando uno dei tanti aspetti dell'intervento dell'onorevole Procacci che condivido *in toto*.

Questo trattato internazionale contiene un'abnormità culturale e ritengo incredibile che ciò non sia valutato in tutta la sua gravità. Secondo il trattato, la norma è la possibilità di brevettare organismi animali e vegetali. Credo sia un fatto grave dal punto di vista prima culturale e poi politico che non può non causare una fortissima obiezione di coscienza individuale. La mia cultura ecologista mi impedisce di votare un accordo che preveda una norma del genere; ritengo che le culture democratiche ed addirittura quelle che fanno riferimento ad un senso religioso della vita non possano, di fronte a tutto ciò, fingere indifferenza o mostrare ipocrisia.

Anche se è vero, come ci ha assicurato il ministro per il commercio con l'estero, che il nostro paese è intenzionato a non recepire questa norma e quindi a non brevettare nuovi organismi animali e vegetali, è anche vero che ciò si configura come un'eccezione, che deve peraltro essere motivata con ragioni di ordine pubblico. Si opera così una grave menomazione della sovranità popolare di questo paese di fronte ad un'invasione di campo delle ragioni del commercio rispetto a ragioni ben più ampie che meritano rispetto e uso del senso del limite.

Non possiamo permettere un'invasione di tal fatta, di cui sono protagoniste motivazioni di tipo economicistico che attaccano addirittura le fondamenta del senso di civiltà. Brevettare organismi animali e vegetali è qualcosa che va oltre il senso della civiltà che fin qui abbiamo avuto. Non sembri esagerato quanto sto dicendo; credo che forse non

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1994

ci rendiamo conto — attardati come siamo in dibattiti che riguardano particolari secondari — di come aspetti di questo genere, che poi diventano ferree leggi del mercato difficilmente contrastabili, possano portare a danni irreversibili nella convivenza civile e tra i popoli.

Invito quindi i colleghi a riflettere attentamente e a votare contro questo articolo e questo trattato (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 2, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	350
Votanti	330
Astenuti	20
Maggioranza	166
Hanno votato sì	292
Hanno votato no	38

(*La Camera approva*).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	372
Votanti	350
Astenuti	22
Maggioranza	176
Hanno votato sì	315
Hanno votato no	35

(*La Camera approva*).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	373
Votanti	353
Astenuti	20
Maggioranza	177
Hanno votato sì	319
Hanno votato no	34

(*La Camera approva*).

Passiamo all'esame dell'articolo 5 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	374
Votanti	354
Astenuti	20
Maggioranza	178
Hanno votato sì	319
Hanno votato no	35

(*La Camera approva*).

Sono stati presentati gli ordini del giorno Lembo ed altri n. 9/1487/1 e Procacci ed altri n. 9/1487/2 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno?

GIORGIO BERNINI, *Ministro del commer-*

cio con l'estero. Signor Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno Lembo ed altri n. 9/1487/1. Sottolineo che il parere tiene conto necessariamente dei limiti delle mie competenze e naturalmente dell'impegno per cercare di orientare i colleghi del Governo nello stesso senso.

Quanto al secondo ordine del giorno, che risulta essere in fase di riformulazione, mi riservo di esprimere il parere successivamente.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo chiedo se i presentatori dell'ordine del giorno Lembo ed altri n. 9/1487/1 insistano per la votazione.

GIANPAOLO DOZZO. Insistiamo per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo pertanto alla votazione, dell'ordine del giorno Lembo ed altri n. 9/1487/1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giacobazzo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIACOVAZZO. Sottolineo il disagio quasi unanime, compreso il Governo, che si è appena pronunciato sull'ordine del giorno Lembo ed altri n. 9/1487/1. Il ministro ha individualizzato e delimitato in qualche misura, anche rispetto all'intero esecutivo, il suo assenso all'ordine del giorno.

Votiamo doverosamente ma con disagio un disegno di legge oneroso. L'ordine del giorno in esame ed il successivo interpretano tale disagio e cercano di farvi fronte sollecitando il Governo ad un impegno maggiore. Taluni aspetti sono negativi, tenuto anche conto della scarsa autorevolezza manifestata dal nostro esecutivo al vertice di Marrakech.

Signor Presidente, cari colleghi, non per capriccio due Commissioni (una della Camera, l'altra del Senato) hanno espresso parere contrario sul disegno di legge di ratifica degli atti relativi all'*Uruguay Round*. Conosciamo tutti i rischi per la nostra agricoltura, soprattutto per i comparti deboli, che svolgono importanti funzioni ambientali e socioculturali.

Richiamo l'ottima relazione dell'onorevole Evangelisti. Con il taglio dell'*export sov-*

venzionato — mi rivolgo anche al ministro — i paesi dell'Unione grandi esportatori cercheranno di dirottare sui mercati comunitari le loro eccedenze. Questo comporterà inevitabilmente una pressione sui prezzi e l'uscita dal mercato di aziende meno competitive, come quelle italiane in generale (ma parlerò anche di qualche differenza al loro interno), che subiranno pesanti conseguenze.

A rischio sono — è vero — prodotti continentali (carni, latte, cereali), ma soprattutto, signor ministro, pongo l'accento sul pericolo che corrono i prodotti mediterranei: olio, vino, agrumi, generi ortofrutticoli, le risorse che ancora tengono in vita la povera agricoltura meridionale, già vessata da mille altri guai interni e da molte dimenticanze.

Vi sono poteri forti, anche all'interno del paese, che saranno avvantaggiati, multinazionali comprese, e poteri deboli: sono convinto che i forti se la caveranno, ma i deboli rischiano di soccombere se non sono sostenuti dal Governo. Vi è di più: si prospetta ancora più accentuata la diversificazione esistente nella struttura produttiva agricola italiana fra un ristretto numero di aziende competitive e la realtà, ben più ampia, di imprese di dimensioni modeste, con crescenti difficoltà di rapporti sul mercato.

Per questi motivi, è indispensabile che il Governo assuma l'onere di iniziative idonee a consentire un recupero di competitività delle aziende minori; occorre altresì rafforzare, soprattutto sul versante dei costi di produzione, l'azione delle aziende proiettate verso mercati divenuti sempre meno protetti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Invito i colleghi a votare a favore dell'ordine del giorno Lembo ed altri n. 9/1487/1.

Questa mattina abbiamo sentito parole di sconforto per l'agricoltura italiana: con questo accordo si prospettano pesanti riduzioni degli aiuti a favore di un comparto debole della nostra economia. Abbiamo espresso il nostro disagio in Commissione agricoltura

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1994

votando tutti compatti per dire «no» a tale accordo, pur considerando che per altre materie esso rimane strategico.

Con l'ordine del giorno che ci accingiamo a votare vogliamo far sì che il Governo conduca una nuova politica nel settore agroalimentare, aiutando tutte quelle iniziative che possano consentire alle aziende, già scarsamente competitive in ragione delle limitazioni che la politica agraria comunitaria ha imposto alla nostra agricoltura, di rimanere sul mercato. Vi sono settori, come quelli dell'ortofrutta, del vino, dell'olio d'oliva, pesantemente coinvolti dal trattato.

Invito, quindi, nuovamente l'Assemblea a votare a favore dell'ordine del giorno Lembo e altri n. 9/1487/1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colosimo. Ne ha facoltà.

ELIO COLOSIMO. Signor Presidente, colleghi, a nome del gruppo di alleanza nazionale-MSI ho il piacere di annunciare il nostro voto favorevole, pur riconoscendo — e in quest'aula ciò è stato sottolineato da tutte le parti politiche — che la nostra agricoltura, specialmente quella meridionale, è in grande crisi e forse soffrirà per tali accordi. Certo, gli agricoltori meridionali hanno senso di responsabilità e comprendono che in questo momento lo Stato italiano in tutte le sue manifestazioni economiche è in grave crisi. Ce ne facciamo carico noi agricoltori meridionali e voteremo, insieme a tutti gli altri, a favore dell'ordine del giorno Lembo ed altri, confidando in risposte concrete del Governo. L'agricoltura mediterranea versa in grave crisi: sappiamo tutti che siamo al limite di rottura, di sopravvivenza. Già la manovra finanziaria ci ha molto penalizzato; dunque, non si può aspettare oltre e occorre correre ai ripari. Attendiamo con convinzione e speranza che il Governo compia la sua parte (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Lembo ed altri n. 9/1487/1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Avverto che i presentatori hanno riformulato l'ordine del giorno Procacci ed altri n. 9/1487/2 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo su tale nuovo testo?

GIORGIO BERNINI, Ministro del commercio con l'estero. Il Governo accetta l'ordine del giorno Procacci ed altri n. 9/1487/2, nel testo riformulato.

PRESIDENTE. Prego, quindi, l'onorevole segretario di dare lettura della parte dispositiva dell'ordine del giorno Procacci ed altri n. 9/1487/2, nel testo riformulato.

ELENA MONTECCHI, Segretario, legge:

«a salvaguardare, nel rispetto della legislazione vigente e degli obblighi internazionale dell'Italia, le norme esistenti in tema di difesa dei consumatori, della salute, dell'ambiente e degli animali; a intraprendere le iniziative atte ad assicurare a organismi e associazioni non governativi l'accesso alle informazioni e alle procedure del WTO;

ad adoperarsi per la pubblicazione e la diffusione di un rapporto annuale pubblico di informazione sui progressi delle negoziazioni in ambito GATT e del futuro WTO».

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarato che accetta tale ordine del giorno. I presentatori insistono per la votazione?

ANNAMARIA PROCACCI. Sì, Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Desidero esprimere al ministro la mia soddisfazione per aver visto accolta la nuova formulazione dell'ordine del giorno che vuole assicurare maggiore trasparenza al lavoro degli organi che stanno predisponendo il WTO. Ciò al fine di un più ampio diritto all'informazione dei cittadini e dei consumatori con l'impegno del Governo italiano ad adoperarsi per difendere la legislazione in materia ambientale che comporta la difesa del diritto alla salute di ciascuno.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1994

Per questi motivi invito l'Assemblea a votare a favore dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strik Lievers. Ne ha facoltà.

LORENZO STRIK LIEVERS. Signor Presidente intervengo per segnalare all'Assemblea di avere aggiunto insieme a quelli dei colleghi Taradash e Perale, la mia firma all'ordine del giorno Procacci e altri n. 9/1487/2 ed anche per sottolineare la particolare convinzione con cui il gruppo di forza Italia voterà a favore di questo documento di indirizzo, volto a garantire la tutela delle ragioni ambientali e la difesa dei consumatori nel momento in cui si ratifica un atto di tale importanza per le relazioni internazionali.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Procacci e altri n. 9/1487/2, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(È approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Avverto che la Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della dichiarazione di voto dell'onorevole Stornello il quale ne ha fatto richiesta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole de Biase Gaiotti.

Onorevole de Biase Gaiotti intende anche lei consegnare il testo scritto della sua dichiarazione di voto?

PAOLA DE BIASE GAIOTTI. Consegnerò il testo, Presidente, anche se francamente credo che sarebbe stato importante illustrarlo.

PRESIDENTE. Sta bene.

La Presidenza ne autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di

voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Trapani. Ne ha facoltà.

Onorevole Trapani, le ricordo che il tempo a sua disposizione è di due minuti.

NICOLA TRAPANI. Signor Presidente, onorevole ministro, desidero far presente all'Assemblea l'importanza che l'agricoltura riveste nell'economia italiana, sia per la redditività, sia sotto l'aspetto occupazionale.

Finora abbiamo attuato una politica agricola, nazionale e comunitaria, fondata principalmente sull'assistenzialismo (uso un termine non esattamente appropriato), sul sostegno interno, sulla protezione delle tariffe doganali e sugli interventi nel settore dell'esportazione.

Ebbene, il trattato che ci accingiamo a ratificare è molto deleterio per l'agricoltura in genere e per quella mediterranea in particolare.

Comporta, infatti, la riduzione del 20 per cento del sostegno interno, del 36 per cento delle tariffe doganali e del 26 per cento della sovvenzione alle esportazioni. Tutto ciò costringerà gli agricoltori dell'area del Mediterraneo e quelli italiani in particolare ad abbandonare i terreni meno vocati.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Trapani.

NICOLA TRAPANI. Ciò provocherà un esodo dalle campagne, il loro abbandono, con tutte le conseguenze economiche, sociali ed occupazionali a ciò legate.

Per questi motivi e come convinto sostenitore dell'idea liberal-democratica, mi asterrò dal voto.

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Brunetti ha consegnato alla Presidenza il testo scritto della propria dichiarazione di voto, che sarà pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Chiedo all'onorevole Menia, che ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, se intenda anche lui consegnare il testo scritto della sua dichiarazione di voto.

ROBERTO MENIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La Presidenza ne autorizza dunque la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Prima di passare alla votazione finale, avverto che l'onorevole Vito, relatore sulla proposta di legge per le aree metropolitane, di cui al successivo punto all'ordine del giorno, ha informato la Presidenza del ritiro di molti emendamenti. Presumibilmente quindi l'esame e l'approvazione del provvedimento saranno rapidi.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1487, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 809. — «Ratifica ed esecuzione degli Atti concernenti i risultati dei negoziati dell'*Uruguay Round*, adottati a Marrakech il 15 aprile 1994» *(approvato dal Senato)* (1487):

Presenti	312
Votanti	301
Astenuti	11
Maggioranza	151
Hanno votato <i>sì</i>	266
Hanno votato <i>no</i>	35

Sono in missione 33 deputati.

(La Camera approva).

Seguito della discussione della proposta di legge Vito ed altri: Norme per la costituzione delle autorità metropolitane, di cui alla legge 8 giugno 1990, n. 142 (1436); e delle concorrenti proposte di legge Turrone ed altri (127); Novelli ed altri (1444) (ore 13,14).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Vito ed altri: Norme per la costituzione delle autorità metropolitane, di cui alla legge

8 giugno 1990, n. 142; e delle concorrenti proposte di legge Turrone ed altri e Novelli ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato approvato l'articolo 1.

Passiamo pertanto all'esame dell'articolo 2, della proposta di legge n. 1436, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ed articolo aggiuntivo ad esso presentati *(vedi l'allegato A)*.

Avverto che l'emendamento Galletti 2.5 è stato ritirato dai presentatori e che all'emendamento 2.18 della Commissione è stata apportata una correzione.

Ha chiesto di parlare sull'articolo 2 e sul complesso degli emendamenti e articolo aggiuntivo ad esso presentati l'onorevole Benediti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, con un emendamento alla norma introdotta da questo provvedimento che riguardava in origine le aree metropolitane con tutti i connessi problemi attuativi, si propone di prorogare di un anno il termine della delega che in regime transitorio era stato previsto perché il Governo potesse istituire nuove province che non hanno riferimento alle aree metropolitane.

Noi siamo fautori di un'unità politica forte dello Stato e di un grande decentramento amministrativo. In questo contesto, il ruolo delle province è molto delicato; è quindi necessario che si proceda ad una profonda riflessione sui modi di riorganizzare le autonomie locali.

In attesa che tutto questo avvenga, il senso del mio intervento, ridotto al minimo indispensabile, è che nel momento in cui si conferisce la delega da un lato si formuli un auspicio, che è anche un mandato politico per il Governo (l'attenzione del quale qui richiamo) e, dall'altro, si approvi almeno un ordine del giorno che affronti alcuni aspetti fondamentali. Il primo è che il Governo sia estremamente responsabile ed attento nell'istituzione di eventuali nuove province, anche regolandosi in merito allo scorporo delle attuali consistenze provinciali, affinché non si faccia di tutte le erbe un fascio, poiché non è una questione ideologica dire «sì» o «no» ad una provincia istituenda. In passato

si è agito con molta superficialità, con mercanteggiamenti del tipo: «sì» alle tue due province e «sì» anche a quella di un'altra regione; «sì», se mi dai questa, ti do quest'altra. Tale metodo non è serio.

Voglio far presente, come persona che vive in un territorio che, al pari di molti altri, è direttamente toccato da questo tipo di problematica, fortemente avvertita dalle comunità locali, che non è un caso che molte città di piccola e media dimensione sentano l'esigenza o, comunque, portino avanti con decisione l'istanza ad essere erette a province...

Scusate! Taglierò, d'accordo!

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Capisco che sto annoiando diverse persone, ma ci sono decine di comunità locali che su questi temi si attorcigliano e si sbranano e di tutto questo parlano le cronache locali. Vorrei dirlo soprattutto a chi è stato eletto nei collegi uninominali; io sono stato eletto con la quota proporzionale e quindi potrei considerare il problema con una certa disinvoltura. Abbiate pazienza, non è colpa mia se temi di questo genere li trattiamo alle 13,15! Anch'io ho fretta ed ho altre emergenze. Scusate la mia impazienza, ma sapete bene che, di solito, non sono impaziente; permettetemi dunque di concludere in poche parole il mio intervento.

Dicevo che se molte città, piccole e medie, ambiscono a diventare province e fanno pressioni in quel senso, dando luogo a fenomeni di proliferazioni di tale istanza, è perché noi non ci decidiamo a capire che la disseminazione, il reticolo dei servizi sul territorio deve essere visto senza impostazioni di concentrazione selvaggia. Se la mia o l'altrui piccola e media città avessero la certezza che non essere provincia non significhi automaticamente perdere un tribunale, un ospedale degno di questo nome, tutti quei servizi fondamentali che non sto ad enumerare, non ci sarebbe la corsa all'erezione a provincia. Accade invece esattamente il contrario, perché questa è la filosofia — che io non condivido — con cui si tenta di

riorganizzare i servizi. Nella sintesi, credo di essere stato abbastanza chiaro.

L'appello al Governo è dunque di essere attento e responsabile a non dire «sì» o «no» a tutti con un criterio di mercanteggiamento che, in materia, sarebbe estremamente irresponsabile, e di tener conto di punti di riferimento ben precisi.

Un altro aspetto riguarda un ordine del giorno sul quale auspico vi sia un voto unanime in questo e nell'altro ramo del Parlamento. Alcune realtà territoriali qui rappresentate (io ne vivo una in Umbria, altri colleghi vivono le proprie in Abruzzo, nelle Marche, in altre regioni), che ambiscono a divenire provincia sono bicefale o tricefale, nel senso che hanno più città al loro interno le quali, per titoli diversi (territoriali, demografici, storici, culturali e quant'altro), ambiscono a diventare capoluogo e non si mettono d'accordo su una buona ed equa dislocazione degli uffici e dei servizi fondamentali. Allora, il mio ordine del giorno, nel momento in cui...

PRESIDENTE. Onorevole Bendetti Valentini, adesso sta parlando sull'articolo 2, sugli emendamenti e articolo aggiuntivo ad esso presentati; quando passeremo all'ordine del giorno, potrà illustrarlo.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Va bene, Presidente. Però, quanto sto dicendo si riferisce all'emendamento 2.19 della Commissione, tendente a prorogare di un anno, fino al 31 dicembre 1995, la delega al Governo. Mi sto riferendo a quel testo, così evito di intervenire successivamente sull'ordine del giorno e risparmiamo tempo.

PRESIDENTE. Il regolamento non lo consente. Potrà intervenire successivamente sull'ordine del giorno.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Va bene, Presidente. Allora, parlando sul complesso degli emendamenti, osservo che, nel momento in cui approviamo la delega al Governo fino al 31 dicembre 1995, è necessario approvare contestualmente un documento di indirizzo in cui si dica che, in mancanza di un protocollo di intesa tra le

comunità locali tale da individuare, con il consenso dei principali centri, il capoluogo legale e l'equa distribuzione degli uffici e servizi fondamentali, nelle realtà bicefale o tricefale, caratterizzate da particolari condizioni, il Governo non deve esercitare la delega stessa, in modo da costringere le comunità locali a trovare un accordo congruo. Si eviteranno così lacerazioni, senza lasciare sul terreno vinti e vincitori o quant'altro. Questo è il concetto che volevo esprimere, un concetto a mio avviso sano ed equilibrato, tale da andare incontro alle esigenze di vari territori. Auspico dunque che vi sia un voto responsabilmente unanime al riguardo.

Con tale condizione, eventualmente dopo aver ascoltato il parere del Governo su questa presa di posizione, si può esprimere voto favorevole sull'emendamento 2.19 della Commissione, che proroga appunto di un anno la delega al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 2 e sul complesso degli emendamenti e articolo aggiuntivo ad esso presentati, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti ed articolo aggiuntivo.

ELIO VITO, Relatore. La Commissione invita i presentatori a ritirare gli emendamenti Turroni 2.1 e 2.2, altrimenti il parere è contrario. La Commissione naturalmente raccomanda all'Assemblea l'approvazione del suo emendamento 2.17. Invito i presentatori degli emendamenti Vigneri 2.9, Vietti 2.12 e 2.4 e Turroni 2.3 a ritirarli, altrimenti il parere è contrario. La Commissione raccomanda invece all'Assemblea l'approvazione del suo emendamento 2.18 (*formulazione corretta*).

Ricordo che l'emendamento 2.16 della Commissione è ricompreso nell'emendamento 2.18 (*formulazione corretta*) della Commissione, e pertanto lo ritiro.

La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2.19; infine invita i presentatori a ritirare l'articolo ag-

giuntivo Turroni 2.01, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

DOMENICO LO JUCCO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo accetta gli emendamenti 2.17, 2.18 (*formulazione corretta*) e 2.19 della Commissione. L'emendamento 2.16 della Commissione come ha già ricordato il relatore, risulta in pratica assorbito dall'emendamento 2.18 (*formulazione corretta*) della Commissione, ed è stato quindi opportuno il suo ritiro.

Il Governo concorda, quanto al resto, con il relatore.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'emendamento Turroni 2.1 se accolgano l'invito al ritiro formulato dal relatore.

ITALO REALE. Sì, signor Presidente, ritiriamo l'emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Reale.

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Turroni 2.2 se accolgano l'invito al ritiro formulato dal relatore.

ITALO REALE. Sì, signor Presidente, ritiriamo l'emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Reale.

Pongo in votazione l'emendamento 2.17 della Commissione, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Vigneri 2.9 se accolgano l'invito al ritiro formulato dal relatore.

ITALO REALE. Sì, signor Presidente, ritiriamo l'emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Reale.

Constato l'assenza dell'onorevole Vietti: s'intende che non insista per la votazione dei suoi emendamenti 2.12 e 2.4.

Chiedo ai presentatori dell'emendamento

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1994

Turoni 2.3 se accolgano l'invito al ritiro formulato dal relatore.

ITALO REALE. Sì, signor Presidente, ritiriamo l'emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Reale.

Pongo in votazione l'emendamento 2.18 (*formulazione corretta*) della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 2.19 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(È approvato).

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito a ritirare l'articolo aggiuntivo Turroni 2.01.

ITALO REALE. Sì signor Presidente, ritiro l'articolo aggiuntivo Turroni 2.01, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Sta bene onorevole Reale.

Passiamo all'esame dell'articolo 3, della proposta di legge n. 1436, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti e subemendamento ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere su tali emendamenti e subemendamento il parere della Commissione.

ELIO VITO, *Relatore*. Presidente, la Commissione invita i presentatori a ritirare il subemendamento Vigneri 0.3.9.1, esprimendo altrimenti parere contrario. Raccomanda l'approvazione del suo emendamento 3.9 interamente sostitutivo dell'articolo 3, la cui approvazione assorbirebbe i restanti emendamenti, che invito pertanto i presentatori a ritirare.

PRESIDENTE. Il Governo?

DOMENICO LO JUCCO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accetta l'emendamento 3.9 della Commissione e concorda, quanto al resto, con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Avverto che il subemendamento Vigneri 0.3.9.1 è stato ritirato dai presentatori.

Pongo in votazione l'emendamento 3.9 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 3, accettato dal Governo.

(È approvato).

Sono così assorbiti gli emendamenti Galletti 3.2, Vigneri 3.3, 3.4, 3.7, 3.8 e Turroni 3.1.

Passiamo all'esame dell'articolo 4 della proposta, di legge n. 1436, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere su tali emendamenti il parere della Commissione.

ELIO VITO, *Relatore*. La Commissione raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 4.4, che introduce solo alcune modifiche di carattere formale al testo, ed invita i presentatori a ritirare gli emendamenti Nespoli 4.1 e Vigneri 4.3: altrimenti, si rimette all'Assemblea, poiché essi introducono modifiche nella gerarchia degli assessori in ordine alle quali la Commissione non aveva espresso parere favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

DOMENICO LO JUCCO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accetta l'emendamento 4.4 della Commissione e, quanto al resto, concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, qualora i presentatori degli emendamenti Nespoli 4.1 e Vigneri 4.3 non accedano all'invito al ritiro, gli emendamenti stessi dovranno essere posti in votazione prima dell'emendamento 4.4 della Commissione intendendosi quali subemendamenti a tale emendamento.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1994

Onorevole Nespoli, accede all'invito rivolte a ritirare il suo emendamento 4.1?

VINCENZO NESPOLI. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Nespoli.

Onorevole Reale, accede all'invito rivolte a ritirare l'emendamento Vigneri 4.3, di cui è cofirmatario?

ITALO REALE. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Reale.

Pongo in votazione l'emendamento 4.4 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 4, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 5 della proposta di legge n. 1436, nel testo della Commissione e del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati *(vedi l'allegato A)*.

Avverto per altro che la Presidenza si riserva di valutare l'ammissibilità degli articoli aggiuntivi Vietti 5.01, 5.03 *(nuova formulazione)* della Commissione e Vigneri 5.02.

Avverto altresì che, a seguito dell'approvazione dell'emendamento 3.9 della Commissione, è assorbito l'emendamento Vigneri 5.2.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 5 e sul complesso degli emendamenti e articoli aggiuntivi ad esso presentati, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione sui residui emendamenti.

ELIO VITO, *Relatore*. La Commissione invita i presentatori a ritirare l'emendamento Vigneri 5.1, altrimenti esprime su di esso parere contrario. Esprime invece parere favorevole sull'emendamento Bassanini 5.3.

PRESIDENTE. Il Governo?

DOMENICO LO JUCCO. *Sottosegretario di*

Stato per l'interno. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore sull'emendamento Vigneri 5.1 e si rimette all'Assemblea sull'emendamento Bassanini 5.3.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori ritirano l'emendamento Vigneri 5.1.

Pongo in votazione l'emendamento Bassanini 5.3, accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 5, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(È approvato).

Onorevoli colleghi, avverto che la Presidenza dichiara inammissibili agli articoli aggiuntivi Vietti 5.01, 5.03 *(nuova formulazione)* della Commissione e Vigneri 5.02, in quanto concernenti materia estranea.

Passiamo pertanto all'esame dell'articolo 6 della proposta di legge n. 1436, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Avverto che è stato presentato l'ordine del giorno Benedetti Valentini n. 9/1436/1 *(vedi l'allegato A)*.

Qual è il parere del Governo su tale ordine del giorno?

DOMENICO LO JUCCO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo lo accetta, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1436/1, accettato dal Governo?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Non insisto, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Benedetti Valentini.

Valutate le circostanze, rinvio ad altra seduta la votazione finale del provvedimento (ore 13,32).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. La Presidenza propone un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito all'esame dei disegni di legge di ratifica, di cui al punto 4.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: S. 537.

— **Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica tunisina relativo alla scuola italiana di Tunisi ed alle iniziative tunisine in Italia, fatto a Tunisi il 19 luglio 1991 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1453) (ore 13,34).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica tunisina relativo alla scuola italiana di Tunisi ed alle iniziative tunisine in Italia, fatto a Tunisi il 19 luglio 1991.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Amoruso.

FRANCESCO MARIA AMORUSO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, a Tunisi è operativa

una scuola italiana privata legalmente riconosciuta in tutte le sue classi, elementari, medie e medie superiori (quinquennio), frequentata nel periodo dal 1988 al 1994 da circa cento studenti italiani e che prevede quattro docenti di ruolo inviati dal Ministero degli affari esteri, oltre ai docenti ed al preside assunti con contratto privato dall'ente gestore.

Bisogna ricordare che la sede della scuola, a seguito di precise indicazioni provenienti da ispezioni di funzionari del Ministero della pubblica istruzione, è stata trasferita in locali più ampi, sempre siti a Tunisi, e più adatti dal punto di vista didattico, forniti di gabinetti scientifici, sale riunioni e tutto quanto richiede lo svolgimento dell'attività didattica.

È da sottolineare, però, che l'impegno del Ministero degli affari esteri, dal 1988, si è ridotto da quattro docenti di ruolo ad un solo docente. Tra l'altro, per l'anno scolastico in corso questi non è stato ancora nominato ed è in servizio un supplente.

Inoltre a Mazara del Vallo, presso il secondo circolo didattico, sono in funzione sei corsi per alunni tunisini con tre docenti della stessa nazionalità. Sarebbe opportuno — è un invito rivolto al Governo — sollecitare l'istituzione, nella città, di ulteriori livelli di classi per alunni tunisini. Entrambe le realtà sono esistite fino ad oggi soltanto di fatto e la mancanza di riconoscimento e di diritto, e quindi della loro legalizzazione, ha nel corso degli anni passati creato difficoltà di funzionamento.

Nell'ambito di quanto previsto dai protocolli di collaborazione culturale per gli anni 1988-1993, il 19 luglio 1991 è stato firmato a Tunisi un accordo bilaterale in materia scolastica, che riguarda appunto la scuola italiana di Tunisi e le iniziative scolastiche tunisine a Mazara del Vallo. L'accordo ha la finalità di regolarizzare l'esistenza di fatto delle due iniziative scolastiche e la situazione del relativo personale, riconoscendo lo *status* di istituzione scolastica senza fini di lucro alla scuola italiana a Tunisi e lo *status* di corso per l'insegnamento della cultura e della lingua all'iniziativa scolastica tunisina a Mazara del Vallo. Con tale riconoscimento, viene così predisposto dall'accordo il

quadro giuridico necessario alla prosecuzione delle iniziative ed al funzionamento di quelle strutture.

È da sottolineare che il Ministero della pubblica istruzione e il dicastero degli affari esteri hanno approvato nel 1994, con un decreto interministeriale, un progetto di sperimentazione che investe le classi della scuola media e del liceo scientifico. Una sperimentazione che, assicurando una completezza ed un aggiornamento dei corsi di studio, rende la scuola per la collettività italiana ancora più interessante dal punto di vista della formazione degli alunni e pone le basi per un concreto interesse anche da parte della collettività tunisina italofona.

L' accordo prevede, inoltre, l'impegno ad esaminare possibilità future di concludere altri accordi bilaterali per concedere benefici ed esenzioni relativamente alle imposte, dogana e personale di ruolo assegnato alle istituzioni in questione, nonché valore ai titoli di studio concessi. Sono previste inoltre facilitazioni amministrative per il rilascio del visto di entrata al personale in condizioni di reciprocità, esenzioni doganali per importazione di materiale didattico per le scuole, sempre in condizioni di reciprocità, possibilità di concordare tra le parti le condizioni per ammettere alle scuole alunni del paese ospitante.

Si ritiene pertanto che la ratifica dell'accordo — peraltro già avvenuta ad opera del parlamento tunisino — rientri nel quadro tipico dei sopra menzionati accordi di collaborazione culturale tra il Governo italiano e quello tunisino e serva, nel contempo, a cementare ulteriormente il rapporto di amicizia tra i due paesi.

Nel particolare, inoltre, e per quel che maggiormente ci riguarda, tale accordo potrà consentire un incremento delle attività da parte della nostra scuola a Tunisi, che non solo garantirebbe l'istruzione dei figli italiani ivi temporaneamente residenti, ma potrebbe anche favorire la diffusione della lingua e della cultura italiana presso gli studenti locali.

In conclusione, è da ricordare che dall'attuazione del presente provvedimento non deriveranno nuovi o maggiori oneri a carico dello Stato. Si propone pertanto l'approva-

zione, da parte dell'Assemblea, del disegno di legge di ratifica n. 1453.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCO ROCCHETTA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, nel dichiarare innanzitutto che il Governo condivide le preoccupazioni espresse dal relatore, vorrei sottolineare il fatto che l'accordo in esame era stato firmato tre anni fa e che, quindi, i governi precedenti non sono stati al riguardo abbastanza solleciti.

FRANCESCO MARIA AMORUSO, *Relatore.* Infatti!

FRANCO ROCCHETTA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo in carica è, invece, certamente intenzionato a comportarsi diversamente, pur nei limiti dei propri poteri e delle dotazioni finanziarie che risultano sempre modeste per le iniziative di ordine culturale, quali la promozione del nostro patrimonio culturale e linguistico all'estero. Altri paesi ed altri parlamenti annettono evidentemente diverso valore a questi temi!

Nell'avanzare tali rilievi, raccomando all'Assemblea di votare a favore del disegno di legge di ratifica n. 1453.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1994

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 vedi *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

La votazione finale è rinviata ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 548.

— **Ratifica ed esecuzione dello scambio di Note relativo all'estensione della partecipazione italiana alla forza multinazionale e osservatori (MFO), con allegato addendum, effettuato a Roma il 17 e 24 marzo 1992 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1454).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dello scambio di Note relativo all'estensione della partecipazione italiana alla forza multinazionale e osservatori (MFO), con allegato *addendum*, effettuato a Roma il 17 e 24 marzo 1992.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Stornello.

MICHELE STORNELLO, *Relatore*. Signor Presidente, la forza multinazionale ed osservatori MFO fu costituita in seguito all'accordo raggiunto a Camp David tra Egitto ed

Israele, accordo che prevedeva tra l'altro la restituzione da parte israeliana del Sinai.

Attualmente il Governo italiano contribuisce all'attività dell'MFO con un contingente navale che ha il compito di controllare lo stretto di Tiran nel Mar Rosso. La ratifica all'ordine del giorno attiene quindi ad uno scambio di note tra il direttore generale della forza multinazionale ed il nostro Governo che prevede da una parte un emendamento all'articolo 12 dell'accordo di sede, che contiene disposizioni per l'equiparazione dei più alti funzionari dell'MFO agli agenti diplomatici e, dall'altra, un impegno da parte italiana a garantire la permanenza del nostro contingente per un periodo di cinque anni a partire dal 25 marzo 1992.

Poiché si ritiene che l'affidabilità e la professionalità del contingente italiano nell'assolvimento del dovere di assicurare il successo della missione, garantendo la pace e la sicurezza nel Mar Rosso, siano ormai elementi indiscutibili, appare opportuno che la proroga sia accolta. Invito quindi quest'Assemblea a recepirla.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCO ROCCHETTA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Concordo con le considerazioni del relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

La votazione finale è rinviata ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 589.

— **Ratifica ed esecuzione del protocollo n. 10 alla Convenzione sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, fatto a Strasburgo il 25 marzo 1992 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1455).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del protocollo n. 10 alla Convenzione sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, fatto a Strasburgo il 25 marzo 1992.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Boffardi.

GIULIANO BOFFARDI, Relatore. Signor Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, voglio ricordare che la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo risale al 1948 e che già nel 1950 fu firmata una convenzione europea sulla salvaguardia dei diritti umani la quale, cinque anni dopo, fu intro-

dotta nel nostro paese con la legge n. 848 del 1955.

Da allora, il maturarsi della consapevolezza dei diritti e del modo reale di attuare la connessione tra diritti umani, sviluppo e democrazia, oltre alla consapevolezza dell'universalità degli stessi, della loro interdipendenza ed indivisibilità, a prescindere dall'ordinamento di ogni paese, ha fatto sì che fossero evidenziate lacune nella convenzione e fossero suggeriti provvedimenti correttivi ed ampliamenti che trovarono nel protocollo aggiuntivo uno strumento di attuazione.

In effetti, nel corso di tutti questi anni, sono stati numerosi i protocolli approvati e ratificati anche dal nostro paese. Essi riguardano il merito e la procedura. Ad esempio, per quanto riguarda gli strumenti e le forme per rendere effettivo il rispetto dei diritti umani, la prima conferenza internazionale sul tema che si è tenuta lo scorso anno a Vienna aveva deciso di istituire un alto commissariato per i diritti umani e proposto di unificare la Corte europea e la competente commissione per evitare i ritardi che si sono registrati in questi anni. Il provvedimento in esame riguarda appunto la ratifica del protocollo n. 10, che illustrerò brevemente.

I cittadini che si ritengono lesi nei loro diritti hanno la possibilità di sottoporre istanze ad una commissione europea, la quale può cercare di giungere ad una regolamentazione amichevole (in generale si tratta di contenziosi nei confronti dei governi), oppure può stilare una relazione e trasmetterla al Comitato dei ministri. Quest'ultimo ha la possibilità di demandare l'istanza alla Corte europea dei diritti dell'uomo oppure di prendere una decisione esso stesso. Ma il regolamento stabilisce che la decisione debba essere assunta con una maggioranza dei due terzi degli aventi diritto al voto: ciò impedisce molto spesso che si arrivi ad una conclusione. Così, le istanze restano lettera morta.

Per questi motivi già dal 1982 un comitato di esperti avanzò una proposta per modificare il *quorum*. Il 7 gennaio 1992 il Comitato dei ministri formalizzò la proposta che oggi giunge al nostro esame con il disegno di legge di ratifica n. 1455. Si tratta di

ridurre la maggioranza dei due terzi alla maggioranza semplice degli aventi diritto al voto.

Sia chiaro, colleghi: siamo ormai convinti che la delicata questione dei diritti umani e dei ricorsi individuali non debba essere soggetta ad un organo politico, come è il Comitato dei ministri, ma essere sottoposta ad organi giurisdizionali indipendenti. È dunque prevedibile che la normativa oggi sottoposta all'esame dell'Assemblea, pur costituendo un indubbio passo in avanti, sarà presto superata da nuove regolamentazioni.

Con questo auspicio, e ribadendo la consapevolezza dell'utilità del protocollo n. 10, chiediamo ai colleghi l'approvazione del disegno di legge di ratifica n. 1455, già approvato all'unanimità dal Senato (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCO ROCCHETTA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, ho già seguito le singole fasi dell'esame di questa normativa al Senato ed è con soddisfazione che accompagno l'iter di ratifica anche alla Camera, dal momento che il protocollo tocca temi molto delicati e coinvolge questioni fondamentali, che meritano giustamente l'attenzione dell'Assemblea, come ha rilevato il relatore.

Raccomando pertanto l'approvazione del disegno di legge di ratifica n. 1455.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non es-

sendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

La votazione finale è rinviata ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 668.

— **Adesione del Governo della Repubblica Italiana al Protocollo annesso al Trattato concernente la neutralità permanente ed il funzionamento del Canale di Panama, firmato a Washington il 7 settembre 1977 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1457).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Adesione del Governo della Repubblica Italiana al Protocollo annesso al Trattato concernente la neutralità permanente ed il funzionamento del Canale di Panama, firmato a Washington il 7 settembre 1977.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Incorvaia.

CARMELO INCORVAIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il disegno di legge di adesione al Protocollo annesso al Trattato concernente la neutralità permanente ed il funzionamento del Canale di Panama, secondo di due trattati firmati a Washington

il 7 settembre 1977 da Stati Uniti e Repubblica di Panama, è stato presentato dal ministro degli affari esteri — di concerto con i ministri della difesa e dei trasporti — ed è stato approvato dal Senato della Repubblica il 12 ottobre 1994.

I due trattati, ratificati dal senato degli Stati Uniti nel 1978, riprendono ed innovano i precedenti accordi che si riferiscono alla complessa questione del canale di Panama. In particolare fanno seguito ai trattati Clayton-Bulwer del 1850, Hay-Pauncefote del 1901 e Hay-Bunau-Varilla del 18 novembre 1903, con i quali gli Stati Uniti abbandonavano definitivamente il tracciato attraverso il Nicaragua, che aveva affascinato gli americani per oltre un secolo, e sceglievano di intraprendere da soli il taglio dell'istmo di Panama.

Il trattato Clayton-Bulwer (1850), stipulato da Stati Uniti e Gran Bretagna, stabiliva che nessuno dei due Stati avrebbe assunto il controllo esclusivo di un qualunque canale da costruirsi attraverso l'America centrale.

Il trattato Hay-Pauncefote (1901), anch'esso stipulato da Stati Uniti e Gran Bretagna, abrogava il precedente e concedeva agli Stati Uniti la proprietà esclusiva del canale di Panama, consentendo anche di fortificarlo e di fortificarne gli accessi.

Con il trattato Hay-Bunau-Varilla (1903), detto anche del canale di Panama, stipulato da Stati Uniti e repubblica di Panama, gli Stati Uniti ottenevano in affitto perpetuo (*perpetual lease*) dalla repubblica di Panama una striscia di terra dell'ampiezza di dieci miglia per la costruzione del canale e si obbligavano a garantire l'indipendenza della repubblica. Il trattato concedeva altresì agli Stati Uniti, con soluzione incerta e carica di ambiguità, il diritto di occupare, gestire e controllare il canale «in perpetuo, come se ne avessero la sovranità» (*in perpetuity, as if it were the sovereign*). Così, mentre Panama manteneva la sovranità reale (*real sovereignty*) sul canale, gli Stati Uniti ne acquisivano la sovranità titolare (*titular sovereignty*).

Il trattato del 1903 veniva successivamente rivisto ed emendato da un accordo del 1936, ratificato dal senato degli Stati Uniti nel 1939.

In seguito a forti e ricorrenti disordini, dimostrazioni e proteste di parte panamense, gli Stati Uniti annunciavano, verso la fine del 1964, di essere disponibili a negoziare un nuovo trattato che risolvesse ogni ambiguità e regolasse in modo equo tutta la questione del canale. Così nel 1977 Stati Uniti e Panama, con l'attivo interesse del presidente americano Jimmy Carter e la diretta partecipazione di Omar Torrijos Herrera, capo dello stato panamense, hanno firmato due nuovi trattati che in Panama sono stati sottoposti a referendum e approvati nello stesso anno e sono stati ratificati dal senato degli Stati Uniti nel 1978.

Il primo trattato di Washington avvia per l'anno 2000 l'abrogazione della giurisdizione americana sulla zona del canale (*canal zone*) e affida la gestione del canale ad una commissione costituita da cinque componenti americani e quattro panamensi, con amministratore, dal 1991, un cittadino panamense.

Il secondo trattato di Washington, i cui strumenti di ratifica sono stati scambiati il 16 giugno 1978, stabilisce a sua volta la responsabilità congiunta degli Stati Uniti e della Repubblica di Panama nell'assicurare la neutralità del canale e affida al protocollo annesso la possibilità di associare altri Stati a questo regime.

Il protocollo, che è sostanzialmente lo strumento giuridico con cui si è inteso, da parte di Stati Uniti e repubblica di Panama, associare altri Stati al regime di neutralità del canale, considera che questa è importante anche per la pace e la sicurezza dell'emisfero occidentale e per l'interesse del commercio mondiale e che il nuovo regime assicurerà l'accesso permanente al canale da parte delle navi di tutti i paesi su una base di completa eguaglianza.

Il protocollo, quindi, obbliga a riconoscere il regime di neutralità permanente per il canale stabilito appunto dal secondo trattato di Washington, ed a rispettarlo in tempo sia di guerra che di pace. Esso, pertanto, consente anche al nostro paese di accedere al trattato sulla neutralità permanente e sul funzionamento del canale senza imporre obblighi giuridici specifici se non l'osservanza del regime di neutralità permanente, non-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1994

ché delle regole fissate per il transito delle navi e più in generale per il funzionamento del canale.

La finalità fondamentale è chiaramente quella di tenere sempre aperto il canale a tutti i paesi, su basi non discriminatorie, sia in tempo di pace sia in tempo di guerra. Risulta così evidente l'interesse di tutti gli Stati a concorrere al mantenimento della possibilità di navigazione del canale.

L'iter parlamentare di adesione al protocollo è risultato piuttosto incerto e lungo, poiché negli anni '70 e '80 è stato sospeso, in concordanza con l'orientamento prevalente in ambito comunitario, per la situazione di forte conflittualità esistente nell'area centroamericana e in particolare nella repubblica di Panama durante il regime del generale Noriega. Per la ritrovata stabilità politica dell'area, le difficoltà e le perplessità si ritengono oggi pienamente superate; pertanto il provvedimento ha ripreso il suo corso, apparendo un sicuro progresso per la sicurezza e la tranquillità della navigazione negli stretti.

Al protocollo, aperto a tutti gli Stati, hanno già aderito diversi paesi dell'Unione europea: Danimarca, Gran Bretagna, Paesi Bassi e Spagna. Vi hanno inoltre aderito la Norvegia, la Russia e la Svezia.

Si giudica utile ed opportuna l'adesione dell'Italia, paese marittimo con forte interesse da sempre alla libertà di navigazione negli stretti e sostenitore della neutralità piena del canale di Panama.

In conclusione, si nota che, ai sensi dell'articolo 3 del protocollo, l'adesione decorrerà dal deposito dello strumento di ratifica presso il segretariato generale dell'organizzazione degli Stati americani (OSA) e che l'attuazione del disegno di legge di ratifica — del quale si raccomanda l'approvazione — non comporta oneri a carico del bilancio dello Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCO ROCCHETTA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, attenti colleghi deputati, il protocollo di cui ci stiamo occupando è stato firmato a Wa-

shington solo 17 anni fa, il 7 settembre del 1977: pochi... per la maturazione di un buon vino! Penso, tuttavia, che i 17 anni intercorsi e il gran numero di vicende che ne hanno scandito il fluire, abbiano comunque fatto maturare al punto giusto la consapevolezza dell'utilità di esprimere un voto favorevole per la ratifica del trattato.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

La votazione finale è rinviata ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del protocollo di adesione del Regno dei Paesi Bassi alla Convenzione del 16 dicembre 1988 per la costruzione e la gestione del laboratorio europeo di radiazione di sincrotone, con addendum e allegato, fatto a Parigi

il 9 dicembre 1991 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1597).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del protocollo di adesione del Regno dei Paesi Bassi alla Convenzione del 16 dicembre 1988 per la costruzione e la gestione del laboratorio europeo di radiazione di sincrotrone, con *addendum* e allegato, fatto a Parigi il 9 dicembre 1991.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Trione.

ALDO TRIONE, *Relatore*. Signor Presidente, oltre che sul disegno di legge di ratifica n. 1597, sono relatore anche sul successivo provvedimento n. 1671, che è da considerarsi contiguo per la materia affrontata.

Il disegno di legge di ratifica n. 1597 è stato presentato alla Camera e, diversamente dal provvedimento n. 1671, non è stato ancora approvato dal Senato. Esso reca l'adesione del Regno dei Paesi Bassi alla convenzione sulla costruzione e sulla gestione di un laboratorio europeo di radiazioni di sincrotrone, firmato a Parigi il 16 dicembre 1988. L'ingresso dei Paesi Bassi è avvenuto in maniera graduale: in primo luogo si è avuto un accordo tra l'Olanda e il Belgio che ha dato vita a un consorzio che ha reso possibili i primi momenti di collaborazione. Successivamente si è arrivati a un impegno nuovo, in forza del quale i due paesi hanno aderito alla Convenzione.

In data 9 dicembre 1991, i governi che già l'avevano sottoscritto hanno preso atto dell'adesione del governo dei Paesi Bassi alle condizioni stabilite dall'Atto finale della Conferenza dei plenipotenziari per la creazione del laboratorio europeo di radiazione dei sincrotrone, sottoscritto a Parigi. Come ho detto in precedenza, questo trattato è una

sorta di appendice a un atto per così dire principale, su cui riferirò successivamente.

In conclusione, invito l'Assemblea ad approvare il disegno di legge di ratifica n. 1597.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCO ROCCHETTA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

La votazione finale è rinviata ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 672.
— **Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea relativa allo status giuridico del lavoratore migrante, adottata a**

Strasburgo il 24 novembre 1977 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1668).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, gi approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea relativa allo *status* giuridico del lavoratore migrante, adottata a Strasburgo il 24 novembre 1977.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Giacobazzo.

GIUSEPPE GIACOVAZZO, Relatore. Non credo sia inutile ricordare che il disegno di legge di ratifica al nostro esame era stato presentato nella precedente legislatura e approvato dalla Camera, mentre, viceversa, nella presente legislatura ha già ricevuto l'approvazione del Senato. Il provvedimento, torna quindi alla nostra attenzione dopo essere decaduto a causa dello scioglimento anticipato delle Camere.

Lo scarso interesse suscitato dai disegni di legge aventi a oggetto ratifiche è dovuto al fatto che gli accordi di cui parliamo entrano in vigore non appena firmati e quindi le ratifiche finiscono per essere un atto quasi inefficace dal punto di vista burocratico.

La Convenzione europea di cui ci occupiamo è stata deliberata dal Consiglio d'Europa nel 1977 per assicurare ai nostri emigranti un trattamento non meno favorevole di quello riservato dagli Stati di accoglienza ai propri concittadini. Questo però è un eufemismo, perché sappiamo che alla parità di trattamento non si è mai giunti.

Le disposizioni contenute nella Convenzione regolano aspetti essenziali della situazione giuridica dei lavoratori migranti, in particolare il reclutamento della manodopera, i contratti di lavoro, gli accertamenti medici, i permessi di lavoro e di soggiorno.

Una delle disposizioni più significative di questo atto consente ai nostri lavoratori emigranti rimasti disoccupati un soggiorno di almeno 5 mesi allo scopo di cercare un nuovo lavoro.

Ricordo infine che il Senato ha giustamente soppresso l'articolo 3 dell'originario disegno di legge, che prevedeva una somma di 3 milioni e 800 mila lire come importo spese per colui che andasse a verificare il rispetto e l'applicazione della Convenzione sui lavoratori migranti.

È stato giustamente soppresso tale articolo, in primo luogo perché tutti hanno probabilmente valutato come ridicola questa cifra per una missione di tale importanza (a fronte oltre tutto dei costi crescenti) e, in secondo luogo, perché appariva più giusto cancellare l'intera disposizione ed il riferimento, trattandosi di una spesa che poteva essere gestita in via amministrativa.

Per tali motivi raccomando l'approvazione del disegno di legge di ratifica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCO ROCCHETTA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Non posso che associarmi alla relazione così appassionata del collega Giacobazzo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti passiamo alla votazione.

Ha chiesto parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boffardi. Ne ha facoltà.

GIULIANO BOFFARDI. Come ha già ricordato il relatore, uno degli argomenti affrontati nella Convenzione è relativo alla condi-

zione giuridica dei lavoratori dei paesi europei. Consideriamo questo un fatto positivo, ma occorre tenere presenti taluni limiti. Non vengono considerate, infatti, nella convenzione alcune categorie come per esempio quelle dei frontalieri, degli stagionali e, soprattutto, dei marittimi. Spesso l'utilizzo di marittimi in condizioni di lavoro diverse fa sì che si determinino situazioni di dequalificazione che possono comportare anche problemi di sicurezza. Resta inalterata la questione scottante — che viene considerata solo nel senso in cui si esprime la volontà di affrontarla — del trattamento dei lavoratori extracomunitari con permesso di soggiorno. È dunque irrisolto il problema dello sfruttamento di questi lavoratori.

Concordo pertanto con le considerazioni svolte giacché questo provvedimento rappresenta sicuramente un punto di partenza e non di arrivo di una questione che dovrà essere affrontata successivamente con nuovi atti legislativi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

La votazione finale è rinviata ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 805.
— **Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla costruzione e sulla gestione di un laboratorio europeo di radiazione di sincrotrone (ESRF), con quattro alle-**

gati, firmata a Parigi il 16 dicembre 1988, nonché dell'Atto finale della Conferenza dei plenipotenziari e cinque risoluzioni adottate in pari data (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1671).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla costruzione e sulla gestione di un laboratorio europeo di radiazione di sincrotrone (ESRF), con quattro allegati, firmata a Parigi il 16 dicembre 1988, nonché dell'Atto finale della Conferenza dei plenipotenziari e cinque risoluzioni adottate in pari data.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Trione.

ALDO TRIONE, *Relatore*. Se avessimo avuto la possibilità di articolare diversamente il discorso avrei parlato prima di questa Convenzione e poi di quella già affrontata; dobbiamo comunque rispettare scadenze e procedure.

La Convenzione, firmata nel 1988, definisce il quadro giuridico relativo alla costruzione ed alla gestione del laboratorio europeo di radiazione al sincrotrone che ha due sedi, a Grenoble ed a Trieste, e delinea nuovi orizzonti della ricerca scientifica indicando strade che in futuro bisognerà sempre più decisamente percorrere.

Il sincrotrone è un acceleratore sincronizzato di particelle subatomiche che ha notevoli impieghi scientifici. Rende tra l'altro possibile lo sviluppo di nuove tecnologie in diversi ambiti quali la fisica, l'elettronica, la biologia. Esso consente di registrare e di evidenziare, atomo per atomo, la cosiddetta mappa olografica della materia. La presente Convenzione è volta a rafforzare il ruolo

dell'Europa nel campo della ricerca scientifica ed a rendere più proficui gli scambi e la cooperazione in questo settore fra i diversi paesi del continente. Sottoscritta da sette membri dell'Unione europea (Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Italia, Regno Unito e Spagna) e dai quattro paesi dell'EF-TA (Finlandia, Norvegia, Svezia e Svizzera, cui si aggiungerà fra breve l'Olanda) la Convenzione resta aperta alla firma di altri paesi europei.

Giova qui ricordare che la questione del laboratorio sul sincrotrone era stata già definita e situata entro una precisa griglia normativa ed erano già stati previsti i finanziamenti. Nel febbraio 1983, quando Trieste sembrava la città più accreditata come sede del laboratorio, il CIPE ha adottato una delibera con la quale si impegnavano il Governo a coprire la metà dei costi di costruzione degli impianti (spesa prevista: 180 miliardi).

Successivamente, nel maggio 1987, Trieste fu scelta come sede complementare del laboratorio europeo. Il CIPE allora propose di valutare la partecipazione italiana in una quota di circa il 15 per cento del finanziamento complessivo, vale a dire 70 o 75 miliardi da ripartirsi in sei annualità, a partire dal 1988.

Infine sono stati previsti, sempre dal CIPE, in una delibera del 30 maggio 1991, altri 100 miliardi per il triennio 1992-1995, destinati alla costruzione del laboratorio ormai quasi ultimato. Questi stanziamenti sono stati integrati con la legge n. 644 del 1994 che, all'articolo 2, comma 11, prevede che siano destinati 25 miliardi alla sede di Trieste, mentre per il laboratorio di Grenoble siano erogati 5 miliardi nel 1994, 10 nel 1995 e 15 nel 1995.

Al di là di questi dati, la Convenzione disciplina la forma giuridica del laboratorio, precisa le funzioni degli organi (il consiglio e il direttore generale), definisce la ripartizione dei mezzi finanziari, il regime fiscale, l'istituzione di scuole e tutto quanto attiene alla durata e agli indirizzi metodologici, programmatici e scientifici del laboratorio stesso.

Il disegno di legge n. 1671 è stato già approvato dal Senato nella seduta del 17 novembre ultimo scorso; la Commissione este-

ri ha espresso parere favorevole. Invito pertanto l'Assemblea ad approvarlo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCO ROCCHETTA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo concorda con il relatore e invita l'Assemblea a votare a favore del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

La votazione finale è rinviata ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 807.

— **Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA), l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO) ed il Governo della Repubblica italiana sul Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, Vienna 15 marzo e Parigi 19 marzo 1993 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1672).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA), l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO) ed il Governo della Repubblica italiana sul Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, Vienna 15 marzo e Parigi 19 marzo 1993.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, il relatore, onorevole Menia.

ROBERTO MENIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il Centro internazionale di fisica teorica di Trieste è un'istituzione scientifica di valore universalmente riconosciuto operante da più di vent'anni nel capoluogo giuliano.

Il disegno di legge in esame, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, reca la ratifica e l'esecuzione dell'Accordo fra l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA), l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'e-

ducazione e la cultura (UNESCO) e il Governo della Repubblica italiana sul centro in parola.

Oggetto sostanziale dell'accordo è il trasferimento delle responsabilità gestionali del Centro di fisica di Trieste dall'AIEA all'UNESCO. Ciò in forza delle maggiori affinità emerse tra gli scopi istituzionali del centro di fisica — cioè formazione di scienziati dei paesi in via di sviluppo — e dell'UNESCO, rispetto all'AIEA, la quale è andata sempre più assumendo un ruolo di agenzia per la sicurezza nucleare. Sarà utile fra l'altro sottolineare come tale soluzione sia stata caldeggiata dallo stesso direttore del centro, il premio Nobel per la fisica professor Abdul Salam, cittadino onorario di Trieste.

La sede del centro fu fissata a Trieste nel 1967 a seguito di un accordo tra l'AIEA e l'Italia che seguiva quello istitutivo del 1963 avvenuto immediatamente dopo la creazione del centro stesso nell'ambito dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica.

Attraverso i sopra richiamati accordi si è convenuta la messa a disposizione da parte del Governo italiano della sede e del personale e la corresponsione di un contributo finanziario per il finanziamento del centro. Tale contributo, che inizialmente era di 78 milioni di lire, è stato via via aggiornato fino ad arrivare alla legge n. 18 del 1992, che lo ha fissato in 11 miliardi per l'anno 1991 e poi in 20 miliardi annui per il periodo 1992-1998. Al fine di consentire al centro di portare a completamento i suoi ranghi scientifici di supporto, nelle more della procedura di ratifica dell'accordo in esame, è stato recentemente emanato il decreto-legge 28 ottobre 1994, n. 601, che autorizza la concessione di un ulteriore contributo di 6 miliardi per il 1994 e di 4 miliardi per il 1995. In totale, dunque, il contributo dell'Italia al centro di fisica di Trieste ammonta a 26 miliardi per il 1994 e a 24 miliardi per il 1995; con ciò il nostro paese diviene il principale contribuente dello stesso, coprendone di fatto i due terzi del bilancio.

Il disegno di legge ribadisce l'impegno finanziario dello Stato in 20 miliardi di lire annui a partire dal 1995. La formulazione originaria indicava quale termine iniziale il 1994. Lo slittamento di un anno è stato

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1994

determinato da un emendamento approvato dal Senato.

L'articolo 3 del disegno di legge specifica, inoltre, che all'onere derivante dalla sua attuazione si provvederà mediante l'utilizzo delle disponibilità del capitolo 7706 dello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. L'accordo, come già detto, sancisce il trasferimento delle responsabilità gestionali dall'AIEA all'UNESCO che subentra in tutti i diritti e i doveri. Si istituiscono, inoltre, gli organi direttivi del centro; in particolare, si istituisce il comitato direttivo e si prevede che faccia parte di quest'ultimo anche un rappresentante del Governo italiano.

Si conferma l'impegno dell'Italia a mantenere una contribuzione non inferiore a quella attualmente prevista ovvero ad adeguarsi a qualsiasi aumento deciso dal comitato direttivo. È stabilito anche che, al momento dell'entrata in vigore dell'accordo, l'UNESCO assumerà tutte le attività e le passività del centro, come concordato con l'AIEA. Il personale del centro passerà alle dipendenze dell'UNESCO, con la garanzia della conservazione dei diritti acquisiti. Il nuovo accordo, che sostituisce quello attualmente in vigore, consente inoltre la continuazione delle attività dell'istituto per un periodo indeterminato, salvo denuncia delle parti contraenti.

Il rilevante valore scientifico dell'istituzione, riconosciuto — dicevo — a livello mondiale, ed il prestigio che conferisce all'Italia ea Trieste ed in particolare inducono a chiedere alla Camera di esprimersi favorevolmente, come peraltro è già avvenuto, all'unanimità, in Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCO ROCCHETTA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo raccomanda all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge di ratifica in esame, a maggior ragione trattandosi di un'iniziativa che tende ad attenuare la valenza e la rigidità dei confini.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

a condizione che l'entrata in vigore del provvedimento sia successiva a quella del disegno di legge di bilancio per il triennio 1995-1997.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

La votazione finale è rinviata ad altra seduta.

Avverto che la discussione del disegno di legge di ratifica n. 1669, non essendo presente il relatore, avrà luogo in altra seduta.

Avverto altresì che la Commissione bilancio, considerato che i disegni di legge di ratifica nn. 1456, 1458 e 1670 prevedono modalità di copertura finanziaria che incidono sul disegno di legge di bilancio per il triennio 1995-1997, rendendo pertanto necessario che la votazione finale abbia luogo dopo la definitiva approvazione del disegno di legge di bilancio, non ha ancora espresso il proprio parere. La discussione di questi tre disegni di legge avrà pertanto luogo in altra seduta (ore 14,19).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 16 dicembre 1994, alle 9:

Interpellanze ed interrogazioni.

La seduta termina alle 14,20.

**DICHIARAZIONI DI VOTO FINALI DEI
DEPUTATI MICHELE STORNELLO,
PAOLA DE BIASE GAIOTTI, MARIO BRUNETTI
E ROBERTO MENIA SUL DISEGNO
DI LEGGE DI RATIFICA N. 1487.**

MICHELE STORNELLO. L'accordo che ci accingiamo a ratificare rappresenta l'ottavo rinnovo degli accordi GATT sul commercio internazionale. Si tratta del frutto di lunghe e faticose trattative che hanno sostanzialmente contrapposto l'Unione europea e gli Stati Uniti: mi sembra che il compromesso raggiunto rappresenti un ragionevole punto di equilibrio fra gli interessi contrapposti, e per questo motivo il gruppo di forza Italia ritiene doveroso approvarne la ratifica.

Dobbiamo in questa sede ricordare il vitale interesse del nostro paese alla più ampia apertura di tutte le economie al commercio

internazionale, in quanto dobbiamo gran parte della nostra attuale prosperità proprio al commercio estero, non solo con i paesi della Comunità europea, ma anche con i paesi extracomunitari. Voglio a questo proposito sottolineare che il nostro paese si colloca al sesto posto fra i paesi esportatori, ed al terzo posto nell'esportazione dei servizi.

È evidente, comunque, che un maggior grado di apertura al commercio internazionale rappresenta per i paesi industriali una sfida, nel senso che siamo chiamati a competere con formidabili concorrenti, quali i paesi tecnologicamente di punta, che sono fortissimi nei prodotti di più alto valore aggiunto, e con i paesi di nuova industrializzazione, che hanno mediamente costi del lavoro sensibilmente inferiori ai nostri. Pertanto, l'impegno cui saranno chiamati i responsabili delle nostre industrie sarà di grande rilevanza; ma sui risultati siamo fiduciosi, in quanto l'apparato produttivo italiano ha dimostrato di avere uno straordinario grado di flessibilità e di adattabilità alle nuove situazioni, e quindi sarà sicuramente in grado di mettere a frutto le nuove opportunità che si prospettano.

Come parlamentare siciliano non posso esimermi dal fare riferimento agli effetti che questi accordi potranno avere sull'agricoltura meridionale e delle isole. Mi riferisco, in particolare, alle difficoltà strutturali, sia per dimensioni aziendali sia per caratteristiche del territorio, con cui le imprese agricole meridionali si trovano a fare i conti e che, come conseguenza, porteranno inevitabili difficoltà di adattamento agli effetti di questo nuovo accordo GATT.

È appena il caso di ricordare quanto fino ad oggi sia stata penalizzata l'agricoltura meridionale dalla politica agricola comunitaria che, paradossalmente, ha avvantaggiato le già ricche agricolture dell'Europa continentale.

Chiedo pertanto che, per evitare contraccolpi negativi ai danni di aree già pesantemente svantaggiate del paese, il Governo si attivi per ottenere una migliore tutela degli interessi dell'agricoltura del sud d'Italia e nello stesso tempo promuova iniziative di carattere nazionale rivolte ad attenuare le

condizioni di svantaggio degli imprenditori agricoli meridionali.

Sia ben chiaro che non vogliamo che ancora una volta il sud venga chiamato a pagare il prezzo di accordi commerciali che per forza di cose avvantaggiano maggiormente quella parte del paese caratterizzata da più moderne e competitive aziende industriali. È pertanto in considerazione degli interessi complessivi del paese che annuncio il voto favorevole del gruppo di forza Italia e miro alla ratifica dell'accordo *Uruguay Round*, pur consapevole dei problemi che potrebbero derivare per la parte più svantaggiata del nostro paese (in cui, tra l'altro, sono stato eletto).

PAOLA DE BIASE GAIOTTI. I deputati del gruppo dei progressisti-federativo voteranno a favore della ratifica del trattato, e lo faranno nella piena consapevolezza della rilevanza e del significato di questo passaggio. Si tratta — come hanno già messo in evidenza il relatore ed i colleghi intervenuti nel dibattito — di un punto di arrivo importante, malgrado (e per certi versi anche per questo) le fatiche e difficoltà che ne hanno segnato l'iter, malgrado gli aspetti ancora insoliti e incompiuti, i limiti inevitabili: un punto di arrivo importante dei processi di integrazione internazionale, di spinta e soprattutto di governo, della globalizzazione dell'economia.

Votiamo a favore consapevoli della funzione dell'apertura e della libertà dei mercati, ed ai fini della costruzione di una società planetaria comunicante, dello sviluppo e consolidamento di tutte le libertà: una funzione che favorisce la crescita della imprenditorialità, e non solo quella economica, la circolazione delle risorse, e non solo di quelle materiali, la promozione di capacità, non solo di quelle mercantili.

Si tratta, dunque, qui, di un punto assodato e incontestabile del programma politico dei progressisti: anche per questo intendiamo chiarire il senso del nostro voto favorevole.

La complessità delle trattative svolte per arrivare a questa conclusione, lo stesso dibattito svoltosi in quest'aula, le preoccupazioni di alcuni e, soprattutto, l'approdo che

porta alla nascita dell'OMC, mostrano insieme che la libertà e l'apertura dei mercati non si garantiscono solo eliminando vincoli e chiusure, dazi od ostacoli non tariffari, ma si costruiscono con un'azione di governo (che a livello internazionale, non può non essere concertata), capace di affrontare gli scarti, le disparità che insidiano in modo intollerabile le condizioni di una corretta competitività. Insomma con un «governo» delle regole. Non tutte le regole fissate ci trovano consenzienti; non tutti i conflitti sono risolti equamente. Ma ciò che conta, in questa fase, è l'affermarsi del principio del governo internazionale della globalizzazione dell'economia. Senza una tale azione di governo, la libertà di commercio è destinata a rovesciarsi: al suo posto, possono sorgere tentazioni protezionistiche, un rischio del monopolio.

Lo dimostrano, appunto, le critiche che si sono andate appuntando ad omissioni e limiti delle politiche del passato, ai costi per alcuni comparti. Le richieste di essere messi in condizione di reggere la concorrenza sono un invito a politiche attive, senza le quali la concorrenza può essere inaccettabile. Ma non si deve nemmeno dimenticare, ai fini della integrazione complessiva, mentre votiamo a favore, che l'integrazione economica legata alla libertà dei commerci è destinata a restare squilibrata, ed a rischio, se non è parallelamente e contemporaneamente accompagnata da un processo di integrazione più ampio che coinvolga altri comparti fondamentali: quello delle politiche sociali, della cooperazione delle politiche di sicurezza intese in senso ampio, della tutela ambientale.

Un primo rilievo: proprio il rischio degli effetti perversi sui PVS rilancia come urgenza estrema la questione del debito. Ed ancora: la stessa trattativa dell'*Uruguay Round* si è dovuta misurare con una *impasse*, una contraddizione esplicitamente lamentata nella risoluzione del Parlamento europeo. La concorrenza si basa sul dato di fatto di condizioni del lavoro, economiche e normative, più che disomogenee, spaventosamente disuguali, e dunque la stessa imposizione di *standards* minimi non può non tener conto di questi drammatici dislivelli, senza

di che ci troveremmo di fronte ad una inaccettabile imposizione del mondo industrializzato. La pressione per il rispetto universale dei diritti sociali del lavoro, ed in particolare per l'infanzia, non può avvenire, oggi, all'interno delle regole della competizione economica, e tuttavia non vi si può rinunciare. Ciò chiama in causa strumenti diversi da quelli che regolano la competizione internazionale; solo alla luce della logica della solidarietà si può rispondere alla sfida, anche in termini di convenienza, posta dalla questione degli *standards* sociali minimi.

E per questo ci piace accennare, col nostro voto favorevole di oggi, alla rinnovata richiesta di una seria discussione sulla posizione del Governo italiano al vertice di Coppenaghen. E connessa è l'integrazione dell'area della sicurezza, non solo in senso stretto, ma anche per quello che riguarda la lotta alla criminalità personale, alla criminalità internazionale, alla finanza illegale, al mercato delle armi e della droga, fino al capitolo fondamentale della tutela ambientale.

Votiamo, dunque, non solo per la ratifica di un trattato internazionale importante, frutto di un lungo lavoro — e lo votiamo malgrado i costi possibili da pagare —, ma votiamo anche per un pezzo, ma forse solo un pezzo, del disegno di pace mondiale.

La complessità della trattativa smentisce oggi ogni approccio ideologico. La discriminante fra la destra e la sinistra, oggi, non è la libertà del mercato. Probabilmente, la discriminante fra una destra e una sinistra, entrambe democratiche, è destinata ad essere sempre di più il peso relativo che si attribuisce, rispettivamente, ad una integrazione basata sulla competizione dei mercati o ad una integrazione costruita attraverso l'avvicinamento delle condizioni sociali di partenza, in un *mix* di entrambe, che è comunque l'unica forma possibile della politica democratica.

Si tratta di quel *mix* con cui il pensiero politico liberaldemocratico prende le distanze, e supera, sotto la spinta del suffragio universale, illusioni liberiste ottocentesche travolte dall'emergere della questione sociale contemporanea, come oggi dalla questione nord-sud. E perciò vorrei dire, a chi

utilizza come equivalenti — acriticamente! — i due termini, che oggi nessuno può essere in senso classico liberista, mentre tutti dovrebbero essere, sia pure con accenti diversi e sensibilità diverse, liberaldemocratici. Noi pensiamo che quello fra libertà economica e politiche sociali debba essere un *mix* che si autoalimenti reciprocamente, in cui i risultati di un comparto siano continuamente risorsa per l'altro, e mai un passivo. Ciò che conta è che si tratti comunque di un *mix*, e che nessuno si illuda di poter rendere davvero comunicante un paese, o il pianeta, camminando su una gamba sola.

MARIO BRUNETTI. L'esigenza di una dichiarazione di voto contraria alla ratifica ed esecuzione degli atti concernenti i risultati dei negoziati dell'*Uruguay Round*, adottati a Marrakech il 15 aprile 1994, per la mia parte politica, nasce dal fatto che rispetto alle obiezioni di sostanza che ho portato in sede di dibattito generale sul provvedimento ci saremmo aspettati dal rappresentante del Governo qualche chiarimento di merito. Ciò non è stato, ed anzi mi è parso di notare che si sia molto glissato sulle questioni di fondo, con una velata critica di ideologismo alla nostra posizione.

In verità, noi abbiamo posto questioni ben concrete che si collegano al generale malumore su questi trattati, che hanno portato, del resto, per le ripercussioni gravi che avranno, al giudizio negativo delle Commissioni agricoltura della Camera e del Senato. Il silenzio del Governo su tali questioni costituisce la conferma implicita delle ragioni di fondo della nostra opposizione ad un accordo che formalizza l'ingiustizia, ed evidenzia anche un grave errore nella strategia di politica estera dell'Italia, per gli effetti catastrofici che l'*Uruguay Round* produrrà fino al 2002, come viene sottolineato, del resto, da uno studio dell'OCSE condotto in collaborazione con la Banca mondiale.

Alcuni passaggi essenziali di queste ricadute negative, su cui avevo fermato l'attenzione in sede di dibattito generale, sono rimasti coperti dal silenzio. Abbiamo infatti sottolineato le ragioni di una aspra rottura tra i paesi del G7 e quelli in via di sviluppo nell'assemblea del Fondo monetario interna-

zionale tenutasi a Madrid, che costituisce una spia della funzione discriminatoria che si sta mettendo in atto verso i paesi del sud del mondo. Abbiamo indicato i danni gravi e certi che deriveranno dall'accordo all'agricoltura italiana, compresa l'agricoltura biologica e quella mediterranea (olio, agrumi, eccetera), che manderanno in crisi irreversibile l'economia di intere regioni del Mezzogiorno e della Calabria, soprattutto la piana di Sibari, che ha costituito sinora un punto forte di potenzialità e di lavoro. Abbiamo rilevato le conseguenze pesanti della drastica riduzione dei livelli salariali, l'aumento dei tassi di interesse, dei tassi di inflazione e quello dei consumi energetici. Abbiamo evidenziato le svantaggiose conseguenze per l'Italia degli accordi di Marrakech sui problemi commerciali e della ricerca. Abbiamo sostenuto che la liberalizzazione dei servizi porterà solamente il sistema creditizio occidentale a drenare ulteriori capitali dai paesi in via di sviluppo, senza concedere nessuna contropartita ed impoverendoli ulteriormente, accelerando così un processo di perdita di identità ed una distruzione di rapporti umani, con il conseguente allargamento della disegualianza nella distribuzione delle risorse mondiali, perché gli accordi in discussione, lungi dal configurarsi come aggiornamento degli accordi GATT, prefigurano un nuovo sistema regolatore dell'economia mondiale a tutto scapito dei più deboli, con il conseguente approfondimento della rottura dei rapporti tra nord e sud supportata anche dalla forte protezione dei brevetti e dei marchi che si instaura con gli accordi in ratifica. Abbiamo rilevato, infine, come questo iniquo ordine economico mondiale approfondisca i contrasti a livello mondiale e non costruisca un processo di pace.

Su tutto questo ho riscontrato solo una cortese risposta del ministro Bernini in polemica con una «visione ideologica» del mio intervento, ma null'altro. La conclusione è che da questa discussione rimane confermato che il *World Trade Organization* (WTO) ai vecchi vincoli internazionali negativi per la nostra economia ne aggiunge di nuovi, soprattutto quello di una gravissima limitazione della sovranità nazionale, che solo la

foia governativista dei missini, che tanto ciarlano su questo, oggi non vede, come hanno dimostrato nel loro intervento di approvazione alla ratifica.

Noi, invece, riteniamo grave questo orientamento del Governo e l'accettazione di una logica che si inserisce in una ideologia punitiva delle aree più deboli del mondo in nome del feticcio del profitto. Una punizione che colpisce duramente lo stesso Mezzogiorno italiano, oltre alle aree emarginate d'Europa. Quest'orientamento punitivo del Governo verso le forze più deboli, del resto, ha avuto un segnale tangibile nella riduzione drastica nella finanziaria dei fondi destinati ai paesi in via di sviluppo.

Come si vede, più che una posizione preconcetta e ideologica, questa nostra opposizione si basa su fatti concreti, ed esalta gli interessi del nostro paese, oggi così gravemente compromessi. Da qui il convinto voto contrario alla ratifica dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti.

ROBERTO MENIA. Il gruppo di alleanza nazionale-MSI esprime parere favorevole al disegno di legge di ratifica ed esecuzione degli «atti di Marrakech» risultanti dai negoziati dell'*Uruguay Round*. Tale favore risulta dalla considerazione del significato strategico che tale ratifica assume per la permanenza dell'Italia nel contesto del mercato internazionale. È questo, infatti, un accordo di enorme rilevanza mondiale, non tanto e non solo per l'elevatissimo numero di paesi partecipanti (ben 118), ma soprattutto per il significato profondo che assume nel disegno di «globalizzazione» delle relazioni economiche internazionali e dell'integrazione tra diversi sistemi economici regionali.

Nell'ottica del rilancio dell'economia mondiale verso l'affermazione concreta e globale del principio delle libertà degli scambi entrano per la prima volta i «paesi emergenti»: se, da una parte, questi saranno tenuti ad una riduzione dei propri dazi, dall'altra vedranno aprirsi gli accessi ai loro prodotti sui mercati di tutte le altre parti contraenti.

Nell'ottica nazionale — invece — vanno valutati gli effetti che l'accordo determina

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1994

per l'agricoltura italiana: e non vi è dubbio che sorgeranno anche delle difficoltà, che i limiti e le caratteristiche strutturali della nostra agricoltura non potranno che subire.

L'accentuazione della competitività dei mercati avrà, ovviamente, un impatto forte sulla condizione delle aziende agricole, ed a subire saranno i comparti più deboli dell'agricoltura italiana: non si può dimenticare, infatti, che un ristretto numero di nostre aziende agricole risulta competitivo, mentre è ben più elevato, invece, quello delle aziende di medie-piccole dimensioni, che incontrano già — ed incontreranno ancor più — difficoltà nei rapporti col mercato.

Di fronte a tali problemi la risposta non può comunque essere quella di una impen-

sabile chiusura, bensì quella della realizzazione di un disegno di crescita di efficienza, recupero e rafforzamento della competitività dell'agricoltura italiana. Sono dunque — come affermato in apertura — le motivazioni generali e strategiche a determinare il parere positivo di alleanza nazionale.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 18,30.*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1994

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1994

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 7112 A PAG. 7128) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	ddl 1487 - articolo 1	13	405	50	228	Appr.
2	Nom.	articolo 2	20	292	38	166	Appr.
3	Nom.	articolo 3	22	315	35	176	Appr.
4	Nom.	articolo 4	20	319	34	177	Appr.
5	Nom.	articolo 5	20	319	35	178	Appr.
6	Nom.	ddl 1487 - voto finale	11	266	35	151	Appr.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■										
	1	2	3	4	5	6					
ACIERNO ALBERTO	M	M	M	M	M	M					
ACQUARONE LORENZO	T	T	T	T	T	T					
ADORNATO FERDINANDO	F	F	F	F	F	F					
AGNALETTI ANDREA	F	F	F	F	F	F					
AGOSTINACCHIO PAOLO	F	F	F	F	F	F					
AGOSTINI MAURO	F	F	F	F	F	F					
AIMONE PRINA STEFANO											
ALBERTINI GIUSEPPE	F					F					
ALEMANNIO GIOVANNI	F										
ALIPRANDI VITTORIO	F		F	F	F	F					
ALOI FORTUNATO	M	M	M	M	M	M					
ALOISIO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F					
ALTEA ANGELO	C					C					
AMICI SESA	F	A	A			F	F				
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	F	F	F	F	F					
ANDREATTA BENIAMINO											
ANEDDA GIANFRANCO	M	M	M	M	M	M					
ANGELINI GIORDANO	F		F	F	F	F					
ANGHINONI UBER											
ANGIUS GAVINO											
APREA VALENTINA	F	F	F	F	F	F					
ARATA PAOLO		F	F	F	F	F					
ARCHIUTTI GIACOMO											
ARDICA ROSARIO	F	F	F	F	F	F					
ARLACCHI GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M					
ARRIGHINI GIULIO	F			F	F	F					
ASQUINI ROBERTO	M	M	M	M	M	M					
AYALA GIUSEPPE	F										
AZZANO CANTARUTTI LUCA	F										
BACCINI MARIO											
BAIAMONTE GIACOMO	F										
BALDI GUIDO BALDO	F	F	F	F	F	F					
BALLAMAN EDOUARD	F	F	F	F	F	F					
BALOCCHI MAURIZIO											
BAMPO PAOLO	F	F	F	F	F	F					
BANDOLI FULVIA	A	A	A	A	A	A					
BARBIERI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F					
BARESI EUGENIO	F	F	F	F	F	F					

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ▪										
	1	2	3	4	5	6					
BARGONE ANTONIO	F	A	A	A	F						
BARRA FRANCESCO MICHELE	F	F	F	F	F						
BARTOLICH ADRIA	F	A	A	A	F						
BARZANTI NEDO	C	C	C	C	C						
BASILE DOMENICO ANTONIO											
BASILE EMANUELE	F		F	F	F						
BASILE VINCENZO	F		F	F	F	F					
BASSANINI FRANCO	F		F	F	F						
BASSI LAGOSTENA AUGUSTA	F										
BASSO LUCA	F	F	F	F	F	F					
BATTAFARANO GIOVANNI	F		F	F	F						
BATTAGLIA DIANA	F		F		F						
BECCHETTI PAOLO	F	F	F		F	F					
BEEBE TARANTELLI CAROLE	F	F	F	F	F						
BELLEI TRENTI ANGELA	C				C						
BELLOMI SALVATORE	F	F	F	F	F	F					
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F		F	F	F	F					
BENETTO RAVETTO ALIDA	F	F			F						
BERGAMO ALESSANDRO	F										
BERLINGUER LUIGI											
BERLUSCONI SILVIO											
BERNARDELLI ROBERTO	F				F						
BERNINI GIORGIO		F	F	F	F	F					
BERTINOTTI FAUSTO											
BERTOTTI ELISABETTA	F	F	F	F	F	F					
BERTUCCI MAURIZIO	F	F	F	F	F	F					
BIANCHI GIOVANNI											
BIANCHI VINCENZO	F	F	F	F	F	F					
BIELLI VALTER	C	C	C	C	C	C					
BINDI ROSY	F	F	F	F	F	F					
BIONDI ALFREDO											
BIRICOTTI ANNA MARIA	F	F	F	F	F						
BISTAFFA LUCIANO	F	F	F	F	F						
BIZZARRI VINCENZO	F	F	F	F	F						
BLANCO ANGELO	F		F		F						
BOFFARDI GIULIANO	C	C	C	C	C	C					
BOGHETTA UGO	C										
BOGI GIORGIO	F		F								

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■					
	1	2	3	4	5	6
BOLOGNESI MARIDA		C	C			
BONAFINI FLAVIO	F				F	
BONATO MAURO	F	F	F	F	F	C
BONFIETTI DARIA	F	F	F	F	F	F
BONGIORNO SEBASTIANO	F			F	F	
BONINO EMMA						
BONITO FRANCESCO	A	A	F	A	A	F
BONO NICOLA	F				F	
BONOMI GIUSEPPE	F	F	F		F	F
BONSANTI ALESSANDRA	F	F	F	F	F	
BORDON WILLER						
BORGHEZIO MARIO						
BORTOLOSO MARIO	F					
BOSELLI ENRICO						
BOSISIO ALBERTO	F	F	F	F	F	
BOSSI UMBERTO						
BOVA DOMENICO	F	F	F	F	F	F
BRACCI LIA	F				F	
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA	F	F	F	F	F	F
BRACCO FABRIZIO FELICE						
BROGLIA GIAN PIERO						
BRUGGER SIEGFRIED	F	F	F	F	F	
BRUNALE GIOVANNI	F	F	F	F	F	F
BRUNETTI MARIO	C	C	C	C	C	C
BUONTEMPO TEODORO	F		F	C	F	F
BURANI PROCACCINI MARIA	F				F	
BUTTIGLIONE ROCCO						
CABRINI EMANUELA	F		F	F	F	
CACCAVALE MICHELE	F	F	F	F	F	F
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	A	A	A	A	A	A
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA	F	F	F	F		F
CALDERISI GIUSEPPE						
CALDEROLI ROBERTO	A	F	A	A	A	F
CALLERI RICCARDO	F	F	F	F	F	F
CALVANESE FRANCESCO						
CALVI GABRIELE						
CALZOLAIO VALERIO	A	A	A	A	A	
CAMOIRANO MAURA	F	F	F	F	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■										
	1	2	3	4	5	6					
CAMPATELLI VASSILI	F	F	F	F							
CANAVESE CRISTOFORO		F	F	F	F	F					
CANESI RICCARDO	C				C						
CAPITANEO FRANCESCO	C	C	C	F	C	C					
CARAZZI MARIA	C										
CARDIELLO FRANCO	F				F						
CARLESIMO ONORIO	F		F	F	F						
CARLI CARLO	F	F	F	F	F						
CARRARA NUCCIO	F	F	F	F	F						
CARTELLI FIORELLA	F	F	F	F	F	F					
CARUSO ENZO	C	F	F	F							
CARUSO MARIO	F	F	F								
CASCIO FRANCESCO	F										
CASELLI FLAVIO	F	F	F	F	F						
CASINI PIER FERDINANDO			F	F	F						
CASTELLANETA SERGIO	C		F	F	F	F					
CASTELLANI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F					
CASTELLAZZI ELISABETTA	F	F	F	F	F	F					
CASTELLI ROBERTO	F	F	F	F	F	F					
CAVALIERE ENRICO	F	F	F	F	F	F					
CAVALLINI LUISELLA	F		F	F	F						
CAVANNA SCIREA MARIELLA	F		F	F	F	F					
CAVERI LUCIANO	F										
CECCHI UMBERTO	F	F	F	F	F	F					
CECCONI UGO	F	F	F	F	F	F					
CEFARATTI CESARE	F				F						
CENNAMO ALDO	F	F	F	F	F						
CERESA ROBERTO		F	F	F	F	F					
CERULLO PIETRO	F				F						
CESETTI FABRIZIO	F	F	F	F	F	F					
CHERIO ANTONIO	F	F	F	F	F	F					
CHIAROMONTE FRANCA											
CHIAVACCI FRANCESCA	F	F	F	F	F	F					
CHIESA SERGIO	F	F	F	F	F	F					
CICU SALVATORE	F				F						
CIOCCHETTI LUCIANO	F	F	F	F	F						
CIPRIANI ROBERTO	F	F	F	F	F						
CIRUZZI VINCENZO	F	F	F	F	F						

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ▪										
	1	2	3	4	5	6					
DE MURTAS GIOVANNI	C	C	C	C	C						
DE ROSA GABRIELE	F	A	A	F	F	F					
DE SIMONE ALBERTA	F	F	F	F	F	F					
DEVECCHI PAOLO	F		F	F	F						
DEVETAG FLAVIO	F	F	F	F	F						
DEVICIENTI ANGELO RAFFAELE	F	F	F	F	F	F					
DIANA LORENZO											
DI CAPUA FABIO	A	C	C	C	C	C					
DI FONZO GIOVANNI	F	C		C							
DÍ LELLO FINUOLI GIUSEPPE	F	C	C	C	C	C					
DILIBERTO OLIVIERO											
DI LUCA ALBERTO	F	F	F	F	F	F					
DI MUCCIO PIETRO	F	F	F	F	F	F					
DI ROSA ROBERTO	F	F	F	F	F	F					
DI STASI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F					
DOMENICI LEONARDO	F	F	F	F	F	F					
D'ONOFRIO FRANCESCO	M	M	M	M	M	M					
DORIGO MARTINO	C	C	C	C	C	C					
DOSI FABIO	F	F	F	F	F	F					
DOTTI VITTORIO											
DOZZO GIANPAOLO	F	A	A	A	A	A					
DUCA EUGENIO	F	F	F	F	F	A					
ELIA LEOPOLDO	F	F	F	F	F	F					
EMILIANI VITTORIO	F	A	A	A	A						
EPIFANI VINCENZO	F	F	F	F	F	F					
EVANGELISTI FABIO	F	F	F	F	F	F					
FALVO BENITO	F	F	F	F	F						
FASSINO PIERO FRANCO											
FAVERIO SIMONETTA MARIA	F	F	F								
FERRANTE GIOVANNI	F	F	F	F	F	F					
FERRARA MARIO	F	F	F	F	F	F					
FILIPPI ROMANO	F										
FINI GIANFRANCO											
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	F	F	F	F	F	F					
FIORI PUBLIO											
FLEGO ENZO	F	F	F	F	F						
FLORESTA ILARIO	F		F	F	F						
FOGLIATO SEBASTIANO	F	F	F	F	F	F					

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■					
	1	2	3	4	5	6
FONNESU ANTONELLO	F	F		F	F	F
FONTAN ROLANDO	F	F	F	F	F	F
FORESTIERE PUCCIO	F				F	
FORMENTI FRANCESCO	F	F	F		F	
FORMIGONI ROBERTO	F					
FRAGALA' VINCENZO	F					
FRAGASSI RICCARDO	F	F	F	F	F	F
FRANZINI TIBALDEO PAOLO	F	F	F	F	F	A
FROSIO RONCALLI LUCIANA	F	F	F	F	F	
FUMAGALLI VITO	C				C	
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	M	M	M	M	M	F
FUSCAGNI STEFANIA	F	F	F	F	F	
GAGGIOLI STEFANO						
GALAN GIANCARLO	F	C	A	F	F	
GALDELLI PRIMO	C	C	C	C	C	C
GALLETTI PAOLO	C	C	C	C	C	C
GALLI GIACOMO	C	C	C	A	A	F
GALLIANI LUCIANO	F	F	F		F	F
GAMBALE GIUSEPPE	F					
GARAVINI ANDREA SERGIO						
GARRA GIACOMO	F	F	F	F	F	A
GASPARRI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M
GATTO MARIO	F	F	F	A	C	
GERARDINI FRANCO	F	F	F	A	A	F
GERBAUDO GIOVENALE	A	A	A	F	A	A
GHIGO ENZO	F	F	F	F	F	F
GHIROLDI FRANCESCO	F	F	F	F	F	
GIACCO LUIGI	F	F	C	C	F	
GIACOVAZZO GIUSEPPE	F		F	F	F	F
GIANNOTTI VASCO	M	M	M	M	M	M
GIARDIELLO MICHELE	F	F	F	F	F	
GIBELLI ANDREA	F	F	F	F	F	
GILBERTI LUDOVICO MARIA	F				F	
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	F	F	F	F	F	F
GISSI ANDREA	F	F	F	F	F	F
GIUGNI GINO	F					
GIULIETTI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	
GNUTTI VITO	M	M	M	M	M	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ▪										
	1	2	3	4	5	6					
GODINO GIULIANO	F	F	F	F	F	F					
GORI SILVANO	F	F	F	F	F	F					
GRAMAZIO DOMENICO	F	F	F	F	F						
GRASSI ENNIO	F	F	F	F	F	F					
GRASSO TANO	F	F	F	F	F						
GRATICOLA CLAUDIO	F										
GRECO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F					
GRIGNAFFINI GIOVANNA	F	F	F	F	F						
GRIMALDI TULLIO	C		C	C	C						
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA	F	F	F	F	A	F					
GRUGNETTI ROBERTO	F	F	F	F	F	F					
GUBERT RENZO	M	M	M	M	M	M					
GUBETTI FURIO	F	F	F	F	F	F					
GUERRA MAURO	M	M	M	M	M	M					
GUERZONI LUCIANO	F	F		F		F					
GUIDI ANTONIO											
GUIDI GALILEO	A	A	A	A	A						
HULLWECK ENRICO	F	F	F	F	F	F					
INCORVAIA CARMELO	F	F	F	F		F					
INDELLI ENRICO											
INNOCENTI RENZO	F										
INNOCENZI GIANCARLO	F	F	F	F	F	F					
IOTTI LEONILDE	F	F	F	F		F					
JANNELLI EUGENIO		F	F	F	F	F					
JANNONE GIORGIO	F	F	F	F	F	F					
JERVOLINO RUSSO ROSA	F	F	F	F	F						
LA CERRA PASQUALE	M	M	M	M	M	M					
LA GRUA SAVERIO	F	F	F	F							
LANDOLFI MARIO	F	F	F	F	F	F					
LANTELLA LELIO	F	F	F	F	F						
LA RUSSA IGNAZIO											
LA SAPONARA FRANCESCO	F	F	F		F	F					
LATRONICO FEDE	F	F	F	F	F						
LAUBER DANIELA	F	F	F	F	F						
LAVAGNINI ROBERTO	F	F	F	F	F	F					
LA VOLPE ALBERTO	F	F	F	F	F						
LAZZARINI GIUSEPPE	A	F	F	F	F	F					
LAZZATI MARCELLO	F	F	F	F	F						

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■										
	1	2	3	4	5	6					
MARINI FRANCO	F										
MARINO GIOVANNI	F	F	F	F	F						
MARINO LUIGI	C	C	C	C	C	C					
MARINO BUCCELLATO FRANCA	F	C	F		F	F					
MARONI ROBERTO	M	M	M	M	M	M					
MARTINAT UGO											
MARTINELLI PAOLA	F	F	F	F	F	F					
MARTINELLI PIERGIORGIO	F			F	F	F					
MARTINO ANTONIO											
MARTUSCIELLO ANTONIO	F		F	F	F	F					
MASELLI DOMENICO	C	C	A	A	A	C					
MASI DIEGO		F	F	F	F						
MASINI MARIO	F	F	F	F	F	F					
MASINI NADIA	F	F									
MASSIDA PIERGIORGIO	F	F	F	F	F	F					
MASTELLA MARIO CLEMENTE		F	F	F	F						
MASTRANGELI RICCARDO	F	F	F	F	F	F					
MASTRANGELO GIOVANNI											
MASTROLUCA FRANCO	F	F	F	F	F	F					
MATACENA AMEDEO	F					F					
MATRANGA CRISTINA	F	F		F	F	F					
MATTARELLA SERGIO	F		F	F	F	F					
MATTEOLI ALTERO	M	M	M	M	M	M					
MATTINA VINCENZO	F	F	F	F	F						
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	C										
MAZZETTO MARIELLA	M	M	M	M	M	M					
MAZZOCCHI ANTONIO	F	F	F	F	F	F					
MAZZONE ANTONIO	F	F	F	F	F	F					
MAZZUCA CARLA											
MEALLI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F					
MELANDRI GIOVANNA											
MELE FRANCESCO	F	F	F	F	F	F					
MELUZZI ALESSANDRO	F										
MENEGON MAURIZIO	F	F	F	F	F	F					
MENIA ROBERTO	F	F	F	F	F	F					
MEOCCI ALFREDO	F	F	F	F	F						
MEO ZILIO GIOVANNI											
MERLOTTI ANDREA	F	F	F	F	F	F					

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■					
	1	2	3	4	5	6
MESSA VITTORIO						
MICCICHE' GIANFRANCO	F			F		
MICHELINI ALBERTO	F			F	F	
MICHIELON MAURO	F	F	F	F	F	F
MIGNONE VALERIO	F	F	F	F	F	F
MILIO PIETRO						
MIROGLIO FRANCESCO						
MIRONE ANTONINO	F					
MITOLO PIETRO	M	M	M	M	M	M
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	F					
MOLGORA DANIELE	F	F	F	F	F	
MOLINARO PAOLO	F	F	F	F	F	F
MONTANARI DANILO	F	F	F	F	F	
MONTECCHI ELENA	F	F	F	F	F	
MONTICONE ALBERTO	F					
MORMONE ANTONIO	F	F	F	F	F	
MORONI ROSANNA	C	C	C	C	C	C
MORSELLI STEFANO						
MURATORI LUIGI	F	F	F	F	F	F
MUSSI FABIO						
MUSSOLINI ALESSANDRA						
MUSUMECI TOTI	F				F	
MUZIO ANGELO	C	C	C	C	C	C
NAN ENRICO	F					
NANIA DOMENICO	F				F	
NAPOLI ANGELA	F	F	F	F	F	F
NAPOLITANO GIORGIO		F	F	F	F	F
NAPPI GIANFRANCO	C	C	C	C	C	
NARDINI MARIA CELESTE	C		C	C	C	
NARDONE CARMINE	A	A	A	A	A	A
NAVARRA OTTAVIO	F	F	F	F	F	F
NEGRI LUIGI						
NEGRI MAGDA	F	F	F	F	F	F
NERI SEBASTIANO						
NESPOLI VINCENZO	F	F	F	F	F	F
NICCOLINI GUALBERTO	F	F	F	F	F	
NOCERA LUIGI	F	F	F	F	F	F
NOVELLI DIEGO	F					

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ▪					
	1	2	3	4	5	6
NOVI EMIDDIO	F					
NUVOLI GIAMPAOLO	F	F	F	F	F	F
OBERTI PAOLO	F		F	F	F	F
OCCHETTO ACHILLE	M	A	A	A	A	F
ODORIZZI PAOLO		F	F	F	F	F
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	A	A	A	A	F
OLIVIERI GAETANO						
OLIVO ROSARIO	F	F	F	F	F	F
ONGARO GIOVANNI	F					
ONNIS FRANCESCO						
OSTINELLI GABRIELE	F	F	F	F	F	F
OZZA EUGENIO	F	F	F	F	F	F
PACE DONATO ANTONIO	F	F	F	F	F	F
PACE GIOVANNI	F		F	F	F	F
PAGANO SANTINO						
PAGGINI ROBERTO		F	F	F	F	
PAISSAN MAURO	C	C	C	C	C	C
PALEARI PIERANGELO	F	F	F	F	F	F
PALUMBO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F
PAMPO FEDELE	F	F	F	F	F	
PAOLONE BENITO	F		F	F	F	F
PAOLONI CORRADO	F	F		F		F
PARENTI NICOLA	C	C	C	C	C	C
PARENTI TIZIANA	F	F	F		F	
PARISI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M
PARLATO ANTONIO	M	M	M	M	M	M
PASETTO NICOLA	F	F	F	F	F	F
PASINATO ANTONIO	F	F	F	F	F	
PATARINO CARMINE	F	F	F	F	F	F
PECORARO SCANIO ALFONSO	C					
PENNACCHI LAURA MARIA	F	F				F
PEPE MARIO	F	F	F	F	F	F
PERABONI CORRADO ARTURO	F	F	F	F	F	F
PERALE RICCARDO	F	F	F	F	F	F
PERCIVALLE CLAUDIO						
PERETTI ETTORE	F	F	F	F	F	F
PERICU GIUSEPPE						
PERINEI FABIO	F	F	F	F	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ▪										
	1	2	3	4	5	6					
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE	C	C	C	C	C						
SCOZZARI GIUSEPPE											
SEGNI MARIOTTO											
SELVA GUSTAVO	F	F	F	F	F						
SERAFINI ANNA MARIA	F	F	F	F	F						
SERVODIO GIUSEPPINA	F	F	F	A	A	A					
SETTIMI GINO	F	F	F	F	F						
SGARBI VITTORIO											
SICILIANI GIUSEPPE											
SIDOTI LUIGI	F										
SIGNORINI STEFANO	F					F					
SIGONA ATTILIO	F		F	F	F	F					
SIMEONE ALBERTO	F		F	F	F						
SIMONELLI VINCENZO											
SITRA GIANCARLO	F	F	F	F	F	F					
SODA ANTONIO	F	F	F	F	F						
SOLAROLI BRUNO	F	F	F	F	F	F					
SOLDANI MARIO	F	F	F	F	F						
SORIERO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F					
SORO ANTONELLO	F										
SOSPISI NINO	F	F	F	F	F	F					
SPAGNOLETTI ZEULI ONOFRIO		C	F	F	C	F					
SPARACINO SALVATORE	F	F	F	F	F	F					
SPINI VALDO	F										
STAJANO ERNESTO	F		F	F	F						
STAMPA CARLA	F	F	F	F	F	F					
STANISCI ROSA	F	F	F	F	F	F					
STICOTTI CARLO	F	F	F	F	F	F					
STORACE FRANCESCO	F					F					
STORNELLO MICHELE	F	F	F	F	F	F					
STRIK LIEVERS LORENZO	F	A	F	F	F	F					
STROILI FRANCESCO	F	F	F	F	F	A					
SUPERCHI ALVARO	F	F	F	F	F	F					
TADDEI PAOLO EMILIO	C		C	C	C	C					
TAGINI PAOLO	F										
TANZARELLA SERGIO											
TANZILLI FLAVIO	F	F	F	F	F	F					
TARADASH MARCO	F	F	F	F	F	F					

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■										
	1	2	3	4	5	6					
TARDITI VITTORIO	F	F	F	F	F	F					
TASCONE TEODORO STEFANO	F										
TATARELLA GIUSEPPE											
TATTARINI FLAVIO	F	F	F	F	F	F					
TAURINO GIUSEPPE											
TESO ADRIANO	M	M	M	M	M	M					
TOFANI ORESTE	F	F	F	F	F	F					
TONIZZO VANNI	F	F	F	F	F						
TORRE VINCENZO	F	F	F	F	F	F					
TORTOLI ROBERTO		F	F	F	F	F					
TRANTINO VINCENZO	M	M	M	M	M	M					
TRAPANI NICOLA	A	A	A		A	A					
TREMAGLIA MIRKO	M	M	M	M	M	M					
TREMONTI GIULIO											
TREVISANATO SANDRO											
TRINCA FLAVIO	F	F	F	F	F	F					
TRINGALI PAOLO	F					F					
TRIONE ALDO	F	F	F	F	F	F					
TURCI LANFRANCO	F	F	F	F	F	F					
TURCO LIVIA	F										
TURRONI SAURO	C										
UCCHIELLI PALMIRO	F		F	F	F	F					
UGOLINI DENIS	F										
URBANI GIULIANO	M	M	M	M	M	M					
URSO ADOLFO	F	F	F	F	F	F					
USIGLIO CARLO	F										
VALDUCCI MARIO	F										
VALENSISE RAFFAELE	F	F	F	F	F	F					
VALENTI FRANCA	F		F	F	F	F					
VALIANTE ANTONIO	F	F	F	F	F	F					
VALPIANA TIZIANA	C	C	C	C	C	C					
VANNONI MAURO											
VASCON MARUCCI	F		F	F	F	F					
VELTRONI VALTER											
VENDOLA NICHI											
VENEZIA MARIO	F	F	F	F	F	F					
VIALE SONIA	F	F	F	F	F	F					
VIDO GIORGIO	C	F	F	F	F	F					

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ▪															
	1	2	3	4	5	6										
VIETTI MICHELE	F		F	F	F	F										
VIGEVANO PAOLO																
VIGNALI ADRIANO	C			C	C	C										
VIGNERI ADRIANA	F	F														
VIGNI FABRIZIO	F			F	F	F										
VIOLANTE LUCIANO		F		F												
VISANI DAVIDE																
VISCO VINCENZO	F															
VITO ELIO	F	F	F	F	F	F										
VIVIANI VINCENZO	F	F	F	F	F	F										
VOCCOLI FRANCESCO	C															
VOZZA SALVATORE	F	F	F	F	F	F										
WIDMANN JOHANN GEORG	F	F	F	F	F											
ZACCHEO VINCENZO	F	F	F	F	F	F										
ZACCHERA MARCO	F	F	F	F	F											
ZAGATTI ALFREDO	F	F	F	F	F	F										
ZANI MAURO	F	F	F	F	F	F										
ZELLER KARL	F	F	F	F	F											
ZEN GIOVANNI	F	F	F	F	C	F										
ZENONI EMILIO MARIA		F	F	F	F											
ZOCCHI LUIGI																

* * *